6.12.56

TRATTATO
DI GIO. BATTISTA OLEVANO
ACADEMICO INTENTO
In due Libri Diuiso.

NEL QVALE COL MEZO *di cinquanta Casi vien posto in atto prattico il modo di ridurre à pace ogni sorte di priuata inimicitia, nata per cagion d'Honore.*

Aggiontoui di nuouo in questa Seconda impressione vn Supplimento dell'Auttore, & dall'istesso anco corretto, & ampliato.

Con due Tauole vna de' Casi l'altra delle cose notabili, che nell'opera si contengono.

Con Priuilegio, & Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

IN VENETIA, MDCV.

Appresso Giacomo Antonio Somascho.

Copia.

Gli Eccellentissimi Signori capi dell'Illustrissimo Consiglio de'X. Infrascritti, hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua per relation de i tre acciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, del circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di Domino Fabio Paulino Dottor Lettor publico, che nel libro intitolato la Mostruosa Fucina delle Sordidezze de gl'Huomini cioè la prima parte di D. Gioseffo Passi da Rauenna, in quello di Mescalcia di Filippo Scacco da Tagliacozzo, delle infirmità de Caualli stampato in Roma, & in quello ancora che si intitula Trattato di ridur à pace ogni sorte di priuata inimicitia, di D. Gio. Battista Oleuano Academico Intento, non vi è cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concediamo licenza che possino esser stampati in questa Città.

Data die 23. Decembris 1602.

D. Zan Polo Gradenigo.
D. Andrea Minoto } Capi dell'Illustriss. Cons. di X.
D. Leonardo Mocenico.

Illustr. Cons. X. Secret.
Leornardus Ottobonus.

Registrato in libro
Ant. Laured. Offic.
Contra Blasph. coad. & Sec.

ALL'ILLVSTRISS.MO
SIGNOR CONTE
GIOVANNI BORROMEO.

DOVENDOSI ristampare il Trattatto d'honore Prima, è Seconda parte del Sig. Gio. Battista Oleuano, Academico Intento, & hauendo sua Signoria, fattomi di questo suo libro libero dono, son ito pensando di fregiarlo con l'aspetto di qualche pretiosa Gemma, acciò che i compratori e piu volontieri lo comprassero, e più attentamente lo leggessero, essendo il libro di ciò meriteuole; la Gemma è V. S. Illustris. laquale conforme alle due famiglie BORROMEA, e FARNESE, Serenis. l'vna, & Illustris. l'altra, nell'attioni di Caualleria ogni dì vi è più tant'oltre si và auanzando, che frà poco nell'Aringo d'honore lasciatossi ogn'altro molto à dietro, solo comparirà riguardeuole il desiderio mio non è cosa noua, perche i mei antenati longhissima seruitù hanno con questa Illustris. casa BORRO-

MEA, & massimamente mio Zio, il quale ottenne già dalla sempre Reuerenda memoria del BEATO CARLO di poter mandare fuori vn libro sotto quell'Illustriss. nome; & poscia ottenere l'istesso dall'Illustriss. Sig. CARDINALE CONTE FEDERICO, Pastor nostro, tanto riuerito, quanto è grande; & finalmente anco hebbe simil gratia dall'Illustriss. Sig. CONTE CARLO fratello di V. S. Illustriss. Si che sono io già in obligo di correre l'istessa carriera di seruitù con questa Illustriss. casa, c'hanno fatto i miei maggiori, Supplico dunque V.S. Illustriss. à farmi gratia, che questo libro apparisca in publico sotto il suo Illustriss. nome, facendomi degno, quando che sia, de suoi comandamenti, è qui humilmente inchinandomi le facio riuerenza, & le bacio l'Illustriss. mani. Di Milano li x. d'Agosto. l'anno di nostra salute MDCV.

Di V. S. Illustriss.

Affettionatiss. & humiliss. Ser.

Benedetto Somasco.

Digitized by Google

MO

AL SERENISS.

ET INVITISSIMO

CARLO EMANVELE

DVCA DI SAVOIA,

Prencipe del Piemonte, &c.

GIO. BATTISTA OLEVANO.

ATTENE parto mio, vattene humile
Ad inchinar quella SERENA ALTEZZA
Che i bassi inalza, & a i superbi spezza
L'orgoglio, e virtù tranne, ha'l tutto a vile.
E dille che l'Europa quel virile
Valor suo ammira, e spera la fierezza
Per lui domar del Trace, e quell'auezza
Gente a gli error ridurre al sacro ouile.
Dille di più che de l'Ausonia il varco
Le diede il Ciel; perche da strane genti
E da barbari insulti la difenda.
Come al mio Rè, di tanti scetri carco,
Del Mar l'impero, onde per lor fien spenti
I van desir di chi à ferir la prenda.

DEL SIGNOR
SCIPIONE SPINOLA
DELLA CELA.
ACADEMICO INTENTO.

VASI palide nubi vn Sol viuace
Le risse altrui tu luminoso allumi,
Si che mille colori ardendo in lumi
Mille vn celeste tessi arco di Pace.
Quinci con braccio ne saetti audace
La proterua Discordia, e i fieri Numi,
Di ferirne la Morte anco presumi,
Ma nel tuo inchiostro già sommersa giace.
Ferì le vite in quella vece ò chiaro
Saggittario gentil con lo splendore,
Che gli splendor del Cielo in te versaro.
Felice Arcier, che da vn trafitto core
Traggi lode per sangue; auido, auaro
Non de la vita sua, ma del suo amore.

DEL

DEL SIG. CONTE
ALFONSO PIETRA
CO. DI SILVANO.
ACADEMICO INTENTO

TRATTAR ti vidi, giouinetto, l'armi
Con forte destra, e d'Aui tuoi robusti
L'orme seguendo, d'opre eccels', e illustri
Auido, procacciarti, e bronzi, e marmi.
Et or, per calle assai diuerso, parmi
Superar tenti i giorni, gli Anni, e illustri,
E far che'l nome tuo risplenda, e lustri
Se pria per Marte, or per d'Apollo i carmi.
Talor rotasti il ferro, oprasti l'asta
In battaglie da scherzo, pur scherzando
Anco volesti i più sublimi honori:
Ma tanta gloria a vn tal valor non basta;
Però ten'vai con graue dir, mercando,
Del tempo a scherno, dopò Palme, Allori.

DEL SIGNOR
FILIPPO MASSINI
PRIMO LETTOR DI LEGGI
Nel Studio di Pauia.
ACADEMICO INTENTO.

CHIARO figlio di Palla, a cui monile
Fà gemina virtute ardente, viua,
Si per te sorge omai sua sacra Oliua,
Ch'Allori, e Palme fà tenere a vile.
L'opre della tua penna alta, e gentile
Legga con merauiglia il mondo, e scriua
L'opre de la tua spada inuitta, e viua
Eterno il valor doppio, in doppio stile.
Dolce risuoni i amorosi accenti,
E nel ferro magnanimo, e guerriero
Splendi fra lampi gloriosi ardenti.
Si sei canoro in pace, e'n guerra fiero,
Che lascia in dubbio il tuo valor le genti
Se sei Cigno più grande, ò Caualiero.

D'IN-

D'INCERTO
ACADEMICO
INTENTO.
SONETTO.

VAL pura veggio, e candida colomba,
Del bel Tesin presso la verde riua,
Dal Ciel recarne vn ramoscel d'Oliuo,
Mentre in noua armonia dolce rimbomba.
Non hà Triton, ne la sua altera Tromba.
Tal poter, che l'orgoglio al mar prescriua;
Nel Sol fà l'aria d'atre nubi schiua
Qualor ne sfidan più di Morte, o Tomba;
Com'ella può quietar gli orrori, e l'onde,
E'l suol terreno da Tremmoti scosso;
Dolcemente cantando pace, pace.
Che s'à l'ira d'huom prode, amica fronde
Non adduce ella: già dir lui non posso
Più gentil caualier: ma fero Trace.

IN

IN PERILLVSTRIS
D. IOAN. BAPTISTAE
O L E V A N I
O P V S

Antonij Mariæ Speltæ.

C A R M E N.

V I genus humanum poſitis ſibi
conſulat armis,
Belligeri claudens limina dura Dei,
Inſigni doctè deſcribit Oleuanus ar-
te,
Ingenitæ cui ſtat nobilitatis honos.
Par decus eloquio mira dulcedine miſtum
Cui dedit Aetherei prouida gnata Iouis.
Hic eſt, qui claris nomen virtutibus æquat,
Nec patitur mores nobilitate premi.
Auctori, tanti digno amplectatur amore,
Et cupida Lector mente reuoluat opus.
Haud feret exiguos fructus; ſed lectio dulcis
Inſomnis ſtudij præmia grata dabit.

IN

Digitized by Google

IN LIBRVM
PERILLVSTRIS D. IOAN. BAPTISTAE OLEVANI
Scipionis Vulparij Carmen.

INGVAE vtriusque Parens, tutorque virentis Oliuæ,
Frigora qui temnis, tonitruumq́; simul.
Ticinum ecce tibi debet, persoluere quantum
Difficile est; belli limina dura teris.
Per te parta quies: quid ni? stat legibus ecce
Ipsa tuis; meritò viuida Oliua tua est.
Quis neget? Aonidum certe decus ipse sororum es;
Ac velut in medijs pulcher Apollo sedes.
Te legat æternum veræ virtutis amator,
Nil nisi diuinum te posuisse feret.

SO-

SONETTO
DEL SIGNOR CONTE
LODOVICO D'AGLIE
SAN MARTINO.

In lode de l'Auttore.

BRA di ſangue, & d'ira, anima vltrice,
Tra l'onde inſane del ſuo ſdegno errante,
Alor ch'ella è più cruda, e più vagante,
Et che col ciglio ſol guerra aſpra indice.
Come del ſenſo, a la ragion vittrice
Placata ceda; e'l ſuo furor amante,
Sotto ſtabile Pace, in vno iſtante
Da le vene d'honor, tuo ſpirto elice.
Famoſo fabro d'honorate paci,
Menti diſcordi vnir, temprar gli ſdegni,
Domar animi crudi, e frenar l'ire;
Opre ſon del tuo ſenno, & del tuo ardire,
C'honor per meta hauendo, anco viuaci
Gloria n'haurà dopo tua Morte i ſegni.

TAVOLA DE I CASI, CHE NEL PRIMO LIBRO SI CONTENGONO.

Il Fine della Tauola del Primo Libro.

TAVO-

TAVOLA DE I CASI, DEL SECONDO LIBRO.

Di

Il Fine della Tauola del Secondo Libro.

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO

Nel Primo Libro.

A

C

D

IN PERILLVSTRIS D. IOAN. BAPTISTAE OLEVANI OPVS

Antonij Mariæ Speltæ.

CARMEN.

VI genus humanum positis sibi consulat armis,
Belligeri claudens limina dura Dei,
Insigni doctè describit Oleuanus arte,
Ingenitæ cui stat nobilitatis honos.
Par decus eloquio mira dulcedine mistum
Cui dedit Aetherei prouida gnata Iouis.
Hic est, qui claris nomen virtutibus æquat,
Nec patitur mores nobilitate premi.
Auctoris tanti digno amplectatur amore,
Et cupida Lector mente reuoluat opus.
Haud feret exiguos fructus; sed lectio dulcis
Insomnis studij præmia grata dabit.

IN

Digitized by Google

IN LIBRVM
PERILLVSTRIS D. IOAN. BAPTISTAE OLEVANI
Scipionis Vulparij Carmen.

INGVAE vtriusque Parens, tutorque virentis Oliuæ,
Frigora qui temnis, tonitruumq; ſimul.
Ticinum ecce tibi debet, perſoluere quantum
Difficile eſt; belli limina dura teris.
Per te parta quies: quid ni? ſtat legibus ecce
Ipſa tuis; meritò viuida Oliua tua eſt.
Quis neget? Aonidum certe decus ipſe ſororum es;
Ac velut in medijs pulcher Apollo ſedes.
Te légat æternum veræ virtutis amator,
Nil niſi diuinum te poſuiſſe feret.

SONETTO
DEL SIGNOR CONTE
LODOVICO D'AGLIE
SAN MARTINO.

In lode de l'Auttore.

ERA di ſangue, & d'ira, anima vltrice,
Tra l'onde inſane del ſuo ſdegno errante,
Alor ch'ella è più cruda, e più vagante;
Et che col ciglio ſol guerra aſpra indice.
Come del ſenſo, a la ragion vittrice
Placata ceda; e'l ſuo furor amante,
Sotto ſtabile Pace, in vno iſtante
Da le vene d'honor, tuo ſpirto elice.
Famoſo fabro d'honorate paci,
Menti diſcordi vnir, temprar gli sdegni,
Domar animi crudi, e frenar l'ire;
Opre ſon del tuo ſenno, & del tuo ardire,
C'honor per meta hauendo, anco viuaci
Gloria n'haurà dopo tua Morte i ſegni.

Digitized by Google

TAVOLA DE I CASI, CHE NEL PRIMO LIBRO SI CONTENGONO.

riman-

Il Fine della Tauola del Primo Libro.

TAVO-

TAVOLA DE I CASI, DEL SECONDO LIBRO.

Di

Il Fine della Tauola del Secondo Libro.

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO

Nel Primo Libro.

A

B

Digitized by Google

C

D

D

I

L

M

N

Creato

Q

R

S

T

V

Z

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

CHE SI CONTENGONO Nel Secondo Libro.

A

B

C

Colui

Età

F

F

H

I

M

N

T

V

IL FINE.

DISCORSO DELL'AVTORE.

SSENDO il Duello, come mostro dall'infernale nemico della natura humana, co'l mezo d'huomini scelerati prodotto; da i santissimi Pontefici diuinamente stato prohibito, e da gli ottimi Imperadori, e Christiani Prencipi dal cospetto del mondo giustamente bandito; buona, e dal ciel mandata per salute de' viuenti, e conseruatione de i Regni, e delle Republiche, si è fatta da noi scorgere la restitutione dell'honore altrui, con più volgato nome chiamata sodisfatione. Che simile combattimento sia in ogni sua parte malo, hanno a bastanza prouato il Susio, il Massa, & vltimamente il dottissimo Albergati nel suo trattato di ridurre à pace le nimicitie priuate; onde circa materia tale a me rimane poco che dire: saluo che sciocco pensiero mi pare esser quello di colui, che per debolissima cagione pone a sbaraglio l'anima, l'honore, la vita, e la facoltà insieme, e che credendo di procacciarsi honore, s'acquisti biasimo: perche essendo proprio del Caualiere il dimostrarsi vgualmente giusto; e forte,

c questi

questi contro l'vna, & l'altra virtù opera di diretto à più potere: ch'egli manchi a giustitia, è chiaro; perche facendo egli cosa a gli ordini, &
5 alle leggi della sua Republica repugnante; si scopre ingiusto, e tiranneggiando l'autorità de i Magistrati, de' quali è proprio il punire i colpeuoli, e castigare i delinquenti; per farsi ragione di sua mano; opera pur contro la stessa giustitia: ch'egli poi trasgredisca i termini della fortezza, chi non
6 lo vede? perche non essendo ella altro, che vn combattere intrepidamente per l'honesto; chi si pone temerariamente ne gli spauentosi steccati,
7 cade nell'estremo ch'è vitioso: & in vero poco vagliono l'armi di fuori se la giustitia non è in casa, e nulla giouano la forza, e l'intrepidezza, se
8 sono scompagnate dal giusto, e dall'honesto: e però cantò quel gentil Poeta, dicendo.

E vano soggiogar gli Assiri, e i Persi,
I sensi hauendo alla ragione auersi.

Che ne gli steccati si ponga l'anima à pericolo manifesto di perditione, da questo si argomenti; che accingendosi i Duellanti alla pugna, non ne' primi moti del sangue, che in parte scusano le male attioni nostre, ma doppò hauerlo mille volte hauto agghiacciato nelle vene per lo spatio di più mesi corsi doppò la riceuuta, ò fatta ingiuria, con animo deliberato di lasciarui la vita, ouero vccidere il nemico, se non si rende, se si fà direttamente

mente

mente contro i precetti delle diuine, & humane leggi, es'offende grauißimamente la maestà di Dio: onde si può conchiudere, che di colui, che cade con quel pensiero, sia gita la speranza dell'anima. Che poi nello steccato molte volte si perda in vece di difendere l'honore, lo dicono le stesse leggi de' Duelli, le quali dichiarano infame il perditore, nè vogliono, ch'egli sia più abile à poter sfidare huomo d'honore. Della vita non parlo, poiche le campagne piene delle reliquie de'cadaueri di coloro, che in tai certami sono morti, e però meritamente da santa Chiesa priuati dell'honore d'esser sepolti in luogo sacro, chiaramente lo scoprono. Delle facoltà, chi dubita, che le brighe non sieno il proprio disperdimento? e benche non mancherà chi le giudicherà forse indegne, che di loro si faccia stima alcuna, adducendo l'autorità del Filosofo, ilqual le addimanda prezzo d'iniquità, chiamando il ricco herede dell'iniquo; pur vedendosi per proua, che la virtù accompagnata dal disagio, e dalla pouertà, giace sepolta, ma sostenuta dalle ricchezze sparge, ouunque si volge gli splendidissimi raggi della gloria sua, se non per altro, almeno per soccorso di quella; non meritano d'esser sprezzati questi beni chiamati della fortuna. Ma ritornando al perniciaso Duello, che in somma non è altro, ch'vn combattimento trà due parti vguali in difesa del vero pigliato per

Margin numbers printed beside the text, in order: 9, 10, 21, 12, 13, 14

honore, e conchiuso in vn giorno artificiale con tempo prefisso, & in luogo sicuro: e benche appaia, che quella voce Duello accenni battaglia trà due; tuttauia perche si troua essere stato taluolta trà più persone con le sue debite conditioni, habbiamo passo trà due parti vguali; dico come i Longobardi furono i primi, che l'introdussero in Italia, e di quello si seruiuano per proua concludente nelle pretensioni loro: nulla dimeno i loro giusti Rè abborrendo vna tanta crudeltà accompagnata da manifesta ingiustitia, lo riformarono, concedendolo in diciotto casi soli, ne' quali s'haueua però da combattere solo con la targa, & il bastone, & in vn caso vnico, che fù dell'imputatione d'infedeltà verso il suo Prencipe, con l'armi: onde era notato per merauiglia, quando vno nello steccato moriua, e questo non ostante Aliprando vno di quelli virtuosi Regi tanto abborrì questo ferino costume; che lasciò scritto, come egli non l'annullaua in tutto, perche era tanto inuecchiato in quella natione a lui soggetta, che non si conosceua bastante a poter farlo. Poscia in tal guisa crebbe la cecità humana, e gli abusi del Mondo.

Che nasconde il velen trà l'herbe, e i fiori.

Che infiniti non per querele d'eccessi degni di morte, e meno per imputatione, d'atto infame, onde loro seguir nè potesse la morte dell'honore, da

fuggirsi

fuggirsi più dell'estintione della vita, onde l'Ariosto cantò.

17 *A la vita l'honor s'hà da preporre.*

Ma per ogni sdegno leggiero, oue corresse qualche picciola ingiuria, ouero mentita, precipitosamente veniuano à chiudersi ne gli steccati spauentosi, ò in mezo di quattro lunghe haste, non armati, ma nudi, & iui (miseri) terminauano infelicemente la vita insieme con la da loro mendicata querela. Ma non più di questo iniquo Duello, e lasciando omai del trattare di combattere, parliamo dell'abbattere le querele, il che s'hauerà da fare col'mezo della sodisfattione, gloria del Cielo, mestitia dell'inferno, e vera, & vnica strada per troncare le imicitie de' priuati. Questa mentre, ch'ella si tratta, prepara gli animi all'vnione, e con chi vsa, li raunisce: nè m'intendo di trattare di quella sodisfattione d'animo, ch'altri prende vendicandosi, ouero castigando altrui, ma di quella attione, che riducendo gli estremi ad vgualità, e restituendo à chi si dee, nè disbonorando il sodisfacente, nè meno il sodisfatto, vniti gli animi, li ristringe in dolcissimo nodo di

18 *pace: ella viene chiamata sodisfattione; perche nonè niuno, saluo gli huomini pessimi, cui ella non sodisfaccia, sodisfa l'offenditore, facendogli restituire di propria, e libera volontà, senza riminerne cõ vergogna, q̃llo, che cõ giustitia ritene*

re nō poteua: sodisfa l'offeso, il quale viene da essa risarcito del patito danno: e benche rimouere non si possano le ferite, e gli storpiamenti, questi non vengono considerati se non per accidente, però la volontà, che nelle offese viene considerata, e dalla quale pigliano qualità esse offese, viene aggiustata per mezo della sodisfattione: sodisfassi al Tribunale della giustitia, al quale non s'interrompe l'autorità sua, e finalmente sodisfatto rimane la Republica tutta, vedendo, che per tal mezo rimāgono i cittadini vniti, e dall'istessa vnione, resi quasi inuincibili, & a gli nemici tremendi. Però prima che si venga a trattar di questa rappacificatione tanto vtile alla cittadinanza, parmi giusto di vedere da qual potentia dell'anima nostra venghino partoriti questi eccessi humani detti ingiuria, e vendetta: poscia considerare se sopra l'honore, ouero se sopra altra cosa elle sieno fondate: in oltre dipingere quali esser debbano i Mezani, che hanno da trattare, e formare queste sodisfattioni, dando loro alcuni ricordi per bene incaminargli a conseguire il desiderato fine dell'accommodo. Vltimamente volendo trattare della sodisfattione. Scopo mio, esortando prima i querelanti alla pace, formerolla a quanti casi mi potranno sorgere nella mente si di querele, benche sotto finti nomi spiegate, già occorse, come di quelle, che alla giornata occorrer

rer

rer possano, e sforzerommi di comprendere in essi ogni sorte di contesa, acciòche piu facilmente il giudicioso Lettore possa ritrouare il caso suo in termini, & addattargli in conueneuole rimedio, & acciochè più facilmente segua l'effetto di quello, che mi sono presupposto; diuidero questi casi in due libri; nel primo dalle minime si ascendera sino all'estreme offese, e si comprendera in esse quasi ogni genere di contrasto priuato: e nel secondo vi saranno cosi strauaganti per lo piu occorsi. Nè creda alcuno, che io pensi di trattare queste forme di restituitione d'honor, e con dispute sottili; perche questo sarebbe vn'aggiungere nuoui dubbi à quelli, che hanno lasciati indecisi coloro, che scrissero in materia tale, & vn apportare in campo nuoua confusione, il che sarebbe totalmēte opposto all'intēto mio: ma pēsi pureche formerolli seruēdomi delle opinioni più cōmune, e più accettate da' Caualier, e da' Soldati, e nō poco dal l'vso della patria mia, e delle Città circonuincine, ponendole in atto prattico da me acquistato in gran parte da molti casi d'inimicitie, che mi sono passati, & ogni giorno mi passano per le mani. Non resterò perciò d'aggiungerui, per maggior sodisfattione di chi si compiacerà di leggere questa mia picciola fatica, le ragioni, che m'indurranno à talmente formarle, acciochè comprender si possa ancora, come non à caso; ma considerata-

mente saranno esi stati così da me dipinti, confessando però come in alcune cose hò voluto seguire l'opinione mia allontanandomi dall'altrui, quã do l'hò veduta corroborata dall'vso, ouero da valida ragione. Potrà poi il giudicioso Lettore seruendosi della sua libertà naturale, calcar questa mia strada, oue la giudicherà, retta, e fuggirla, oue la stimerà obliqua, ò torta: poiche io mi asicuro, che non mancherà chi sarà d'opinione contraria alla mia; perche ogni capo ha il suo parere, & ogni paese la sua vsanza, sforzerommi però d'allungarmi tanto poco dalla viua ragione, che quantunque gli accorti Mezani secondo la qualità diuersa de fatti, e sue circostanze, qualità diuersa, delle persone, (atteso che dal soggetto diuer19 sa qualità prende l'offesa) e stile da paesi, anderanno vsando parole più, ò meno espressiue, o più, ò meno dimostratiue d'humiltà, almeno nella sentenza, e nella qualità della real sodisfattione poco s'habbiano da partire dalle regole mie. Ma tornando da capo, dico, come la moral fauola di Volcano, e Venere da gli antichi in matrimonio fintamente congiũ ti, come già giudiciosamente disse il Caualier Guarini in vna sua lettera scritta all'Eccellentisimo Sig. Marchese del Vasto; parmi tipo del concetto nostro, per voler scoprire, e porre in chiaro, onde nascano le ingiurie, e i desideri delle

ven-

vendette, e però spiegandola l'anderò di parte in parte applicando al nostro intra preso disegno. Finsero dunque questa copula nella scorza, od'apparenza strana: percioche l'vna è giouane Dea della belleza, e delicata, e l'altro Dio del fuoco, vecchio, zoppo, rozo, e malfatto: tuttauolta chi con occhio sano vi mira nella midolla, sotto vi vede recondito vn'altissimo mistero, conciosia che tal congiungimento altro non intende di denotarsi, se non i due naturali appetiti nostri fonti d'ogni nostra operatione, legami dell'animo, e del corpo nostro, che con eterno vincolo sono congiunti si, che l'vno dall'altro non si scompagna giamai. Il concupiscibile vien figurato per Venere, e per Volcano l'irascibile: l'vna è Dea d'Amore, cioè del desiderio, onde disse il 20 diuino Ariosto.

Quel desiderio, che si chiama Amore.

E l'altro Dio del fuoco, simbolo dell'ira regolata: e perche l'ira hà due parti, cioè i bollimenti, & i subiti moti; per l'vno il figurano zoppo, acciochè il presto si tardasse; e per l'altro vecchio, acciochè l'ira si moderasse. Quando dunque Venere accesa di lecito desiderio si contenta del suo marito, che è l'ira temperata; i parti nascono legitimi, cioè operationi nobili, e virtuose: ma, quando, da sfrenato ardore di libidine spinta con Marte congiungendosi diuiene adultera, essendo Marte

te

te figurato per l'ira furiosa, e sfrenata, nascono figliuoli adulterini, che sono l'opere vitiose. Dal primo congiungimento, ne viene la vendetta d'honore, le magnanime sofferenze, i pensieri eleuati, e gli honesti risentimenti, quanto però la ragione prescriue: e dall'altro hanno origene i fieri eccessi della vãdetta, l'arroganza, la superbia, la vanagloria, la presuntione, le superchierie, i
21 sozzi assassinamenti, le ferite, le morti, & altri terribili, e maluagi accidenti. Dalla congiuntione dunque dello sregolato, & illecito appetito, come si è chiaramente potuto vedere, con l'ira furiosa, e sfrenata, nascono gli effetti, che cagionano le nemicitie priuate, e se'l lume della ragione, figurato per lo Dio della luce, non iscopre l'adulterio al marito, ch'è il ragioneuole irascibile, il quale risentendosi dello scorno, gli prohibisca altri furtiui congiungimenti, ne nasceranno altri più nuoui mostri: così se'l saggio Mezano non si pone trà i nemici, e qual lume di ragione à guisa
22 di Sole, non irraggia loro, & illucida la mente, riducendole all'ira moderata, e ragioneuole, che è cote della fortezza, onde risentendosi dell'error passato tutto si commoua, e penta; ne nascerãno ogni giorno nuoui, vergognosi, & abomineuoli eccessi. Ma parlando moralmente se gli huomini si
23 seruissero della virtù della Temperanza, la quale secondo Marco Tullio non è altro, ch'vn dominio

nio della ragione sopra la libidine, e gli altri mouimenti importuni; al sicuro questi appetiti verriano regulati, e starieno à segno. Ma perche in vece della Temperanza, abbracciano la pestilenza di Lucifero, della quale cantò il dottissimo Fiamma.

O d'ogni affetto rio madre, e nutrice,
A Dio nemica, à l'huom graue, e molesta,
Vento, onde nacque la crudel tempesta,
Che già sommerse il mondo egro, e'n felice.

Ogni cosa perciò và sossopra; perche questa vana, finta, & arrogante superbia secondo San Bernardo, è origine d'ogni peccato. Ora che habbiamo cō breui parole scoperto, come li due naturali apetiti nostri cagionano le gare madri dell'ingiurie, e delle vendete per seguire l'ordine preso, di cercar conuienci sopra che sono fondate queste gare, ò brighe; e perche sicuramente nascono per cagioni d'honore; io, in ciò seguendo l'opinione del Romei, il quale al mio giudicio hà ridotto questa materia à maggior facilità, che qualunque altro; dirò due esser gl'honori: Il primo si dimanda honor innato; perche l'huomo se lo porta dal ventre materno; onde diffinendolo il Fausto chiamollo uno stato della natura incorrotto, quasi accennando, come à possedér questo honore ci basti il mantenersi quale si nacque: ma perche il conseruarsi in quello stato è scopo troppo arduo, e difficile,

cile, e niuno, senza special gratia diuina, acquista il pallio; il Filosofo nel secondo dell'Etica considerando la fragilità humana, della quale l'Ariosto canta:

Ognun, che viue al mondo, e pecca, & erra:
Ne differisce in altro il buon dal rio,
Se non, che l'vno è vinto ad ogni guerra,
Che gli vien mossa da vn picciol desio:
L'altro ricorre à l'armi, e si difende;
Ma se'l nemico è forte, anch'ei si rende.

Dice, come non si può chiamar Vitioso, e reo colui, che qualche poco si parte dal decoro, e dall'honesto, volendo perciò inferire, che questi errori, ben che dieno indicio, come colui, che li commette, non habbia ancora acquistato l'abito virtuoso; non lo rendono però dishonorato, anzi si dee chiamar incontinente, ma non intemperato; perche questo stà di continuo nel male, e quello, se bene il senso in lui vince qualche volta; hà però continua battaglia con la ragione, la quale al fine rimanendo vincitrice, lo fà pentire dell'errore, e ritornare al dritto camino: ma ben quelli errori recano infamia, che contro la giustitia, e contro la fortezza vengono commessi: atteso che essendo i giusti, e i forti honorati sopra tutti gli huomini; perche quelli sono vtili nella pace, e questi nella guerra; coloro, che mancano à virtù tali, sono sopra tutti gl'huomini vilipesi: onde potrassi

con-

26 *conchiudere co'l medesimo Romei, come l'honore innato nō sia altro, che vna cōmune opinione, come l'huomo nō habbia mācato nè à giustitia nè à valore, il quale si conseruerà intatto sinche per graue colpa, ò sospicione d'essa, non si perda la già detta buona opinione. Ma questo honore si può più tosto chiamare vna preuia dispositione al vero, e perfetto; che vero honore: poiche il vero è quello, che con fatica, & opere eccellenti s'acquista, e con le medesime si conserua, onde chiamandolo honor acquistato, dirò: non esser altro, che premio dimostrante opera di beneficenza, si che honor benefattiuo lo potremo dire ancora, il quale facendo l'huomo simile à Dio nel giouar altrui, lo rende degno di statoe, di colossi, d'archi, e d'altre publiche dimostrationi. Ma perche questo sopremo, e quasi diuino honore non hà, che*
27 *fare con le querele, ò inimicitie de' priuati; ritornerò al primo, sopra il quale elleno sono sēza dubbio alcuno fondate, e dico come questo è quell'honore, del quale non è alcuno, che non faccia professione d'hauerne più della sua parte, non volendo mai dire, nè far cosa alcuna contro l'honore, e se l'honore no'l comporta; anzi anteponendolo alla vita, canta col Tasso.*

La via d'honor de la salute è strada.

Questo è quell'honore, che per gli abusi del volgo tutto dì cagiona contese, risse, ferite, storpiamenti,

ti, Morti, & ogni altro più fiero accidente.
Nè voglio star ora a disputare, se vi sia honor falso; e vero, e falsa, e vera vergogna, poiche Horatio dicendo, che

Gioua il falso honor, e la mendace.
Infamia ci spauenta.

Pone, che vi sieno, onde concedendolo anch'io, me ne seruirò nel trattare, che farò dei casi diuersi d'inimicitie, e secondo che verrò scoprendo occasione opportuna, ragionerò di loro, se lo giudicherò necessaria. E perche non è mio scopo il voler trattar d'honore, hauendone tanti rari, & pellegrini ingegni ne gli scritti loro cauatone come dir si suole, la quinta essenza, volgerò il mio ragionamento, altroue, e contentandomi d'hauerne detto quello, che basta per conseguire il fine dell'intento mio, presupponendo il resto non meno noto, che confessato; verrò à trattare di quegl'huomini degni del soprem'honore: a quali secondo Pitagora, si deono de' più sublimi luoghi nelle Republiche: e questi sono coloro, che con tanto zelo del publico, e del priuato bene infaticabilmente s'affatticano, per tenere i Cittadini vniti, e sedare l'inimicitie che trà di loro nascono: questi fanno veramente degno acquisto dell'honor benefattiuo, & ottengono molte volte dalla grata patria memoria eterna del lor valore, & in vero meritissimamente; poiche con tante fatiche, tanti sudori, e
tante

tante sofferenze procurano il ben publico, il quale,

Perch'ogni stato per concordia auanza,
E per discordia al fin vacilla, e cade.

Principalmente dipende dalla priuata concordia de'citadini. Questi Mezani deono esser ornati dello splendore di nobiltà, & in opinione di bontà, acciochè hauendogli le parti in riuerenza, non pongano in non cale le salutari ragioni, che loro adduranno, essendo la bontà, per se steßa riuerenda, & oßeruata insino da gli huomini pessimi, e chiaramente si scopre dall'essempio di quella meretrice Romana, la quale douendo vscir in Proscenio a recitar cose di lasciuia, non osò farlo per hauer inteso, come Catone il censorino huomo graue, e di candidi costumi nel Teatro sedea tanto la bontà di quel senatore fù da lei riuerita. In oltre conuiene, che sieno morali, politici, perche questi molto meglio de gli altri scientiati, conosceranno la natura dell'offese, e lor sapranno applicare gli opportuni rimedi: e soura tutto si ricordino di seruirsi nel formare le sodisfattioni di due linee, cioè l'vna retta, e l'altra obliqua, e fare, che la retta risguardi la sodisfattione, che cõ ogni rettitudine anderà data all'offeso, e l'obliqua l'iscusa uera, ò colorata, che cõuenirà addure p iscusare, l'ingiustitia dell'offensore: e di q si caua vna massima infallibile, e generale, cioè che la pace hà per fi-

ne

ne di leuar il carico, non ad vna; ma a tuttedue le parti, & se a questo segno non giunge, non fà compiutamente l'officio suo. Ma auertasi, che questa linea obliqua vuol esser maneggiata con notabile destrezza, accioche l'offeso non restasse per auentura macchiato per voler troppo iscusar l'offenditore. Però sia il nostro Mezano giusto bilanciatore de gli honori, seruendosi, come dice l'Albergati, della Geometrica, & Aritmetica proportione: e quando pure, cosa che di rado adiuiene, non si
29 *potessero così giustamente bilanciar gli honori sappia, com'è più giusto, che l'offenditore vi lasci qualche particella del suo, che l'offeso: perche l'offeso: non hà prouocato, & hà causa più giusta, e da equità maggiore accompagnata, che non hà colui, ch'hà fatto l'offesa. Oltre di ciò dee far l'vfficio d'huomo neutrale, e non discoprirsi interessato, ò partiale, lasciandosi trasportar da gli affetti oue non dee; perche se nella città sua sapràssi mantenere in opinione d'huomo d'integrità, e priuo di passioni, assicurisi, che facilmente disporrà le parti all'accommodo: & all'incontro scoprendosi appassionato, perderà il credito, onde pochissime querele potrà ridurre al*
30 *la pace da lui procurata. Habbia sempre auanti a gli occhi la virtù della patienza, che singolarmente conuiene, che sia in chi vuole trattar Paci, onde non conuerrà, che d'a orecchio alle parole, che inconsi-*

considerate si lascierauno uscir di bocca gli acciecati querelanti, scusandogli la passione, ma protestando di non voler disgusto alcuno da loro valorosamente persista nel trattato di pace; perche all'vltimo egli ottenerà l'intento suo a commodo de gli accommodati, vtile della Republica, e gloria del dator della pace. Habbia alla mano, ò sia ben padrone di termini di questa professione, acciò che prontamente ribattendo i colpi delle opinioni eronee de gli interessati; gli venga subito à sgannare, & à leuargli quel falso pensiero dal petto, altrimenti, se molto vi si fermasse, radicādouisi, diuerrebbe ogni giorno più difficile da suellersi. Sappia soura ogni cosa riuolgere, e ben bene maneggiare questa fauella nostra, accioche sapendo, e potendo dir il medesimo in vari modi, vada in più guise riuolgendo la sodisfattione sinche in fine le parti di quella appagate rimanghino. Habbia il nostro recitato. Mezano in prattica le parole amfibologiche, ouero di doppio senso, perche molte volte adiuiene, che le parti dandogli diuersa interpretatione, e tirandola ciascuno al senso, che più loro piace, finalmente s'accordano: dee però vsarle se non per necessità, e quando la durezza de' querelanti ve lo spinge: e soura tutto ch'elle non turbino la linea retta, che risguarda, come già fu da noi ricordato, la sodisfatione dell'offeso. Non sia contentioso, nè soura ogni minutia cauilloso; perche con tai modi schiffeuoli più s'accendono, che s'estin-

guino le querele, e molte volte si fà di brighe: ma passando per la real strada della sodisfattione, nõ istia disputando sopra ogni zero, anzi quando nõ si potesse altrimenti, ingannando le parti in qualche cosa di poco momento procuri pur di ridurle à pace: perche è lecito il farlo, e tanto più quanto che egli ingannati stessi, e non gli ingannatori, quelli saranno, che haueranno à godere di si lodeuole inganno. Conuerrà, che egli adoperi notabile destrezza, quando subito dopò seguito il caso hauerà da parlare all'offeso, per vietare ch'egli precipitosamente non corra alla vendetta: e per ricordo dirolli, come al principio del ragionamẽto sia di mestiero concedergli quasi liberamente in tutto, acciochè inducer si possa ad ascoltarlo quetamente, atteso.

Che di rado furor consigli ascolta.

Poi pian piano, & à passo lento acquistando terreno, cominciar à salir l'erta, erta in vero al principio scoscesa ma nel fine piana, & à fargli conoscere, come l'offesa non è cosi graue, come egli la giudica, anzi che'l mondo è restato scandelezzato dell'offenditore, e non di lui, il quale non hà commesso errore alcuno, doue esso offensore s'è fatto conoscere per huomo ingiustissimo, e di mala qualità: e se l'offesa sarà di parole, conuerrà dirgli, come la città tutta si ride della sciochezza dell'auersario suo, il quale si è vanamente presupposto

posto di poter leuar con le parole sue il buon concetto, che si hà publicamente di lui, e come non accade, ch'egli se ne risenta; perche ogni risentimento sarebbe souerchio non potendo egli far'al-
32 tro effetto nella causa sua, che prouare il valore, e la bontà propria, già nota ad ogniuno, Queste, & altre ragioni potrà dire il saggio Mezano per isradicare dal petto dell'offeso il vele no del desiderio della vendetta, accioche à poco, à poco con tai mezi si vada preparando la strada dell'accommodo. quasi le medesime parole, ò poco dissimili, si potranno dire all'offeso con superchieria per raddolcirgli il petto amareggiato dalla riceuuta offesa, soggiungendogli di più, come in tali casi l'offenditore cade in infamia, doue all'incontro l'offeso rimane nello stato primiero di honore, perche secondo quel moral Poeta.

Il nostro opprobrio ammorza
Il poter dir, che ci sia fatto forza.

E ch'egli si è dimostrato vile, codardo; perche non hà osato di ritrouarlo del pari, temendo chiaramente il molto valor suo, ò almeno dando manifesto segno di temerlo, e così pian piano preparar gli humori alla medicina della pace. Ricordisi poi, come nelle offese di qualche rilieuo l'of-
33 fenditore dee far chieder la pace all'offeso, dicendogli, come gli rincresce del seguito, e che si offerisce pronto à dargli ogni sodisfattione conue-

teuole, assicurandosi, ch'egli farà cosa honorata; peròche ne gli errori, che commettiamo, non habbiamo cosa, che più ci giustifichi della subita penitenza, e'l reo tanto meno resterà macchiato del peccato dell'ingiustitia, quanto più chiaramente con atti esteriori si dimóstrerà pentito, e desideroso di far l'emenda del fallo commesso. Nè si renda punto dubbioso esso offenditore di chieder perdono all'offeso, perche è passato in consuetudine, ch' oue è ingiuria, ad offesa picciola, ò grande, ch'ella si sia, di quella si debba addimandar perdono, saluo però il caso di risentimento per prouocatione, come dirassi à suo tempo: e dica il Romei ciò, che egli piace per rimouere questa consuetudine, che la sua opinione è in questa parte rifiutata: perche l'vso è corroborato dalla ragione, la quale ci commanda, che noi ci debbiamo humiliare à chi cō orgoglio disprezzandolo ci siamo voluto dimostrar superiori: ma di questo parleremo à suo luogo: è vero, che secondo la grauezza delle ingiurie, e la diuersità di persone io vserei diuersi termini d'humiltà, cominciando dal pregarlo à scordarsi l'ingiuria, poi ascendendo secondo i casi, pregarlo à condonargli l'offesa, ò rimettergliela, a perdonargli humilmente, ouero humilissimamente pregando à perdonargli, & vltimamente chieder perdono per amor di Dio; Ma questi vltimi termini non sono

34

da

35 da me vsati se non nelle offese estreme; ne' quadico casi l'Albergati con ragioni in vero di qualche rilieuo concede la remissione. Però io per seguir la strada più sicura, è più conforme alla commune opinione, non loderei mai quel rimettersi nelle mani del nemico: e se l'offeso fusse di grado tanto superiore, quanto è la disuguaglianza, ch'è tra padre, e figliuolo, e signore, e sudito; lo riputerei di più grandezza d'animo, se magnanimamēte sprezzasse l'offesa, che se volesse, che l'offenditore se le rimettesse nelle mani: perche quell'attione sarà sempre giudicata più tosto forzata dal timore, che nata dal pentimento dell'error commesso, e cō la detta grandezza d'animo disprezzare l'offesa, uerrebbe ad imitare quello non mai à bastanza lodato Alfonso Primo Rè di Napoli, il quale lungamente sopportò l'insolenza, e lunga, e mordace diceria d'vn soldato, poi sprezzandolo, se ne passò oltre al suo camino senza dargli risposta alcuna, e senza pur mirarlo in faccia, e se l'offesa, e per la qualità, e per le circostanze sue sarà graue in modo, che si possa equiparare à dette disuguaglianze di padre, e figlio: e signor, e suddito: l'offeso molto bene si potrà contentare di quei termini da me assignati all'offese estreme, che sono il chieder perdono humilissimamente, ouero per amor di Dio. Perche s'il grā rettor dell'vniuerso: al quale p li peccati, ch'ogn'ora cōmetiamo, faccia-

m'ingiurie', grauissime s'appaga del pentimento, e dell'humiltà del chiedergli perdono; molto meglio noi, terra vilissima, dobbiamo rimanerne sodisfatti, e non con arroganza procurare, e star pertinaci di volere, che'l nemico nostro scioccamente si rimetta nelle mani nostre. Oltre ch'io giudico, che se non solo la mentita; ma anche la sempli ce negatiua hà forza di ripulsare quella ingiuria di traditore, che l'Albergati chiama estrema; molto maggior vigore hauerà la libera confeßione dell'ingiuriante d'hauer detto il falso co'l chiederne con humiltà perdono, onde al sicuro l'offeso ne rimarrà sodisfato senza la remissione. Però il nostro accorto Mezano si guarderà cautamente di venir'a termini d'vsare questa remissione; perche quantumque ella sia con verità vna somma sodisfattione quando ella è liberamente, e senza intelligenza fatta; tuttauia ella è biasimata per esser attione troppo pericolosa, e che tal ora hà inuolti i Mezani steßi in grandissime, e quasi inestricabili brighe: e perche le parti sono alle volte tant'ostinate, e dure, che non è possibile ridurle a contentarsi dell'honesto, onde i Mezani (come già fece Don Emanuello di Luna Castellano di Cremona con due gentil'huomini di quella città) stracchi, e quasi disperati, hanno conchiuso qualche volta disperati accordi: come di fargli incõtrar del pari, e che cacciato mano alle spade

me-

menaßero le mani ſino che foſſero ſpartiti, dando però le parti parola di ſubito rappacciſicarſi ſeguendone ciò che ſi voleſſe, onde tal volta ne ſono ſeguite le morti de' quarelanti; però ricordo al Mezano mio, che guardar ſi debba da queſte paci, perche hanno del diabolico, e ſono ſpecie de Duello, e poche volte ſe ne vede felice fine, ben che quello ſopracitato haueſſe buono eſito: e tanto più conuiene fuggirle, quanto che v'è la ſcommunica tremenda per pena non ſolo à i quere-

36 *relanti, ma ancora a i Mediatori. Onde quando egli vedrà tanta durezza nelle parti, e che conoſcerà d'hauer ſodisfatto all'obligo della conſcienza ſua, ſi potrà ritirare, ne più oltre procedere in trattare tale accommodo: ma ſgrauandoſi notificherà quella proteruità a i Gouernatori delle città, acciòche poſſano eſsi vietare con l'auttorità loro gli incouenienti, che occorrer potrebbono. Dee però ricordare à gli offeſi auanti che ſi ritiri, come.*

Le inimicitie de' mortali in terra
Eſſer dourian mortali, & hauer fine;
E l'amicitie eterne.

37 *E ch'ogni ingiuria ſi di fatti, come di parole ſi può cancellare con le parole, qualora l'offenditore ſi deliberi di dare, e l'offeſo di riceuere quello, che dee: perche quantunque nell'inimicitie priuate ſeguano molte volte ferite, e ſtorpiamenti, ch'è im-*

possibile il nasconderle, e fuggir il danno, ch'hanno apportato; tuttauia questi danni, come già si disse, non si considerano se non per accidente, e come mezi dimostranti la mala intētione dell'offenditore verso l'offeso, e non altrimenti. E se alcuno dirà che le parole non possono leuar i fatti se gli potrà risponder col Guerini.

Ne per vendetta mai si sanò piaga.

Vniti poi che si saranno gl'estremi, vi rimane per cōpimento, ch'egli porga loro qualche occasione di parlarsi, e di giouarsi l'vn l'altro, atteso che le cortesie leuano ogni rugine de gli odij passati ne gli animi nobili, è generosi. Ma à che affaticarmi più per somministrare maggior ricordi à questi Mezani, se molti d'essi ornati.

De la virtù, che soura ogn'altra splende.

Saranno atti à dare à me precetti sicurissimi di quest'arte? e tanto più, quanto ch'io spero nello spiegar de' casi, e della natura d'essi di proceder con ordine tale, che non solo renderò loro facilissima la strada di formare le sodisfattioni ma secondo l'occasioni porgendo le regole ordinarie, e risoluendo le dubitationi nate per la diuersità de' pareri di chi hà scritto in questa materia, che hà sempre qualche probabile opinione contraria, procurerò di somministrare auisi tali, che senza lo studio de' libri più graui potranno con questo mio libricciuolo farsi padroni dell'arte del trattare le pa-

ci,

ti, e formar la sodiafattione à qualunque caso quã
tunque non ancora pensato, che alla giornata oc-
correr potesse: e massime ch'io cominciando dalle
querele leggierissime ascenderò sino all'estreme,
come prima dissi, onde con facilità grande potrã-
no porgere à i querelanti la medicina della pace,
la quale benche forse nel principio, od'al primo
sorso sia per sembrar loro amara; sarà però nel fi-
ne dolcissima, & al gusto dilletteuole molto. Que-
sta pace per hora da noi chiamata cõcordia d'huo
mini viene accompagnata dalla pace interna, la
quale non è altro, ch'vna cõcordia dell'intelletto
40 con l'appetito sensitiuo fatto ragioneuole per par
ticipatione, e frà loro disposti di modo ch'vnita-
mente appetiscono il ben commune secondo l'ordi
41 ne naturale. Da questa nasce la pace ciuile, la
quale altro non è, che concordia de' cittadini
per conseguir il publico bene conforme alle leggi,
& à gli ordini della Republica loro. Da questa
42 viene corroborata la pace naturale, la quale
non essendo altro, che concordia, ò giusto tempe-
ramento d'humori, questi vengono mirabilmente
assen tati dalla tranquillità dell'animo, e dalla
quiete del corpo, accidienti di questa pace. Questa
medesima nõ solo conferma all'huomo l'esser socia
bile, ma di più gli scolpisce nell'animo quel dolcis
simo precetto naturale di non far ad altri quello,
che non vorremo, che fusse fatto à noi. Questa be
ne

ne detta pace ci porta infiniti beni, rimoue l'inimi
citie, arreca tranquillità di mente, aumenta lo sta
to della città, e de gl'huomini, prepara ricchezze,
piace a Dio, ci dà la gratia de' Prencipi, scaccia
l'altrui superbia, bandisce l'auaritia, accresce al-
l'honorante il proprio honore, prepara il mondo
à gl'honorati, incita l'animo di chi si volgia al ser
uigio di Dio, & vltimamente la confirmatione
della pace è la stessa giustitia: essendo im-
possibile, oue non è pace, che dal lato di cia-
scuno de' contendenti sia giustitia; e secondo Esaia
Profeta, la pace sarà opera di giustitia, anzi sẽza
quella non occorre aspirare alla contentezza del
cuore, e però il Petrarca cantò.

A passar questa valle
Piacciaui porre giù l'odio, e lo sdegno.
Venti contrari alla vita serena.

Ma è souerchio spender molte parole per lodar questa
pace, poiche non solo beatissimi, ma figliuoli
di Dio sono chiamati gl'amici di quella,
nè mai, ò di rado nelle sacre lettere si tro-
uerà, ch'altri, che i pacifici sieno nominati con
questo dolcissimo nome di figliuoli dell'Altissimo:
le cui vestigia e precetti se così noi Cristiani se-
guitassimo, come pare, che nel nome facciamo pro
fessione; vana sarebbe la fattica di chiunque con
altro, che con l'humiltà Christiana procurasse di
ridurre à pace le querele altrui. Ma poiche il mõ
do

do, tiranno antichissimo de' nostri cuori, di cui si canta ch'egli.

Segue il piacer frà mille affanni, e morti,

Hà suegliato ne' petti nostri quei puntigli d'honore, che mettono il più delle volte mille difficoltà nel trattar delle paci, & alcuni querelanti dimostrandosi troppo gelosi d'vn'ombra vana d'vn'apparente sì; ma non vero honore, ogn'ora aggiungono nuoui scrupoli, onde talora fanno che i Mezanni disperati dell'impresa si ritirano, onde nè seguono poi eccessi, che hanno del ferino; mi è parso, che à degna, e virtuosa impresa si sieno accinti coloro, che la materia di quest'honore, & i modi, e le vie, co' quali à questo sodisfar si potesse, presero à trattare. Cosi noi considerando l'huomo come sottoposto all'apinione del volgo, dall'autorità del quale sono nati, e sostenuti gl'abusi, ch'habbiamo spiegati, e non come ragioneuole, ch'esser douria; perche, se cosi fosse grideребbe contro se medesimo dicendo.

Che fai alma? che pensi? haurèm mai pace?

Habbiamo preso, come già promettemmo, à formar queste maniere diuerse di querele, & il modo di sedarle per facilitare la strada delle paci, e per leuar, se si potrà, dal petto de i querelanti que' vani aubbi, ò puntigli d'honore, che come dessi, ingõbrano i seni loro. Ma se l'huomo si cõtentasse di ritirarsi vn poco in se medesimo, e considerare, che

Paßano i suoi trionfi, e le sue pompe,
Passan le Signorie, paßano i Regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

E come solo trà tutte le creature inferiori, ò per dir meglio della terra, sia stato dotato del lume di ragione, accioche di quello si seruisse, & à che egli sia astretto dalle regole della virtù, ah che non sopponendosi tanto alla sciocca oppinione del volgo, ò del mondo fallace, di cui si dice,

Che la gioia, ch'apporta, à breue, frale,
Il duolo eterno, e senza fine il danno.

Anzi secondo la sentenza di Socrate, risentendosi dell'ingiuriatore, ò per dir meglio di chi sparla di lui, co'l fargli dire la bugia, ragioneuolmente, e virtuosamente viuerebbe nè sarebbe si facile ad ingiuriare, & offender altrui: ma hauendo auanti à gli occhi quel poco fà ricordato precetto non solo naturale, ma diuino, di non far ad altri quello, che noi vorremmo patire, schernendo ogni mondano honore solo dimostrarsi cupido

D'vn'alta, & immortal celeste palma;
Però ch'ogn'altro pregio è graue salma.

Fuggirebbe l'occasioni d'offendere il prossimo: & caso che inuolontariamente, ouero da qualche potente affetto violentato, l'offendesse; subito, e senz'altro mezo correrebbe à chiedergli perdono, e quel pentimento si chiaramente dimostrato più cancellerebbe la macchia dell'error commesso di qualunque

que altra scusa, che prender si potesse: e quando il prossimo pur come noi soggetto alla violenza de gli affetti, scorresse nell'offenderlo; dèh come pronto, e senza tante cauillationi.

Tenendo i sensi castigati, e morti.

Gli correrebbe incontro amicheuolmente abbracciandolo, e teneramente dicendole: Amico io compatisco all'errore, ch'hai per fragilità commesso, e ti perdono di cuore, pregandoti à non mirare nè anche tu alle imperfettioni mie: onde in tal guisa si potrebbe co'l Poeta cantare.

Che'l senso afflitto co'l miglior non giostra,
Ma serue humile, onde'l purgato affetto.
A fuggir ogn'error del mondo impara.

Ma per ritornare oramai, oue la dolcezza del trattar di pace mi tolse, e conchiudendo con Ouidio, il le cantò.

Conuien la pace à l'huom, l'ira à le fiere,

Dico come essendo chiaro, che gl'huomini, che sogliono impedirsi di trattar paci, deono eßer chiari per prudenza, e per valore, giudico vana ogni fatica mia per maggiormente instruirgli; ma al loro prudente, & infallibile giudicio rimettendomi, me ne passerò à spiegare le querele premesse, e sopra di quelle brieuemente discorrendo procurerò di ritrouar la forma di sopirle, e per via di pace terminarle.

Da

DISCORSO.

Da quanto s'è detto si raccoglie.

1 Che'l duello è da i Pontefici, e Christiani Prencipi giustamente bandito.
2 Che la restitutione dell'honor altrui è la conseruatione de' Regni, e delle Republiche.
3 Ch'è sciochezza porre à sbaraglio la somma del tutto per legier cagione.
4 Ch'è proprio del Caualiero il dimostarsi vgualmente giusto, e forte.
5 Ch'è proprio de' Magistrati punire i delinquenti.
6 Che la fortezza non è altro, che vn combattere intrepidamente per l'honesto.
7 Che poco vagliono l'armi di fuori se la giustitia non è in casa.
8 Che vagliono poco la forza, e l'intrepidezza se sono scompagnate dal giusto, e dall'honesto.
9 Che negli steccati molte volte si perde in vece di difender l'honore.
10 Che le leggi de' Duelli dichiarano infame il perditore.
11 Che santa Chiesa hà priuato dell'honore della sepoltura quei, che muoiono ne gli stecchati.
12 Che le brighe sono il proprio disperdimento delle facoltà.
13 Che'l Filosofo chiama le ricchezze prezzo d'iniquità.
14 Che i beni della fortuna non debbono essere sprezzati se non per altro, almeno per soccorso della virtù.

Che

15 Che i Longobardi furono i primi, che portarono il Duello in Italia.
16 Che i Rè Longobardi lo riformarono.
17 Che l'honote si dee proporre alla vita.
18 per qual cagione la restitutione dell'honor altrui è chiamata sodisfattione.
19 Che dal soggetto diuersa qualità prende l'offesa.
20 Ch'Amore non è altro, che desiderio.
21 Che dalla congiuntione dello srelogato appetito con l'ira nascono le inimicitie.
22 Che l'ira è corte della fortezza.
23 Che cosa sia la temperanza.
24 Che la superbia è origine d'ogni peccato.
25 Che gl'errori, che si commettono contro la giustitia, e contro la fortezza, infamano.
26 Che l'inimicitie de' priuati sono fondate sopra l'honor innato.
27 Che cosa sia questo honor innato.
28 Che la pace hà per fine di leuar il carico non ad vna, ma à tutte due le parti.
29 Che quando non si possono giustamente bilanciar gli honori e più giusto che l'offenditore vi lasci qualche cosa del suo.
30 Che colui, che vuole trattar paci, dee esser potiẽte.
31 Che alle volte è lecito inganar le parti in qualche cosa.
32 Ch'effetto faccia il risentimento.
33 Che l'offenditore dee far chiederla pace all'offeso
34 Ch'oue è ingiuria picciola, ò grande ch'ella si sia. si dee il perdono.
35 Che termine d'humiltà si dee nell'offese estreme,

36 Che

DEL-

DEL TRATTATO DEL ILLVST. SIGN. GIO. BATTISTA OLEVANO ACADEMICO INTENTO.

Intorno al Modo Prattico di ridurre à pace ogni sorte d'inimicitia, nata per cagion d'honore.

LIBRO PRIMO.

Di contesa di Parole senza ingiura almeno apparente.

CASO PRIMO.

G*IOCANDO Antonio con Pietro, e con altri à' dadi, vinto dalla passione presa per la molta perditta fatta, à Pietro, che forse più spesso di quello, ch'egli non hauerebbe voluto, gli ricordaua, come farsi suole, la somma de' danari douutigli; con alta voce disse. corpo di me, che tanto ricordare?*

Digitized by Google

dare? non dubitate, che non partirete da questa tauola, che prima nõ siate sodisfatto da me. Pietro sentendolo parlar verso di se tanto alteramente, e con accenti irati, non meno iratamente gli rispose. Io ve lo ricordo perche non ve lo scordiate, e perche cosi para à me, che del pagamento non hò dubbio alcuno. Soggiunse Antonio, non hò bisogno de' ricordi vostri, però attendete à giocare se volete senza tante parole. Replicò l'altro, se non volete sentire le parole mie, turateui l'orecchie; perche m'intendo di dire quello, che più mi piace. Rizzasi Antonio in piedi, e Pietro fà lo medesimo, dando l'vna parte, e l'altra manifesti segni d'hauer animo di fare altro che parole: però da gli altri giocatori, che si frà posero, impediti, si partirono andando ciascuno pe' fatti suoi.

Ora per accommodare la già narrata querela, conuienci considerare, come da Antonio è venuta l origine d'essa, nella quale non apparendo à prima faccia ingiuria alcuna, ò cosa, che sia di carico à niuna delle parti; ad esso Antonio spetterà di parlar prima, e richieder l'auuersario suo di pace, saluo se persona d'autorità, ò per grandezza di stato, o per eminente dignità, ò almeno per beneuolenza portatagli dalle parti in grado equipollente alla sopra accennata superiorità, gli pregasse per amor suo a scordarsi le parole trà di loro seguite, & esser amici come prima; perche in

tal

tal guisa si potrebbono acquetare. Ma quando vi
fosse corsa ingiuria, quelle simplici parole non ap-
3 porterrebero la conueneuole sodisfattione all'of-
feso; perche conuerrebbe, che si dichiarasse di più,
come l'offeso non hauesse commesso mancamento
alcuno, e che fosse degno d'esser honorato: ilche
medicherebbe lo sprezzo, che di lui fatto hauesse
l'ingiuriatore nell'offenderlo. Pur quando conue-
nisse sottilmente ponderare la natura della spiega
ta querela, e vedere di qual peso sieno le parole
trà i querelanti seguite; fora bisognò prender
vn'altra strada, e da vicino scoprire, se sotto il
velo di que' detti si nasconde ago, che punger pos-
sa vna, ò tutte due le parti. Onde cominciando da
Antonio primo prouocante, che dice à Pietro. à
che tanto ricordare? non vi dubitate, che da qui
non partirete, che prima non rimaniate sodisfat-
to di me; dico come pare, che notar lo voglia di
due vitij, vno i diffidanza indebita, e l'altro d'a-
uaritia: ilche si scopre da quella parola non dubi
tate, che all'vno, e l'altro vitio si può applicare:
e Pietro rispondendole. io ve lo ricordo, accioche
non ve lo scordiate, e perche così pare à me, che
del pagamento non dubito; pare, che in tre modi
ingiurij Antonio, si come anco in tre parti è di-
uisa la risposta sua: nella prima accenna, che An
tonio sia solito scordarsi facilmente i debiti, che
non vuole dir' altro, se non che mal volentieri gli

 paghi;

paghi; nella seconda con quel dire, perche che così piace a me, dimostra disprezzarlo, e nella terza soggiungendo liberamente del pagamento non dubito, accenna d'essergli tanto superiore di valore, che sia huomo da farsi pagare al suo dispetto, & Antonio replicandogli: io non hò bisogno de' vostri ricordi attendete à giocare se volete senza tante parole, sembra che voglia inferire come Pietro parli più di quello, che dee, e senza necessità di parlare, onde di vanità, presa per leggierezza, lo motteggia; e soggiungendogli Pietro. se non volete sentirmi, chiudeteui l'orecchie; perche io voglio dire, ciò che mi piace, par quasi, che non sicuri di piacergli, ò dispiacergli, e dal non curare nasce lo sprezzo padre dell'ingiuria: onde repilogando dico; come Antonio hà dato segno di voler notar Pietro di diffidanza indebita, che nasce per diffetto del diffidente, d'auaritia, e di vanità: è Pietro nelle sue risposte motteggia Antonio di mala paga d'esser degno di prezzo, e d'huomo inferiore a lui di valore. Ma volendogli ridurre à pace, conuiene hauer l'occhio all'honore d'entrambi, e però essendo le morsicature, che si cauano da i loro detti, non molto scoperte, e quasi d'vgual peso, nè potendosi dire, che l'vno habbia sprezzato l'altro liberamente; poiche hà parlato in modo, che si può dar buon senso alle parole sue; puossi vsare della compensa d'ingiuria, ilche meglio

glio si chiarirà nel caso terzo, facendo però, che ciascuno de i querelanti parli à fauore dell'auersario, e dica parole, che s'oppongano alle parole pungenti, che prima si sono dette: si che potrannosi ridur all'accordo con la seguente forma di sodisfatione.

Antonio prouocante dirà à Pietro pronocato.

Pietro giocando noi à dadi, e perdendo io sù la parola buona somma di danari, voi mi ricordauate spessissimo il debito; per lo che acceso ad ira venni con voi à contesa di parole; ma ora dicendoui, come voi faceuate bene à ricordarmi il credito vostro, e che à ciò non erauate spinto nè d'auaritia, nè da vanità, ma perche così portaua la ragione del gioco, vi prego, che mi vogliate esser amico, come prima.

Risponderà Pietro.

Antonio, veramente che non per altro io vi ricordaua spesso il credito mio, che per rifrescarlo nella vostra, e mia memoria, e questo acciò che non ne seguisse errore à vostro, od à mio danno; che per altro sò molto bene, come voi prontamente pagati debiti vostri, e che siete huomo honorato, e di valore; però velentieri vi sarò amico come prima.

Chi da vicino considererà la virtù delle parole, che nel sodisfarsi vno hà detto all'altro, confesserà come si sono compiutamento sodisfatti; perche, di-

cendo Antonio à Pietro, come egli haueua ragione di ricordargli il credito suo, e che non lo faceua per auaritia, nè per vanità, egli cancella la nota accennata di diffidente, d'auaro, e di vano; & vltimamente pregandolo d'amicitia, compensa con questo honore lo sprezzo di lui prima fatto indebitamente prouocandolo: e Pietro soggiungendogli: come non ad altro fine, che per euitar gli errori, che hauriano potuto nascere, gli ricordaua il credito suo; leua l'opinione dimostrata nella querela d'hauer Antonio per mal pagatore, e soggiungendogli di più; come l'hà per huomo honorato, e di valore: leua lo sprezzo, e l'accenata pretesa superiorità di valore: & auuertasi, come la prima contesa da noi spiegata è figlia dell'ira, come dice Antonio, per iscusare la propria attione, pero conuiene fuggire questo potente affetto, perche

> *Ira è breue furor, e chi no'l frena*
> *E furor lungo, che'l suo possessore*
> *Spesso à ruina, e talor mena à morte.*

Ora dalla maniera da me dipinta nel formare la narrata sodisfattione altri potrà facilmente comprendere quello, che far si conuenga in ogn'altra querela; però me ne passerò alla spiegatura d'un'altro differente caso.

Da quanto s'è di ſopra detto cauaſi.

1 Come nelle offeſe pari il prouocante dee parlar prima.
2 Che nelle querele, oue non corra ingiuria, il Principe, huomo di eminente dignità, & il confidente amato dalle parti gli può ridurre à pace, pregandogli à ſcordarſi il paſsato.
3 Che dichiararione dee fare il Principe, ò altri quando è ſeguita ingiuria.
4 Che lo ſprezzo è padre dell'ingiuria.

Di Conteſa di Parole oue ſegua ingiuria. Caſo II.

Giocauano Ceſare, e Pompeo, inſieme con molti altri, alla palla da vento auanti la caſa d'eſſo Ceſare, e ciaſcuno de' nominati regolaua dal ſuo lato il gioco: occorre che per cagione delle caccie, che ſono que ſegni, oue alcuno de i giocatori ritiene la palla vltimamente percoſſa dalla contraria parte, vengono à conteſa di parole, dicendo Ceſare. queſta è la prima, e Pompeo negandolo dice. ch'ella è la ſecõda, e dopò molto contraſto procurando ciaſcuno di ſoſtener'il ſuo detto; Ceſare diſſe à Pompeo. come egli nõ voleua più contendere con lui; perch'era vn conten-

tioso, e voleua sempre vincere torto, ò ragione, ch'egli si hauesse. Pompeo non gli risponde, ma subito abbandonato il gioco, senza dir altro, si parte, e poco dopò si lascia intendere di voler far alle coltellate con Cesare la prima uolta, che lo scontri, nè Cesare ciò inteso rifiuta il partito.

Per sedare questa querela auanti che segua di peggio, bisogno sarà considerare in che cosa le parole di Cesare hanno potuto offendere Pompeo, e nel formar della sodisfattione ricorrere, come già si disse nel caso passato, à i contrari, e con essi medicar la piaga, ò piaghe, che Cesare cō le parole sue hauerà potuto cagionare nell'honor di Pompeo. Diremo dunque. come con quella parola cōtentioso l'hà potuto notare per huomo, che facilmente garrisca con ogn'uno, onde quasi sia indegno della ciuil conuersatione, e con quel dire, come egli torto, ò ragione, che s'hauesse, uoleua uincere; lo motteggia d'ingiustitia, e non respondendo Pompeo à i detti di Cesare, cade in sospetto, che vere esser possano le calunnie opposte, e di uiltà. Cesare poi anch'egli dà sospetto d'esser stato facile ad ingiuriar Pompeo confidato nel uantaggio del luogo, poiche auanti della propria casa si giocaua: onde à rappacificargli con honore d'entrambi.

Cesare ingiuriatore dirà à Pompeo ingiuriato.

Pompeo, giocando noi alla palla, per cagione d'una caccia uenimmo à contesa di parole; perloche io

scorsi

scorsi in dirui, come uoi erauate un contentioso, e che uoleuate uincere torto, ò ragione, che uoi haueste: però ora ui dico. come quelle parole furono effetto d'ira, e non di opinione simile che io hauessi di uoi, conoscendoui per huomo da sostenere uirilmente la uostra ragione, e non per contender irragioneuolmente con nessuno e protestandoui come ui conosco per tale, che honoratamente sareste per risentirui dell'ingiurie da me riceuute, benche il trouarui in luogo per me auantaggioso u'impedisse il farlo subito: ui prego che mi uogliate condonar l'offesa fattaui, & essermi amico come prima.

Responderà Pompeo.

Cesare, poi che ui pentite d'hauermi offeso, e protestate di conoscermi per huomo da star ne' termini del giusto, e atto à risentirmi dell'ingiurie riceuute da uoi; ui condono l'offesa, e sarò amico come prima.

Ora ueder conuiene qual forza habbiano hauuto le parole di Cesare, poi che hãno potuto sodisfar Põpeo: e dico. come quell'accennare, che fù effetto d'ira, iscusa Cesare, e gioua sodifacendo à Põpeo, iscusa Cesare dall'ingiusta attione; perche come dice il Filosofo. l'ira sgraua assai il peccato dell'ingiustitia, atteso che sembra, che'l principio dell'attione prouenga da colui, che dà l'occasione all'ira, e non dall'irato; però poiche i principij di questo affetto

3 *affetto ſono in noi: guardar ſi dourebbe ciaſcuno dall'adirarſi, e dal dar occaſione, ch'altri s'adiri; perche ſecondo il Gualteroti.*

Da picciola fauilla al furor eſce,
Ch'i Regni ſcote, e gli confonde, e meſce.

E non ſolo l'ira fà queſto effetto di ſcuſa: ma il medeſimo fanno tutte quelle paſſioni, e ſubitani mouimenti dell'animo, all'impeto de' quali è quaſi impoſſibile che reſiſter ſi poſſa: e queſti ſono oltre l'ira, amore, ſdegno, geloſia, timore, odio, & altri potenti affetti. è uero, che totalmente ci iſcuſano: perche il principio loro è in poter noſtro, bẽche poi, creſciuti, ci uiolentino, e però cantò quel ualent'huomo.

Dianſi le medicine al mal naſcente.

Gioua, come diſſi, anche à Pompeo; perche pare, che da quella Ceſare ſia ſtato traſportato à dire ciò, che ſenz'eſſa non haurebbe detto: il che conferma no quelle parole, che ſeguono, cioè, e non perche haueſſi opinione tale di uoi: le parole, che poi ſuccedono ſino al proteſtargli, ſono particelle, che riſguardano il ualor dell'offeſo, & il rimanente ſino alla parola priego, ſono parole, che iſcuſano l'offeſo dal non hauere dell'ingiuria fatto ſubito il cõueneuole riſentimẽto: e quel chieder il cõdonar dell'offeſa, e l'amicitia primiera, ſono parole, per

4 *l'humiltà delle quali Pompeo uiene altretãto honorato, quanto prima fù con l'ingiurie ſprezzato.*

Ma,

Ma, da quanto si è detto, si raccoglie.

1 Che i contrari si curano co'lor contrari.
2 Che l'ira assai sgraua il peccato dell'ingiustitia.
3 Ch'ogn'vno dee hauer cura di non adirarsi, poiche i principij dell'ira sono in lui medesimo.
4 Che'l pregare, che gli sia condonata l'offesa, & riconcessa l'amicitia primiera, sono parole, che altretanto honorano l'offeso, quanto l'ingiurie prima lo sprezzarono.

Oue vno ingiuria l'altro d'vguale ingiuria. Caso III.

Abiorichiede Cornelio, che, come amico, lo uoglia aiutare à condurre a fine certo suo disegno. Cornelio fà quanto può per seruire all'amico: ma che ne fosse la cagione, il negocio non hà effetto, anzi rimane scoperto. Fabio giudicando, che ciò fosse auuenuto per mancamento di Cornelio, come scopritore del segreto suo; lo giudicò traditore: però acceso ad ira, incontratolo gli disse. Ah traditore sei qui? metti mano alla spada, che uoglio amazzarmi teco. Cornelio all'incontro gli risponde traditore sei tu, però poni pur mano che sono qui pronto

per

per satiare questo tuo desiderio. Ambi s'allargano per nudar i ferri; ma da quelli, che si frà posero, impediti, senza più si partono.

Ora *habbiamo poco da affaticarci per ritrouar il modo di troncare questa querela, e per discoprire il senso delle parole seguite, essendo per se stesse manifeste, e chiare, e l'ingiuria totalmente scoperta. Ma conuienci considerare, come hauendo Fabio aggrauato Cornelio dell'ingiuria di traditore, & esso rispostogli, traditore sei tu; che in questo caso hà luogo la compensa dell'inguria, la quale viene vsata quando l'ingiuriato replica la medesima ingiuria all'ingiuriante, ouero quando gli ne dice vn'altra d'vgual peso: però rimanendo con carico pari, à Fabio prouocante spettarà di parlar prima, e richiedere l'auersario di pace nel modo, che segue.*

1

2

Dirà Fabio a Cornelio.

Cornelio, dalla passione del non hauer potuto far seguire l'effetto disegnato conforme all'intento mio alterato, io scorsi in chiamarui traditore; ma ora cessata l'alteratione, e meglio chiaritomi della verità, vi dico. come sete lealissimo amico, e che feci male ingiuriandoui, e prouocandoui all'armi, però vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Cornelio.

Fabio, io apposi à voi la medesima ingiuria di traditore,

re,che à me diceste, e prontamente accettai l'inuitto di uenir con uoi a cimento d'armi più per difesa dell'honor mio,che perche ui giudicassi tale:ma ora che uoi ui dichiarate, come mi tenete per leale;anch'io faccio il medesimo di uoi,e ui sarò amico come prima.

Dalle parole da Fabio pronuntiate si scopre primieramente,come egli scusa se medesimo dell'ingiusta attione:perche dice.come ui è stato indotto dalla uiolenza del dolore cagionato dal non hauer potuto conseguire il fine dell'intento suo, e dall'hauer giudicato Cornelio infedele:si uede ancora, come

3 la parola scorsi dinota errore, il quale per lo più uiene da noi commesso quando.

Regnano i sensi,e la ragione è morta.

Poi si scorge il rauedimento,il quale non è altro,che

4 un risorgimento della ragione prima abbattuta da'sensuali affetti,che,ripigliando uigore,fà,che l'huomo si raueda dell'error commesso, e pentito sodisfaccia à chi dee. quindi Fabio dal detto risorgimẽto fatto ragioneuole,oue prima dalla passione fù trasportato a cõmetter l'errore:ora pentito sodisfa a Cornelio,chiamãdolo leale, parola opposta a q̃la di traditore,e soggiũgẽdo. com'hebbe torto,ò fece male a chiamarlo tale:accẽna l'errore,et il pẽtimẽto suo.e pche è stato il prouocãte,è primo anco a parlare, e richieder l'auuersario di pace:nõ toccãdo mai se nõ a chi prouoca, ouero a chi

chi per hauer detto, ò fatto altrui maggior ingiuria, hà, ſecondo l'abuſo del mondo, acquiſtato il vantaggio, à parlar prima. Si vede ancora, come egli non gli chiede perdono per la compenſo d'ingiuria, che gli rende vguali; onde non occorre vſare quell'humiltà venendo vno ſprezzo con l'altro ſprezzo compenſato, e però eſſendo rimaſi quanto all'ingiurie vguali: Cornelio, prima ſodisfatto da Fabio prouocante, gli rende il cambio, onde ſodisfacendolo gli dice: come chiamoilo traditore, & accettò l'inuitto dell'armi per propria difeſa, e non perche l'haueſſe per tale. E tanto baſti.

Da quanto s'è detto cauaſi.

1 Che la compenſa d'ingiuria ſi fà quando carichiamo l'auuerſario noſtro della madeſima ingiuria à noi detta, ouero di vn'altra equiualente.
2 A chi ſpetti il parlar prima nel riconciliarſi.
3 Che la parola ſcorſi preſuppone errore.
4 Che coſa ſia il rauedimento.
5 Che non ſi chiede il perdono quando l'ingiuria è compenſata.

D'in-

D'ingiuria radopiata. Caso IV.

MARIO, e Silla si ritrouano oue si danza, & ambi si leuano inuitando al ballo vna Medesima Dama: procura ciascuno di loro di cacciar dietro il compagno, onde Silla dice à Mario. stà indietro, e Mario gli risponde. stauui pur tu. Silla replica. stà in dietro infame, se non vuoi ch'io ti rompa il capo: Mario gli soggiunge. stagli tu infame, e traditore, se non vuoi, che io ti rompa il capo, e le braccia. Salta molta gente in piedi, e si frapone, onde, separandogli, vietano il passar più oltre, e confondendosi per questo la festa, ogn'uno parte, e và per gli fatti suoi.

Per sedar questa briga considerar conuienci, chi di maggior ingiuria habbia caricato l'auuersario suo, e qual di minore: perche colui, che hauerà fatto la maggior ingiuria, sarà reo, e l'altro diuenuto attore, & al reo, come a quello che con la maggiore hauerà cancellata la minore ingiuria, conuerrà di parlar prima; poscia considerando le parole tra i querelanti seguite, si conchiuderà. come hauendo Silla detto a Mario, sta indietro, l'hà sprezzatto: e Mario hauendogli risposto, stauui pur tu, hà compensato lo sprezzo di lui fatto con altre-

altretanto sprezzo. Silla replicando, stà in dietro infame, se non ch'io ti romperò il capo; allo sprezzo aggiunge l'ingiuria, e la minaccia; sogiungendo poi Mario, stauui pur tu infame, e traditore, se non vuoi che io ti rompa il capo, e le braccia; allo sprezzo aggiunge duplicata ingiuria, e radappiate minaccie, onde facendosi di attore reo. ad esso, e nõ à Silla, per lo suãtaggio diuenuto attore; conuerrà di parlar prima nel modo, che segue.

Dirà Mario à Silla.

Silla, essendo io assicurato, come l'ira, e non altra cagione, vi spinse à dirmi, ch'io ero infame, & al minacciarmi, e che m'hauete per huomo d'honore; vi dico: come le ingiurie, e le minaccie, che a voi duplicai; furono da me dette più per difesa mia, che perche non hauessi honorata opinione di voi, & non vi tenessi per huomo non meno atto ad offender me di quello, ch'io fossi per offender voi: però rincrescendomi del seguito, vi prego, che vogliate scordandoui il passato essermi amico come prima.

Rispondera Silla.

Mario, veramente che l'impeto dell'ira mi spinse à dirui ciò, che vi dissi; però ora vi protesto: come feci errore ad ingiurare, e minacciare vn'huomo honorato, e di ualore, come voi sete; onde volentieri mi scorderò il passato, e sarouui amico come prima.

Ora

Ora veder bisogna qual forza habbiano hauuto le parole, che l'vno all'altro, nel rappacificarsi, hà detto, poiche sono state bastanti a tanto effetto. E cominciando da Mario, che hà detto a Silla come asicurato, che per ira s'inducesse ad ingiuriarlo, e minacciarlo, e che l hà per huomo d'honore, si vede come per non parere, che egli s'induca a sodisfare l'auuersario, che pur fù prouocante, senza giusta cagione, che prima sodisfa se medesimo, tacitamente co'l silentio approbando Silla il detto suo: poi discende alla sodisfattione di Silla, dicendogli, come non ad altro fine gli disse quelle parole aggiungendoui le minaccie: che per proprio riscatto, e soggiungẽdo, che lo tiene per buomo d'honore, medica la piaga fattagli nell'honore, e di più aggiungendogli ancora, come lo conosce atto ad offender lui non meno di quello, ch'esso sia per offendere esso Silla, risguarda con questa particella il valore di Silla posto in dubbio per le minaccie di Mario: vi si aggiunge ancora il rin-

2 *crescimento; perche all'huomo giusto pesa, e rincresce dell offese altrui fatte, masime oue segua eccesso, come hà eccesso Mario duplicãdo le ingiurie, e le minaccie a Silla, potẽdo saluarsi cõ la negatiua, ouere cõ l'ingiuria, e minaccia eguale. Vltimamẽte lo pga a scordasi il passato, et eßergli amico, acciochè cõ quell'humiltà possa altretãto honorarlo, quãto cõ le ingiurie, e le minaccie hà po-*

3 *tuto sprezzarlo. Ne gli chiede liberamẽte il pdo*

no, per essere stato Silla il prouocante, & egli il prouocato. & perche da quello; che di Mario si è scritto si può facilmente comprendere qual forza habbiano parimenti hauuto le parole di Silla à Mario nella risposta dette, d'esse tratterò brieuemente; dicendo. come il confirmare, che l'ira l'hauesse spinto ad offender Mario, è vn tacitamente confessare, come quell'impeto gli fece dire quel, che non era, e soggiungendo come fece errore ad ingiuriare, e minacciare vn'huomo honorato, come lui; sana con la prima particella l'honor di Mario ferito con l ingiuria, e con la seconda leua la mala opinione del valor di Mario negli ascoltatori impressa con le minaccie sue. Ma forse in questo luogo mi si potrebbe fare vn'oppositione non lieue, dicendomi s'è vero, che la maggiore ingiuria si di parole, come de' fatti cancelli la minore, il che viene considerato secondo l'opinione del volgo, che così crede, e vole, e non secondo la ragione, à che dar sodisfattione à Mario, s'egli co'l maggiormente ingiuriar Silla ha cancellato la nota à lui primieramente co'l suo dire opposta? A prima faccia il dubbio sembra di gran rilieuo, nulla dimeno è molto facile da soluersi; perche quantunque la maggiore leui la minor ingiuria, et il maggior offenditore con hauer dimostrato di maggiormente disprezzar l'auersario suo, si sia acquistato opinione d'huomo intrepido, e forte, e perciò

atto

atto à difendere il proprio honore da chi che sia: tuttauia non hà per questo leuato il sospetto, che vera esser possa la nota oppostagli: perche hauendolo Silla chiamato infame, e minacciatolo; egli raddoppiando l'ingiurie, e le minaccie ha potuto si cancellare l'ingiurie, e le minaccie con la moltiplicatione di quelle: ma non hà purgato se stesso

5 *dell'imputatione d'infamia oppostagli: non hauendola ripulsata con la negatiua, come propriamente gli conueniua di fare: e però non fù souerchia la sodisfattione data da Silla a Mario, e tanto più quanto che si è chiaramente veduto, come, benche Mario per lo maggiore sprezzo fatto dell'inimico habbia racquistato il vantaggio, e cancellata, secondo l'abuso del volgo, l'ingiuria quanto all'effetto: non l'ha però del tutto estinta quanto al concetto, il che ha poi fatto Silla dichiarando, come l'ira, e non altra cagione, l'haueua spinto a così chiamarlo. E perche molte volte haueremo da nominare questo volgo, auertasi, che io lo prendo*

6 *nella guisa, che fece il diuino Ariosto cantando.*

Ma'l volgo, nel cu' arbitrio son gl'honori,
E come pare a lui gli leua, e donna
Ne dal nome del volgo voglio fuori,
Eccetto l'huom prudente, trar persona.

Però da quanto s'è detto cauasi.

1 Che reo è quello, che nella contesa di parole resta con auantaggio.

2 Che al giusto pesa dell'offese altrui fatte massime con eccesso.

3 Che non si chiede liberamente il perdono dell'offesa altrui fatta quando l'offeso è stato il prouocatore; ma si vsa vn termine di alquanto minor humiltà.

4 Che la maggiore si di parole, come di fatti cancella la minore ingiuria.

5 Che l'ingiuriato non estingue totalmente l'ingiuria oppostagli benche carichi l'auersario di maggior ingiuria, se non risponde con la negatiua.

6 Che cosa sia il volgo.

D'ingiuria ripulsata con la semplice negatiua. Caso V.

Curtio essendo al ballo vd a danzare, finita la danza ritorna al suo luogo per sedere, e vedendo tutti i luoghi occupati, volto à Flaminio che giudicò occupatore del suo, gli disse; leuateui, e date mi il mio scanno. Flaminio gli risponde: se volete sedere; prouedeteui pur d'altro seggio; perche questo è mio, e non vostro. Curtio più volte replica, ch'egli era suo, e Flaminio altretante lo nega: onde Curtio adirato gli dice: voi dite la bugia, e Flaminio

minio irato anch'esso gli risponde voi non dite il vero: ma impediti da quelli, che si fraposero non seguì altro.

Ora nel proposto caso ci sarà che fare per legitimamēte accōmodarlo; perche ciascuno de' querelanti si terrà co'l vantaggio, e per mētitore: atteso che dal lato di Curtio si potrà dire, ch'hauēdo egli detto a Flaminio in cōtesa di parole, che diceua la bugia, è il medesimo come se l'hauesse mentito, nō essendo altro la bugia vitiosa, che'l dire scientemēte il falso p apportar danno; ò vergogna altrui; & il mētire nō altro, che'l parlare cōtra la propria mēte ad onta altrui: onde si l'vna, come l'altro, nō fà altro effetto, che far che le parole discordino dal cōcetto dell'animo del pronūtiāte a sinistro fine: p lo che sembra a prima faccia, che Flaminio habbia scioccamente risposto, credendo cō la simplice negatiua di ritorcer la mentita, alche più si rispon de (secondo l'abuso) cō la mano, che cō la lingua. Ma se noi vorremo pōderar meglio il caso, e regolarlo cōforme al giusto, cōsiderate le parole trà i querelāti seguite; troueremo come Flaminio è restato di molto superiore a Curtio, e ch'egli si ritroua reo, e Curtio attore: perche è chiaro, come ogni negatiua ha forza di ripulsare l'ingiuria; ma quādo non precede ingiuria, ella mutando natura diuiene ingiuria, e si può ripulsare con un'altra negatiua caricando il primo pronuntiante dell'obli-

1 2 3 4 5 6

go della proua. Nel caso nostro Gurtio, e Flaminio contendeuano insieme per lo scanno, e Curtio scorre in dirgli, che dice la bugia, ne hauēdolo prima Flaminio caricato d'ingiuria alcuna, e manifesto, che la negatiua di Curtio è diuenuta ingiuria apportando à Flaminio nota di bugiardo, onde la negatiua di Flaminio succedendo ad ingiuria, ha forza di ripulsarla sì, che saluando Flaminio, carica Curtio dell'obligo della proua: onde rimanendo Curtio attore, e Flaminio reo, ad esso, e non a Curtio, spettarà di sodisfare dicendo.

Dica Flaminio a Curtio.

Curtio, uenendo io assicurato come credendo uoi che lo scanno, sopra il quale io sedeua, fosse uostro, come in uero non era, u'infiammaste talmente d'ira, che mi trattaste da bugiardo, non ostante che mi conosceste per huomo di uerità; non m'intēdo, che la ripulsa da me data all'ingiuria, che mi diceste, ui sia di carico alcuno, anzi tenendoui per huomo che quando non foste stato uiolentato dall'ira, nō haureste procurato di calunniarmi indebitamēte, desidero, che mi siate amico come prima.

Risponderà Curtio.

Flaminio il creder io d'hauer ragione nello scanno, che fù cagione della contesa nostra, così m'infiammò d'ira, che scorsi in dirui quello, che ui dissi: però uolontieri ui sarò amico come prima.

La prima parte delle parole di Flaminio risguarda l'ho-

l'honore dell'isteßo Flaminio sanando il mal concettto, che altri hauerà potuto prendere di lui per la calumnia oppostagli da Curtio, e la seconda sodisfa Curtio, leuandolo dall obligo della proua, & anco purgandolo dal mal concetto, che'l mondo haueria potuto prender di lui per la falsa calunnia opposta a flaminio: e la risposta di Curtio in parte iscusa Curtio, poiche del proprio eccesso attribuisce la colpa all'ira, che, come s'è più uolte ricordato, allegerisce i peccati d'ingiustitia, & in parte sodisfa Flaminio tacitamente confirmãdo con l'attribuire la colpa della sua attione all'ira, ch'egli sia huomo di uerità de diretto contraria alla menzogna.

Onde dallo spiegato caso si può ricogliere.

1 Che'l dir la bugia sia quasi il medesimo che'l mentire.
2 Che cosa sia la bugia.
3 Che cosa sia'l mentire.
4 Che al mentitore più tosto si risponde (secondo l'abuso) con la mano, che con la lingua.
5 Che ogni negatiua hà forza di ripulsa d'ingiuria.
6 Che la negatiua non precedendoui ingiuria muta natura diuenendo ingiuria.

D'ingiuria ripulsata con mentita. Caso VI.

Uggiero serue al suo Rè fino all'vltimo esterminio, e morte di quello: poscia spinto da spirito migliore, à miglior legge, & a miglior Principe si accosta. Rodomonte indomito sprezzatore de' pericoli, e sempre di nuoue brighe desideroso, và a ritrouarlo, e sfidandolo gli dice. come intende di prouargli con l'armi in mano, ch' egli hauendo abbandonato il suo Signore, è stato vn traditore. Ruggiero, che con dire; ch' egli haueua seruito il suo Rè fino alla morte, facilmente lo hauerebbe potuto sgannare, e forse fuggir cōtesa, conoscēdo l'orgoglio del nimico, per non mostrar viltà, lo mente: onde si stabilisce l'abbattimento.

Ora chi volesse terminare questa querela per via di pace, facile sarebbe il ritrouarne la strada cōsiderando la grandezza dell'ingiuria, e la forza della mētita. E cominciando dall ingiuria potremo dire che apportando ella nota d'infedeltà a Ruggiero verso il suo Signore, sia delle maggiori, ò forse anco la maggiore, che a Caualier d'honore. opponer
1
si possa; e la mentita diremo esser la maggior negatiua, e la più potente, che per ripulsare ingiuria
2
opporre si poßa. E qui mi sorge vn dubbio da qual che

che autore antico rileuato, cioè se la mētita ha forza di ripulsar ingiurie si notabili, come sono quelle di traditore, e quella d huomo, che sopporti l'infamia della moglie; a questo venēdo mossi da quella regola nota, che la maggiore cancelli la minore ingiuria, dicendo che senza dubbio i due mancamenti sudetti sono tali, che nō solo fanno mostrar a dito per infami que'tali, che di tai diffetti macchiati sono; ma passando ne'posteri, e discendenti ci fà accorti, che quelle macchie lordano più di uno, e per queste ragioni si uede, che l'huomo d'honore, cui viene opposto mancamento tale, tutto d'ira, e di furore acceso, sprezzando la vita, precipitosamente corre contro l'armi per risentirsi se può con la morte o propria, o dell'ingiuriatore; doue il mentire, benche dichiarando il mentito bugiardo, lo publichi indegno della ciuil conuersatione; tuttauia non infama tanto, ne passa ne'posteri, sì che a prima fronte sembra il dubbio molto rileuāte, e che la mentita ingiurie tali ribatter non possa. Ma se con occhio sano anderemo scoprēdo il ualore della mētita, e l'effetto suo; troueremo come ella s'oppone attualmēte al cōcetto dell'ingiuriāte, & in potēza alla propositione di q̄llo, e che distruggendo tutto il suo detto, sinche nō l'habbia prouato, sia pur l'ingiuria quāto si uoglia graue; resta l'ingiuriato difeso, e l'ingiuriante caricato dell'obligo della proua, e non prouandolo resta cō

3 4

nota

nota di bugiardo, e maligno calunniatore. E ciò in vero con giusta ragione; perche se la sola presontione ha forza di difendere chi che sia da qua lunque delitto opposto, e si presume buono sin che siasi prouato in contrario; quanto maggiormente lo potrà fare con l'aiuto di vna negatiua, che habbia tanta forza quanta ne ha la mentita? la quale, quantunque come contradittione habbia principalmente per fine di ripulsare l'ingiuria, e per tale venga considerata; tuttauia ella porta seco veneno tale; che difendendo offende, e sanando
5 *impiaga difende. e sana l'ingiuriato, & offende, & impiaga l'ingiuriante, come sopra s'è detto. Questa opinione è seguitata da quanti hanno fama d'hauer dottamente scritto in materie tali da Paride de Puteo in quà, e lo seguita il Lancelloto co'l parere ancora de' soldati, e lo conferma il Mutio co'l parere de' Caualieri, e l'Albergati, per corroboratione di questo parere. adduce molte valide ragioni; ma vna specialmente, che al mio giudicio non ha replica alcuna, dicendo. Come si confonderebbe il mondo, se si douesse credere a' simplici detti dell'accusatore, ouero del pretensore, e che al reo conuenesse d'esser castigato, ò spogliato de' beni pretesi dall'attore, se incontanente non prouasse l'innocenza sua. Però seguendo questa ragioneuole opinione; diremo, come Ruggiero rimane co'l vantaggio, e Rodomonte co'l carico*

della

della proua. Onde per accommodargli.

Dirà Ruggiero a Rodomonte.

Rodomonte essendo io assicurato, come non per mala volontà, che mi portaste; ma che, come mal informato dell'attioni miei, mi chiamaste traditore, e che ora, accertatoui del vero, mi tenete per fedele al mio Principe, non voglio, che la mentita, ch'io vi diedi, vi sia di carico alcuno; anzi vi dico, che se bene diceste quello, che non era vero; non però mentiste: onde desidero, che mi siate amico come prima.

Risponderà Rodomonte.

Ruggiero i falsi altrui riporti, e non altra cagione, ch'io m'hauessi, m'indussero a dar nota tale ad vn Caualier honorato, e leale, come voi sete; però rincrescendomi d'hauergli creduto, vi sarò amico come prima.

Nelle parole di Ruggiero si vede ciò, che molte volte habbiamo accenato, cioè ch'esso leua prima il concetto, che'l mondo potria forse hauere, che vero esser potesse il mancamento oppostogli; poi sana Rodomonte dell'opinione nella quale era caduto di calunniatore falso, leuandogli il carico della proua con dire come non haueua mentito hauendo detto quello, che da falsi relatori, che come canta Ouidio.

Han di venen'il dir, di fele il petto.

Haueua inteso, che credeua, che vero fosse: e Rodomonte

monte rifpondendo come i falfi rapporti gli haueuano fatto far l'errore, ifcufa fe medefimo con la ftrada dell'ignoranza, e fodisfa Ruggiero: e foggiungendo, come niuna altra cagione ve l'haueua fpinto; dichiara, come per mala volontà non l'haueua fatto, che allegierifce affai il proprio errore, e non poco vale per acquetare l'animo di Ruggiero. Ma in quefto luogo mi fi para inanti il dubbio del Faufto, il quale non vuole, che fimil querela accomodar fi poffa, che vna delle parti non rimanga infame, dicendo che l'ingiuriatore riuocando il fuo detto, fi confeffa bugiardo, & il mentitore annullando la mentita confeffa, che vero fia il mancamento, che gli è ftato oppofto, alche fi rifponde, che farebbe infelicilfima la natura noftra, fe di quelli errori, che per ignoranza, ò violentati da gli affetti haueffimo commeffi, non ci foffe lecito il difdirfene, e pentirfi. Quefto tutti i Filofofi concedono, & i Theologi confermano, i quali gli errori fatti per ignoranza, mentre ch'ella da colpa noftra non proceda, hanno per ifcufabili, & à quelli, che delle paffioni violentati facciamo, compatifcono: e che ciò fia vero, molte promeffe fatte nella violenza de gli affetti chiamano inualide, fe dopò ritornata la quiete del fangue, non vengono confirmate. Ma lafciando le opinioni del Faufto da parte, lequali, per effer troppo riftrette, fono in gran parte riprobate; feguirà

guirò sempre la più commune de gli Autori, come accenai, e lo stile de' Caualieri.

E tanto sia detto di questo caso, dal quale [illegible]ua.

1 Che l'ingiuria di traditore del suo Prencipe è la maggiore, che à Caualiero dir si possa.
2 Che la mentita è la maggior, è più potente negatiua, che per ripulsa d'ingiuria portar si possa.
3 Che la macchia di traditore, e di chi tolera l'infamia della moglie passa ne' posteri.
4 Che la mentita attualmente s'oppone al concetto dell'ingiuriato, & in potenza alla propositione di quello.
5 Che la medesima difendendo offende, e sanando impiaga.
6 Che infelicissima sarebbe la natura nostra, se di quelli errori, che per ignoranza, ò per violenza de gli affetti commettiamo, non ci fosse lecito il pentirsi.
7 Che molte promesse fatte nel furor de gli affetti sono inualide, se passati quelli non vengono confirmate.

Di mentita vniuersale à tutti. Caso VII.

AD Aiace viene riferito, come Vlisse ha detto, ch'egli non era degno dell'armi finissime d'Achille: però, vedutolo in vn circuito di soldati, si fà inanti, e dice. Colui, che s'è lasciato vscir di bocca, come io non sono degno

degno dell'armi d'Achille, mente. Vliſſe pretendendo di non eſſer tenuto riſpondere e tal mentita, come vniuerſale a tutti, ſi tace; onde Aiace giudicando d'hauer ſodisfatto all'honor proprio ſenz'altro motto ſi parte.

Ora veder conuiene di che natura ſia queſta querela, e ritrouar poſcia la ſtrada da troncarla. E principalmente conſiderar biſogna, ſe tal mentita è di valore, ò nò; e poi ſe Vliſſe era tenuto riſpondere a tal mentita; e s'era tenuto: come ſcoſar ſi poſſa, e dico che diuerſe ſono l'opinioni de gli ſcrittori circa queſto caſo; perche il Mutio tiene tai mentite per inualidiſsime, e non ſolo queſte date uniuerſalmente a tutti, ma quelle ancora, che vengono date ſopra coſa vniuerſale, adducendo primieramente lo ſtile de' Caualieri, i quali mentite tali hanno per inualide, e nulle, e che loro nõ ſi ſia tenuto riſpondere; ma che conuiene ſpecificar la perſona, che intendiamo di mentire, e l'ingiuria, ſopra la quale fondar vogliamo la mentita, acciochè il mentito riſoluer ſi poſſa, ſe vuole ſoſtenere il detto, ò nò. Adduce poi il medeſimo Mutio molte altre ragioni per prouar l'inualidità di quelle, come ſarebbe, che potendo molti hauer detto una coſa medeſima, molti ſarebbero i mentiti: e perche non conuiene, che un medeſimo carico tocchi a molti, accioche ſopra una medeſima coſa nõ s'habbia a combatter infinite uolte contro il debito, nè

eſſen-

essendo facile, nè honorata cosa il rimetter tanti mentiti l'honor loro nelle braccia altrui, elegẽdo vn solo, c'hauesse a combatter per tanti, quasi di necessità si viene a conchiudere esser necessario specificar la persona, che intendiamo di mentire, se vogliamo, che la mentita valida sia. Tanto dice il Mutio, & il Pigna s'accosta al medesimo parere: all'incontro il Posseuino le tiene per valide, e l'Albergati pigliando a confutare le ragioni del Mutio; procura di sostenere, ch'elle di ualor sieno: onde comprender possiamo, che tanto colui, che tacerà, come colui, che risponderà a tali mentite hauerà autori grauissimi, che comproberanno la sua attione. Ma s'è lecito a me diporre la penna trà l'opinioni uarie d'huomini di si gran nome come gli allegati sono; dico come il Mutio hà ragione di dichiarare inualide le mentite date sopra cose vniuersali, e l'Albergati non ha torto a chiamar valide le date vniuersalmente a tutti, mẽtre però sia specificata la cosa, ò le cose, sopra le quali elle vengono fondate. Et a questo parere mi mouo per molte ragioni; & primieramẽte che si habbia a specificare l'ingiuria, sopra la quale s'intende di fondar la mentita mi par giustissimo: perche essendo l'huomo per natura sua fragilissimo, e procliuo al peccare, è impossibile senza special gratia del Cielo, ch'egli non habbia fatto qualche attione degna di biasimo, la quale uenendo da gli

huo-

huomini da bene detestata, non per mala volontà, ma perche l'atto fù in se stesso degno di vituperio, non s'hà da credere, che l'intentione del mentitore sia di mentire quelli, che dannano simplicemente quella tale operatione, poiche essi non sono mossi à quella detestatione per offenderlo, nè concorrendoui la volontà, vi può esser offesa alcuna, onde la mentita sarebbe in tal caso vana.

B *Oltre di ciò essendo l'honor innato, come prima dicemmo, vna opinione, che di noi habbia il mondo, come nè a giustitia, nè a valore mai habbiamo mancato, qual'ora ci saremo partiti vn poco dal decoro, e dall'honesto, come concede il Filosofo, per la fragilità nostra; faremo sì cosa biasimeuole, ma non tale, che ci priui d'honore; onde venendo questa operatione da gli huomini detestata, non ci obligherà al mentirgli; perche sarà di cosa, che non ci infama, ò leua l'honore, massime, come dissi, se non vi concorre la volontà d'offenderci; e però stando le ragioni addote sarà honesto specificare la cagione precisa, che ci moue al mentire, e non come alcuni vogliono, dire chi hà detto male di me, mente: poiche si può dir male d'vno con verità di cosa, che sarà per se stessa riprensibile, ma non gli apporterà ingiuria, ond'egli non hauerà cagione di mentire, ma quando alcuno dirà, ch'egli habbia mancato a giustitia, ò a valore; all'ora senza dubbio se gli dee opporre con la*

men-

Digitized by Google

tita specificandone la cagione, e l'ingiuriatore sa-
4 rà legitimamente mentito, rimanendo caricato
dell'obligo della proua, nè potrà pretendere igno-
ranza alcuna. Quanto poi alla mentita vniuersa-
le à tutti, in questa parte io m'accosto all'Alber-
5 gati, mentre però che venga specificata la cosa, so
pra la quale fondata viene la mentita, & a que-
sto mi muouo per la sperienza, vedendosi chiara-
mente; che, se vno in vn circolo d'huomini dirà;
colui, che hà detto, ch'io sono vn falsario, mente;
subito dalla fiamma, che gli auamperà nel volto,
si scoprirà chi l'ha detto, tanto più che si vederà,
che quel tale non potrà star fermo, ne ritrouar luo
go, segno manifestissimo, che la conscienza del
proprio honore lo spinge a rispondere. In oltre
non è dubbio, che coloro, che sapranno, come egli
habbia pronuntiata tal parola ingiuriosa, per la
quale è stato mentito; uedendolo tacere, l'haue-
rano per falso calunniatore, ò per codardo, e vile,
ilche non adiuiene della mentita di cosa vniuer-
sale: perche gli ascoltatori più tosto si moueranno
6 a riso, & haueranno per poco prudente chi darà
tal mentita sopra quel, che non sà, ò sapendolo non
lo dice, che arispondergli. Questo è quanto io sen-
to delle mentite vniuersali: tuttauia mi rimetto
à miglior giudicio del mio. Ma ritornando onde
partimmo, seguendo in questo caso l'opinione del-
l'Albergati in parte, & in parte la mia, dico, co-

me Vlisse è stato legitimamente mentito, e che resta caricato dell'obligo della proua. Ma volendo troncar la querela per via di pace.

Aiace dirà ad Vlisse.

Vlisse, essendo io certificato, come voi non diceste, ch'io era indegno dell'armi d'Achille perche non mi conosceste per Caualier di valore, nè per mala volontà, che mi portaste; ma solo perche giodicaste, che niuno de' mortali fosse degno di vestir l'armi d'vn tanto Eroe: vi dico come sò, che non restaste per viltà di rispondermi, essendo voi Caualier di sommo valore: ma perche presupponeste di non venir caricato dalle parole mie, atteso che il fine del vostro detto nõ fù indirizzato a biasimo mio ma, a lode d'Achille: così vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Vlisse.

Aiace, essendo Achille stato di valore più diuino, che humano; io giudicai ogni mortale indegno di vestir l'armi di lui; e però ancor, che vi tenessi per Caualier di sommo valore; dissi che voi non le meritauate, nè meno risposi alla mentita vostra; perche giudicai di non esser tenuto rispondere a mentita vniuersale a tutti, e data da persona da me non ingiuriata: però vi sarò amico.

Conforme a quanto s'è molte volte detto si scorge dalle parole d'Aiace, come egli scarica prima se medesimo dell'ingiuria, che co'l suo dire gli hauesse

hauesse potuto apportare Vlisse; poi discende alla annullatione della mentita; leua ancora il sospetto della viltà d'Vlisse per non hauer risposto alla sua mētita co'l chiamarlo Caualier di valore, et il medesimo fà con le seguenti parole, honorando lo di più co'l richiederlo d'amicitia. Vlisse poi replicando il medesimo sodisfa primieramente ad Aiace chiamandolo Caualier di valore, onde leua il sospetto d'hauerlo potuto giudicar indegno dell'armi: perche lo tenesse vile, e fiacco Caualiere; in fine procura di leuar il sospetto della viltà propria non hauendo risposto alla mentita, dicendo come non credeua d'esser tenuto, e questo viene corroborato da quanto prima disse Aiace, chiamandolo valoroso, onde non s'hà da credere, che rimanesse di rispondere per viltà, ma indotto dal l'ignoranza, ouero dalla credenza di non esser tenuto a farlo.

Dal caso spiegato si raccoglie.

1 Che bisogna specificar l'ingiuria, sopra la quale intendiamo di fondar la mentita.

2 Che l'huomo è per natura fragilissimo, e procliuo al peccare.

3 Che l'honor innato è vna opinione, come mai habbiamo mancato ne à giustitia, ne à valore.

4 Che quando ci è opposto mancamento di giustitia, ò di valore; dobbiamo rispondere con la mentita.

5 Che la mentita vniuersale è di valore, mentre venga specificata l'ingiuria, sopra la quale ella viene fondata.

6 Che la mentita di cosa vniuersale moue più tosto à riso gli ascoltatori, che gli obblighi à rispondere.

Di mentita inualida ritorta con mentita valida. Caso VIII.

Eruenuto Enea alle riuiere d'Italia procura d'hauer per moglie Lauinia figliuola di Latino Rè del Latio, ciò intendendo Turno, che molto tempo prima pretendeua il medesimo, lo và a ritrouare dicendogli. Enea se tu vuoi dire d'esser più degno del matrimonio di Lauinia di quello ch'io mi sia, tu menti, & Enea gli risponde tu menti, ch'io menta.

Ora nel proposto caso più cose s'hanno a considerare, e primieramente se la mentita data da Turno ad Enea sia valida, ò nò; e valida essendo, se Enea s'è scaricato co'l rimentirlo, e poi se in questo caso ha luogo la compensa d'ingiuria, e quando valida nõ sia la mentita di Turno, che effetto ella faccia, e finalmente in che grado d'honore restino le parti. E per cominciar da capo, diffiniremo la mentita; perche forse dalla diffinitione uerremo facilmen-

mente

mente alla notitia del ualore di quella di Turno: e tralasciando le molte, e varie diffinitioni, che le uengono date, cioè ch'ella sia un dire scientemente il falso, un parlar contro la propria mente. & altre; mi seruirò di quella, che le hà dato l'Al-
1 bergati, benche un poco prolissa, poich'ella abbraccia tutte le parti di quella; onde dirò con lui. che mentita è una enuntiatione, per la quale si negherà, ò diciamo si contradirà, che l'imputatione data sia conforme alla uerità, & all'animo di colui, che la dice, poi soggiunge. e perciò
2 con essa non solo si scaccia l'ingiuria; ma per conseguente si dà nota al mentito di bugiardo, di maligno, e di falso calunniatore. Dalla quale diffinitione, e dalle parole sußequenti si caua, che la mentita ad esser vera mentita bisogna, che
3 contradica ad imputatione, ouero ad ingiuria, che uenga opposta. Nel caso spiegato si uede, come Enea non haueua data imputatione, ne detto ingiuria a Turno, onde la principal parte della sua mentita, che consiste nella contradittione, uiene totalmente a mancare, si che con verità potremo conchiudere, ch'ella inualida sia. Ma quãdo ella fosse di ualore, Enea non si sarebbe scaricato co'l rimentirlo, perche di necessità gli sarebbe rimaso l'obligo della proua, al quale non si sodisfa co'l rimentire; ma conuiene prouar il suo
4 detto per via ciuile, ouero, benche impropriamen

te con l'armi. Che poi in questo caso si potesse vsare della compensa d'ingiuria, poi che ad vna si è risposto con l'altra mentita, onde pare, che le parti rimangano ad vn certo modo vguali: si nega totalmente, perche le mentite non sono principalmente date per ingiuriare: ma per difendersi dall'ingiurie, e quando non fanno questo effetto, diuentano ingiurie: però la mentita di Turno non essendo data per difesa, diuiene offesa, onde quella d'Enea opponendosi ad ingiuria diuiene ripulsa d'ingiuria, e quella di Turno rimane estinta, & egli cõ l'obligo della proua, e quella d'Enea nel suo vigore mantenendolo reo. Ma volendo terminare questa querela per via di pace.

Enea dirà a Turno.

Turno, assicurato come vinto dall'impeto d'amore, al quale noi mortali difficilissimamente possiamo far resistẽza, e nõ per oltraggiarmi, voi mi diceste q̃lle parole, e che mi tenete p Caualier d'honore; riuoco la mentita, che vi diedi, ne m'intendo, ch'ella vi sia di carico alcuno, anzi dicendoui, come vi conosco per Caualier d'honore, e giusto; vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Turno.

Enea, veramẽte; che l'affetto amoroso, e nõ mala volõtà, che vi portassi, mi spinse a dirui ciò che dissi; ma ora protestãdo di conoscerui p quel honorato Caualier, che sete, vi sarò amico come prima.

Enea

Enea conforme al douere auanti la riuocatione della mentita per lui data a Turno, sodisfa primieramente a se medesimo, come più volte s'è accennato; poscia discende alla annullatione della propria mentita, sgrauandone Turno, e con quel dire, che l'hà per Caualiere d'honore, e giusto, cãcella il sospetto di mancamento di valore, e quello dell'ingiustitia per Turno dimostrata con l'ingiuriare Enea senza cagione, essendo propriamente l'ingiuria vn'attione per elettione indebitamẽte fatta per offender altrui, e'l sospetto di mancamento di valore l'hà dimostrato Turno co'l non essersi risentito della mentita riceuuta: l'elettione si leua nell'offesa col dire, che a quella fù spinto dall'impeto d'amore, ilquale scusa ancora in gran parte l'error di Turno; perche secondo quel Poeta.

E facilmente ogni scusa l'ammette,
Quando in Amor la colpa si riflette.

E quella particella, al quale noi mortali con difficoltà facciamo resistenza, iscusa mirabilmente Turno; poi che si è lasciato superare da vn nemico, che suole quasi vincere ogn'vno: e'l pregarlo d'amicitia è fatto per honorarlo, e per compensa di quel poco eccesso commesso nel risentirsi, poi che ogni simplice negatiua lo scaricaua senza la mentita, è confirmando Turno il medesimo iscusa primieramente la sua attione con la violenza dell'affetto, poi sodisfa ad Enea leuando il sospetto,

ch'egli hauesse potuto giudicarlo degno di sprez-zo.

Dal che si caua.

1 Che cosa sia mentita.
2 Ch'effetti ella si faccia.
3 Che ad esser vera mentita conuiene, che contradica all'imputatione data.
4 Che al mentito conuiene prouar il suo detto per via ciuile, ò con l'armi.
5 Che ingiuria vn'attione indebitamente, e per elettione fatta per offender altrui.

Di mentita data a chi con simplice negatiua hà risposto all'ingiuria.
Caso IX.

DIOMEDE dice ad Enea in effetti benche tu sembri Caualier di valore, tu sei vile, e fiacco, e perderesti il credito, se'l gran soccorso, che a tempo ti porge la Dea tua madre, non ti facesse apparere quel, che non sei. Risponde Enea. tu non dici il vero; perche le imprese, ch'io traggo a fine, sono in virtù del mio proprio valore, e non d'altrui soccorso. Diomede gli replica. menti ch'io non dica il vero, & era per seguir di peggio; ma, da quelli, che subito si posero in mezo, dipartiti, non seguì altro.

Nello spiegato caso molto vi è che dire, atteso che à prima

a prima faccia giudicheremo Enea come mentito esser rimaso attore, e con l'obligo della proua: e tanto più quanto che l'Albergati dice, ch'ogni negatiua, & ogni offesa, & oltraggio di parole viene dalla mentita estinto, come da quella, che tiene forza maggiore: ma se vorremo intender bene l'intentione dell'autore, non giudicheremo, che vn'huomo tale habbia commesso errore si notabile volendo, che la mentita tenga forza d'estinguere la negatiua benche simplice, quando ella vien data per ripulsa d ingiuria: ma diremo, e con verità, ch'egli intende solo di negatiua pura, e non di quella, che per la precedente ingiuria è diuenuta ripulsa d'ingiuria: perche questa tal negatiua hà forza, è vigore di caricar l'ingiuriante dell'obligo della proua, non meno di quello che s'habbia la mentita stessa, come pur in molti luoghi afferma il medesimo Albergati: siche; hauendo questa negatiua la forza, che habbiamo detto, non può essere estinta se non dalla proua ciuile, ouero, benche impropriamente (secondo l'abuso) dalla percossa, la quale dall'abuso del mondo viene accettata per proua, poiche ribatte l'obligo della proua nel percosso, come a suo luogo dirassi. Ma ritornãdo onde partimmo; potremo dire come Diomede hà cõ le parole sue ingiuriato Enea, onde la simplice negatiua d'Enea hà pso forza di ripulsa d'ingiuria, e che la mẽtita d'esso Diomede resta di niũ valore:

lore: poiche chi una volta è caricato, nō è più abi le a caricar altrui sin ch'egli scaricato non si sia, e per ridurgli a pace.

Dirà Enea a Diomede.

Diomede, essend'io certificato, come uoi male informato del ualor mio, mi diceste quelle parole, che ingiuriose mi sarebbero state, e postomi in discredito quando senza ripulsarle le hauessi tolerate, e che mi tenete per Caualier di tanto ualore, quanto uoi, ui dico come non uoglio, che per la mia ripulsa restiate con carico alcuno, e che ui tēgo per Caualier d'honore, e tale, che, se non foste stato ingannato da falsi riporti altrui, non haureste cercato di calunniarmi indebitamente. Però desidero, che mi uogliate esser amico come prima.

Risponderà Diomede.

Enea, dall'altrui false relationi ingannato vi dissi quelle parole, che sapete; ma ora meglio informato del uero ui dico come ui conosco per Caualier di valore quanto me, e quanto ogn'altro: però vi sarò amico come prima.

Come dianzi s'è detto ne' casi passati in questo si uede, ch'Enea co'l suo dire primieramente estingue il mal concetto, che del suo ualore hanno potuto partorire le parole per Diomede pronuntiate: poscia annullando il uigore della ripulsa datagli, in quel la parte almeno che carica l'auuersario suo, lo uiene a sgrauare dell'obligo della proua; & ultimamente

mente chiamandolo Caualier d'honore, e che senza quei falsi riporti non era per calunniarlo indebitamente, uiene a leuargli il sospetto, nel quale era caduto di falso calunniatore: e soggiungendogli di desiderar la sua amicitia, uiene a confirmare, come l'habbia per huomo d'honore, e di buone qualità; perche s'altrimenti fusse, non curerebbe l'amicitia sua, anzi si fuggirebbe il suo cõmercio, come quello de' maldicenti si fà. E dice desidero, e
4 *non priego; perche la parola desidero dimostra più affetto; e quella di priego più humiltà: & in que-*
5 *sto caso non conuiene, che Enea usi humiltà, poiche si è riscattato senza eccesso.*

E tanto sia detto di questo caso, dal qual si caua.

1 Che la negatiua simplice hà forza di ripulsar l'ingiuria, & caricar l'ingiuriante dell'obligo della proua non meno, di quello, che s'habbia la mentita stessa.
2 Che la percossa dell'abuso del mõdo viene accettata per proua.
3 Che chi una volta è caricato non è più abile a caricar altri prima ch'egli scaricato non sia.
4 Che la parola desidero dimostra più affetto, e quella di priego maggior humiltà.
5 Che chi si riscatta senza eccesso non dee vsar humiltà di pregar d'amicitia.

Oue l'ingiuriante risponda alla mentita con la guanciata. Caso X.

Menelao, presupponendo che Paride sotto il velo dell'amicitia l'habbia tradito, ritrouatolo gli dice. Paride io ti dico, come tu sei vn traditore, poi che m'hai tradito sotto il manto sacro dell'amicitia: e Paride gli risponde, tu menti, e Menelao lo percote con lo schiaffo. Molti Caualieri si fraposero, onde impedirono in modo, che non si passò più auanti, quantunque Paride si forzasse di risentirsi.

Per veder di che natura sia questa querela, & in che grado d'honore si ritrouino i querelanti; considerar conuiene, se la mentita di Paride sia valida, ò nò; poscia vedere se Menelao si è potuto con lo schiaffo riscattare, e sgrauarsi dall'obligo della proua. E cominciando dalla mentita di Paride, dico come non hà dubbio alcuno, ch'ella di valore non sia; perch'ella è stata pronuntiata per contradire, & opporla alla nota di traditore, che gli ha co'l suo dire apportato Menelao: che poi esso Menelao si sia potuto sgrauare con la percossa data a Paride; si risponde; che di ragione non si è riscattato: perche quantũque lo schiaffo habbia maggiormente sprezzato Paride di quello, che la mentita habbia fatto Menelao: tuttauia non essendo la per

cossa attione, che proui che Paride sia traditore, come la mentita ha obligato Menelao: non pare, ch'egli si sia sgrauato. Però seguendo il commune abuso, il quale è stato abbracciato da tutto il mõdo ora, che, come vuole il Fiamma,

Vibra Aletto i serpenti, e l'empia face,
Ogni affetto crudel trionfa, e regna,
E ne gl animi vaga ardito, e sciolto

Egli non solo s'è sgrauato dell'obligo di prouare: ma come maggior ingiuriatore ha caricato Paride dell'obligo di prouare, che non sia degno di disprezzo, come l'ha dimostrato la percossa riceuuta: e questo inconueniente benche ora sia seguito da' Caualieri, e però nato dall'estimatione delle genti sciocche, e popolari, le quali vanamente credono, che l'honore si misuri con l'offese, e colui, che più ne fà, e meno ne patisca, sia più honorato. Et in vero che questo costume quantunque vsitatissimo, a me sembra così ingiusto: che giudico, che ne' casi d'honore non sia stile più inconueniẽte di questo: e forse che, con questo mezo, altri s'assicura di dare altrui delle false imputationi, e caricar d'ingiurie che no'l farebbe se sapesse di nõ poter fuggirne la cõuẽtione proua, come si fà cõ questa impropria, et indebita via di percotere in vece di prouare, in oltre si scorge chiaro, come per quella percossa totalmente si muta la natura della querela: perche oue prima all'ingiuriatore apparteneua di giustificare,

4 care, e procare il suo detto, altrimenti l'ingiuriato restaua nel primiero stato d'honore, & egli in opinione di falso morsicatore dell'honor altrui:
5 dopò la percossa non si parla più della prima imputatione, anzi il percosso ha da procurare di far conoscere al mondo, come egli non sia degno di disprezzo, e che quel tale fece male a percoterlo, cagione leggierissima, e di niuna consideratione rispetto alla prima imputatione di traditore; tuttauia poi che questo inconueniente è passato tant'oltre, & è stato, come già s'è detto, si ingordamente abbracciato dall'vniuersale opinioni, anch'io seguẽdolo dirò che la spiegata querela si può ridurre a pace, se

Menelao dirà a Paride.

Paride, send'io mal informato dell'honorate attioni uostre, venni in opinione, che foste traditore, e però ui dissi, ch'erauate tale, & anco per la mentita, che mi deste, ui percossi con una mano: ma ora essendo meglio informato del uero, vi dico come mi sete fidelissimo amico, e Caualier atto a risentirui honoratamente dell'una, e l'altra ingiuria da me riceuuta, come nel fatto erauate per fare, se non foste stato impedito: però pentito di quãto ho detto, e fatto a uostra offesa, ui priego a perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Paride.

Menelao, poiche confessate, come per false relationi, e

non per uerità mi chiamaste traditore, e che mi conoscete atto a risentirmi dell'ingiurie da uoi riceuute, e pentito me ne chiedete perdono; ui perdono, & accetto per amico.

Menelao nel sodisfar Paride comincia dalle male informationi, che l'hanno spinto ad offenderlo, onde sù l'ignoranza del uero fonda lo scopo dell'iscusa propria, e con quel dire, send io mal informato, dà segno di confessare, come Paride sia stato falsamente imputato, il che si conferma da quel soggiungere, honorate attioni uostre: dipoi fà mentione della mentita datagli da Paride: perche quantunque essa per l'abuso narrato uenga dallo schiaffo estinta; ella è però dimostratrice del pronto animo di Paride, di difensarsi dall'imputatione datagli, poi che subito risponde con la mentita, nella quale si contiene la contradittione, ò negatiua che uogliamo dire. Alla parola, ora, comincia la sodisfattione, ch'egli dee a Paride, onde gli dice come l'ha per fedele amico, che è cõtrario al tradire sotto il uelo d'amicitia, e soggiungendo, e Caualier atto a risentirsi, questo è contrario al disprezzo di lui dimostrato nel percoterlo, e risguarda il ualore dell'offeso: e seguẽdo, come nell'atto fece ogni sforzo possibile per risentirsi, lo sgraua mirabilmente; perche quando l'huomo fa tutto ciò, che può per riscattarsi, a più non è tenuto, e quasi cancella ogni aggrauio riceuuto. Il pregarlo poi di perdono,

dono, e d'amicitia, è vn'atto pieno d'humiltà grande, che di ragione egli vſar douea verſo l'ingiuriato in luogo, e ſcontro dello gran ſprezzo prima di lui fatto nell'ingiuriarlo, e percoterlo. Paride nella riſpoſta ſua non fà altro effetto, che d'accettare la ſcuſa di Menelao, e perdonandogli accettarlo per amico.

E tanto ſia detto: e quindi ſi raccoglie.

1 Che la percoſſa benche dimoſtri ſprezzo del percoſſo, per queſto non proua il detto del mentito.
2 Che dalle genti ſciocche, è popolari e nata queſta opinione poco ragioneuole.
3 Che l'honore non ſi miſura con l'offeſe.
4 Che l'ingiuriatore mentito dee prouare il ſuo detto, altrimenti l'ingiuriato reſta nel primiero honore, & eſſo in opinione di falſo calunniatore.
5 Che'l percoſſo hà da prouare, come non ſia degno di diſprezzo, e che quel tale fece male à percoterlo.

Di

D'ingiuria ripulsata con mentita, alla quale il mentito risponda con lo schiaffo, e l'ingiuriante pur si riscatti con lo schiaffo.

Caso XI.

RINALDO, veduto Sacripante sopra il suo famoso destriero, credendo ch'egli inuolato glielo hauesse.

Gridò scendi ladron del mio cauallo.

Sacripante ciò sentendo saltò giù del cauallo, e volto a Rinaldo rispose.

Tu te ne menti, che ladron io sia,
Chi dicesse a te ladro lo diria,
Quant'io n'odo per fama, più con vero.

Onde Rinaldo accostatosegli lo percosse con la mano ferrata sù la visiera, e Sacripante gli rispose con vn'altra simil percossa: poi allargandosi l'uno, e l'altro per nudar i ferri, furono partiti da molti, che si fraposero.

Questa querela sembra molto intricata; perche primieramente Sacripante all ingiuria di ladrone rispose con la mentita, poi non contento di questo gli soggiunge che chi dicesse ladro a lui, lo direbbe, per quanto intendea, con più uerità. E Rinaldo non rispondendo all'imputatione datagli si riscatta con lo schiaffo, e Sacripante in vece di ricorrere all'armi, come per lo più si suole, si contenta di

compensar la riceuuta offesa con vn'altra simile, seguendo in questa parte la pena del taglione, che
1 vuole, che si caui vn'occhio, per vn'occhio, & vn dente per vn dente. Ma per venire alla chiarezza del grado d'honore, nel quale si ritrouano questi Caualieri, bisognerà ponderare prima ogni lor detto, e fatto, e dalla grauezza di quelli giudicar qual d'essi sia più, e qual meno aggrauato. Rinaldo con l'ingiuria di ladrone carica Sacripante, e'l suo detto viene almeno in apparenza in buona parte giustificato, poiche Sacripante teneua il cauallo di lui, e tanto più quanto che risponde Sacripante solamente alla parola ladrone con la mentita, & in vece di giustificarsi dell occupatione del cauallo, procura di fare vna compensa d'ingiuria, ma non lo fà: perche hauendo Rinaldo a lui detto assolutamente ladrone, egli doueua parimenti chiamar lui liberamente ladro; ma hauendo det-
2 to, che chi lo dicesse a lui, nulla hà posto in essere, e tanto più con quella aggiunta, quant'io n'odo per fama, onde non si fonda sopra la vera notitia, ò
3 scienza, come douerebbe; ma sopra la fama, la quale il più delle volte suol esser vana, e bugiarda: si che potremo dire che l'imputatione da lui data a Rinaldo sia altretanto inualida, quanto valida è la mentita fondata sopra l'ingiuria manifesta di ladrone. Rinaldo poi rispondendogli con lo schiaffo, segue l'abuso già narrato, ve-

5 to, volendo seruirsi della percossa in cambio di pro uare Sacripãte co'l ripercotere sà ad vn certo mo do vna compensa d'offesa: onde da quello, che si è detto, conchiuder si può che hauendo Rinaldo oltraggiato Sacripante con l ingiuria di ladro, egli sia stato, come già dissi, legitimamente mentito, e che hauendo percosso Sacripante, essendo stato ripercosso di pari percossa, non hà annullato la mentita, onde Sacripante resterà reo, e Rinaldo attore; è vero, che volendo seguire quella regola, che la maggiore cancelli la minor ingiuria, si potrebbe dire, che hauẽdo Sacripante cãcellata l'ingiuria cõ la mentita, e Rinaldo la mentita con lo schiaffo e Sacripãte cõ vn'altro schiaffo fattose
5 gli vguale, et essẽdo dalle percosse, secõdo l'abuso narrato, estinte le parole antecedenti; si potrà senz'altro venir a pace, facẽdo solo prima parlare il prouocante: e richiedere amicitia il prouocato: ma perche questo modo d'accõmodar le querele, benche non sia forse in tutto lontano dalla ragione non mi sodisfa molto: perche quantunque sieno ne' fatti vguali, non lo sono però nelle parole, e parendomi migliori quelle forme di sodisfat-
6 tione, che euacuano tutta la querela, ne ommettono parte alcuna d'essa; dico che questa contesa si potrà terminare, se

Dirà Sacripante a Rinaldo.

Rinaldo, sapendo che'l dolore della perdita del

vostro cosi valente cauallo, e'l vederlo in poter mio, vi fece imaginare quel, che non era: onde mi chiamaste ladro, per lo che io fui forzato a mentirui, e percosso da voi a ripercoterui di simile percossa, e che mi tenete per Caualier d'honore; annullo la mentita mia dichiarandola inualida in quella parte, ch'ella vi hà potuto apportar carico, e protestando, come vi tengo per Caualiere da non infamare nissuno indebitamente, vi priego, che mi vogliate esser amico.

Risponderà Rinaldo.

Sacripante, veramente che le cagioni da voi addotte, e non altre mi spinsero à chiamarui ladro, onde ne seguì quanto hauete detto, però ora vi dico come vi conosco per Caualier honorato, e da non cadere in simil bassezza d'inuolare vn cauallo: onde vi sarò amico.

Sodisfa Sacripante prima all'honore proprio auanti che riuochi la mentita, come in queste riuocationi si è più volte detto conuenirsi fare, per non cadere nella sopra accennata opinione del Fausto, che tiene, che'l riuocatore della mentita s'infami perche pare, come egli dice, che tacitamente approui l'ingiuria, che gli è stata data: atteso che nel caso nostro Sacripante l'annulla; perche è assicurato, come l'inimico vinto dall'affetto, hà detto quello, che non era; ne l'ingiuriatore cade, come pur dice egli, infamia di falso calunniatore;

tore; perche se fosse vera la sua opinione, non si
7 *darebbe regresso dal vitio alla virtù, e l'elettione non sarebbe libera in noi, e rimarebbe morta qual ora non ci fosse lecito il pentirsi, anzi il ritrattare*
8 *la calunnia altrui indebitamente portata, apporta honore, e non infamia: perche dà segno, che colui, che la ritratta non habbia fatto l'abito nel calunniare: poiche volontariamente se ne ridice. Ma per lo mentito vi è vn'altra ragione, ch'ora*
9 *m'è souuenuta, la quale non hà replica in contrario, & e questa che dicendo il mentito, come la dichiara nulla in quella parte, che aggraua l'auuersario, s'intende in quella, che dà il carico della proua, poiche il nemico si riconosce d'hauerlo per la violēza dell'affetto, e non per verità offeso, restando però viua la contradittione compresa in esse mētida, ch'e quella, che salua il mentitore, si come la passione iscusa l'offenditore; e quel dire che l'hà per Cavalier d'honore, e da non imporre biasimo ad alcuno indebitamenee, leua il sospetto, nel quale è caduto di calunniator falso. Il resto della sodisfattione è chiaro per se stesso, come chiara è ancora la risposta di Rinaldo, saluo che in quella parte, oue gli dice che l'hà per huomo da non commetter simil bassezza, come è il rubare vn cauallo; perche questa particella vi è stata posta, pche Sacripāte nō si è giustificato della cagione, del possesso di q̄llo, e cosi rimane leuato il sospetto, che p*

 non

non hauerlo fatto, era potuto nascere, e tanto sia detto.

Cauasi dal detto caso.

1 Che la pena del taglione vuole, che si caui vn'occhio per vn'occhio, & vn dente per vn dente.
2 Che quel dire ma chi dicesse ladro à te, non pone cosa alcuna in essere.
3 Che la fama suol essere il più delle volte vana, e bugiarda.
4 Che'l ripercotere il nemico d'vgual percossa fà compensa d'offesa.
5 Che dalle percosse secondo l'abuso del mondo vengono estinte le parole antecedenti.
6 Che le sodisfattioni deono euacuare tutte le parti della querela.
7 Che si da regresso dal vitio alla virtù.
8 Che'l ritrattare la calunnia altrui indebitamente opposta apporta honore a chi la ritratta.
9 Come si può diuider la mentita.

Oue all'ingiuria vien risposto con lo schiaffo, e non con la mentita. Caso XII.

PORO per le ragioni del regno viene à parlamento con Alessandro, e vedendo di non poterlo ridurre oue gli parena, che'l giusto portasse; riscaldato dall'ira gli disse.

Digitized by Google

disse. in effetti Alessandro tu sei vn tiranno, & vn'ingiusto occupatore dell'altrui; & Alessandro in vece di mentirlo, lo percote con lo schiaffo, e da quelli, che gli accompagnauano, che si frapposero, dipartiti, non seguì peggio.

Lo spiegato caso è facile d'accomodarsi, se si ricorderemo delle ragioni da noi ne' casi passati allegate: perche non è dubbio alcuno, che Poro co'l suo dire non habbia ingiuriato Alessandro, & Alessandro, si come se gli douea opporre con la contradittione; perche.

Se ragion no'l gouerna, ingiusto è'l senso.

Seguendo il più volte da noi allegato abuso dal mondo abbracciato, lasciando il vero, e proprio riscatto, ch'era la simplice negatiua, ouero la mentita; è ricorso allo schiaffo, e con quello hauendo ingiuriato Poro di maggior ingiuria, hà cancellato, come più volte si è ricordato, la minore: perche è chiaro, e notorio che sprezzo maggiore si fà d'vno percotendolo, che ingiuriandolo. è vero, che nel voler accõmodar la sudetta cõtesa, bisogna hauer l'occhio alle ingiurie da Poro dette al Alessandro, acciocheome già si disse, non resti parte alcuna della querela da euacuarsi, che questo è'l miglior modo, che tener si possa: perche quantunque Alessandro percotendo Poro habbia cãcellato cõ lo sprezzo maggiore il minore da lui patito; non ha però leuato il sospetto, che nelle genti sarà potuto

tuto cadere, che vere esser possano le imputationi, che Poro gli hà date, e tanto più quãto ch'egli non opponendoui contradittione alcuna, nõ hà negato le calunnie opposte; e però a ridargli a pace.

Alessandro dirà a Poro.

Poro, vedendomi chiamato da voi tiranno, & ingiusto occupatore dell'altrui, acceso ad ira passai i termini del giusto nel risentirmi, onde con vna mano vi percossi il viso: ma ora assicurato, come voi altresi vinto dal dolore della perdita del regno mi diceste ingiurie tali, e che m'hauete per Principe giusto, e non per tiranno dell'altrui; mi pento dell'eccesso commesso, e dicendoui come ne haureste fatto honorato risentimento, se non foste stato impedito; vi prego à rimettermi l'offesa, & essermi amico.

Risponderà Poro.

Alessandro, la passione della perdita dello stato m'indusse ad ingiuriarui nel modo, che feci; ma orà vi dico come vi conosco per Principe amico del giusto, e lontano dall'occupare l'altrui: però vi rimetto l'offesa, e sarò amico.

Nella narrata sodisfattione si vede, che Alessandro dopò l'hauer narrata la cagione, che l'hà potuto spingere a tal eccesso, che furono le ingiurie p Poro dettegli, e l'impetto dell'ira; narra parimenti quelle, che lo riducono a pentirsi, che sono l'essersi assicurato, come Poro vinto anch'egli da passione

sione l haueua ingiuriato, e che passate quelle si rauede dell'errore: e notar cõuiene, come vi si è posta quella parola eccesso per dinotare, come Alessandro haueua ragione di far parte di quel risentimẽto, benche non tutto, e viene la parola eccesso dal verbo eccedere, si che commettendosi ne' risentimẽti d'honore due eccessi, che sono vno nel più, e l'altro nel meno; questo è imperfetto, perche imperfettamente non sana la piaga, che nell'honore ha riceuuto l'offeso, e quello nel più passando anch'egli i termini dell'honesto è imperfetto sì, ma il diffetto viene ad esser nel più, che ne' casi d'honore ricuperato se non è lodato, è almeno poco biasimato. Però Alessan. seguendo il mõdano errore;

3
4
5

Che pieno d'aschio à far ingiurie attende,
A sparger sangue, e dar altrui di morso.

Et hà per più honorato quello, che fà maggiori ingiurie; s'accostò all'eccesso del più; come quello, ch'hà più dell'honoreuole, benche forse meno dell'honesto: e però lo priega a rimettergli l'offesa, e lo richiede d'amicitia; attione, che per l'humiltà, che in se contiene, compensa l'orgoglio prima dimostrato nell'offenderlo cõ isprezzo tale: ne gli chiede liberamente perdono per esser stato da Poro grandemente prouocato. Poro con la replica sua iscusa poi primieramente la propria attione cõ la violenza dell'affetto, la quale sodisfa anche Alessandro: ilche viene confirmato dal dire come l'ha

6

per

per Caualier giusto, e lontano dal tiranneggiare l'altrui.

Onde si raccoglie.

1 Che maggior sprezzo si fà d'vno percotendolo, che ingiuriandolo.
2 Che la percossa, benche co'l maggiore leui il minor sprezzo; non cancella però l'opinione, che vere esser possano le calunnie, che sono state opposte al percutiente.
3 Che la parola eccesso viene dal verbo eccedere.
4 Che ne' risentimēti d'honore due sono gli eccessi cioè l'vno nel più, e l'altro nel meno.
5 Che'l risentimento nel più se non è lodato, è almeno poco biasimato.
6 Che l'eccesso in risentimento hà più dell'honoreuole, benche forse meno dell'honesto.

Di mentita ripulsata con lo schiaffo, oue il mentitore si recuperi con la ferita. Caso XIII.

INtendendo Polinesso, come Ariodante s'era posto à seruire Gineura, della quale egli era di molto tempo pretensore; lo ritroua, dicendogli se era vero, ch'egli a quella Dama seruisse con speme di ottenerla per moglie, & egli rispose liberamente

che

che si; onde gli replica Polinesso deh come sei sciocco a pretender questo: non si sa forse, che sei vn fallito, e che non hai altro, che l'armi, & il cauallo? anzi ti soggiungo, che

> Finge ella teco, ne t'ama, ne prezza,
> Che ti pasce di speme, e di parole.
> Oltre questo il tuo amor sempre a sciocchezza,
> Quando meco ragiona, imputar sole.

Ariodante ciò inteso gli soggiunge, tu menti di quanto hai detto in dishonore di quella Dama, e mio. Polinesso gli dà vno schiaffo, & Ariodante tratto il pugnale gli da vna ferita in capo: ma venendo eglino subito partiti, non seguì peggio.

Nel caso da noi spiegato primieramente considerar conuiene, in che le parole di Polinesso hanno potuto offendere Ariodante: e si vede, come la prima offesa è quella, che nasce dalla parola sciocco, la seconda da quella di fallito, e la terza trattandolo da presuntuoso, hauendo ardire di aspirare tant' alto, essendo Caualiere, che non possede altro, che l'armi, e'l cauallo; l'vltima è poi quella, doue lo motteggia di poco aueduto, poi che non s'accorge d'esser burlato, e schernito da Gineura, e del gioco ch'ella si prende di lui. Tutte queste ingiurie ò manifeste, ò velate ch'elle sieno, vengono legitimamente ributtate dalla mentita d'Ariodante, onde l'obligo della proua pare, che resti in Polinesso. E qui mi sorge vn dubbio, cioè se Ariodante ha potuto

turo mentirlo di quanto ha detto di Gineura; prima perche non appare, ch'egli habbia detto cosa ch'apporti ingiuria a quella, e poi per non essere stato eletto campione di essa, ouero attinẽte in modo, che senz'altro a lui spettar potesse cotal difesa e rispondendo primieramente alla seconda parte del dubbio, dico come Ariodante l'ha debitamẽte mẽtito; perche essendo il sesso feminile imbelle, nè atto per se a difendersi dalle calunnie che gli vengono opposte; a Caualieri, de' quali è proprio di souenire a' deboli, & a gli impotenti, spetta principalmente il proteggerle, e difenderle; onde il Tasso nella sua Gierusalemme conquistata cantò.

Ch'al seruigio di Dio già non si toglie
L'huom, ch'innocente vergine difende.

L'Ariosto.

Poi per caualleria tu se' obligato
A vendicar di tanto tradimento
Costei, che per commune opinione
Di vera pudicitia è paragone.

Se non vi si troua presente padre, ò fratello d'esse, che ne pigli la difesa, a chi tocca di farlo, quanto all'amante loro, il quale essendo per virtù d'amore trasformatosi nella cosa amata; non la querela altrui; ma la propria pare, ch'egli prenda a sostenere? Che Gineura sia poi rimasa offesa dalle parole di Polinesso, chi dubita? perche dicendo ch'ella seco fingeua pascendolo di speme, e di parole, e che

che trattando con altri amanti imputaua a sciocchezza l'amor d'Ariodante, hauerebbe fatto atti poco conuenienti ad honesta fanciulla della quale è proprio il fuggir questi scherzi, & insieme ogni
3 sorte di vagheggiamenti, ò motteggiamenti d'amanti, atteso che'l silentio è proprio ornamento delle donne, anzi che

Vn bel silentio in donna
4 *Di felice eloquenza il merto agguaglia.*

Onde non è dubbio alcuno, che se non d'honestà, almeno di troppa baldanza, e di poca modestia la mottegia: e però ritornò a dire che benissimo fece Ariodante a mentirlo, e se Polinesso fece il debito suo a procurar d'estinguere la mentita con lo schiaffo; che Ariodante non mancando a se stesso honoratamente si riscattò co'l mezo della ferita: onde conchiudendo diremo come, Ariodante si è molto bene mantenuto il vantaggio di reo, e Polinesso caduto nell'obligo di attore. Ma, volendo troncare la spiegata contesa per via di pace, Ariodante dirà a Polinesso.

Polinesso, vedēdomi da voi ingiuriato, e meco Gineura Dama, allaquale come honesto amante fò professione di seruire, vi mentij; onde voi mi percoteste cō lo schiaffo, & io mi riscattai co'l ferirui; però essendo assicurato, come affetto d'amore, e non altra cagione alcuna vi spinse ad offenderci, e che tenete lei per Dama di somma honestà, e mo-

modeſtia, e me per Cavaliere, che per ſtato, e per valore poſſo ragioneuolmente, e ſenza pericolo di ſcherno aſpirare al matrimonio di lei; mi peſa del ſeguito, e vi prego a rimettermi l'offeſa, & eſſermi amico.

Riſponderà Polineſſo.

Ariodāte, la paſſione amoroſa, che tiranneggiar ſuole gli animi noſtri, mi ſpinſe a dirui ciò che diſſi, e far ciò, che feci; però, rincreſcendomene, vi rimetto l'offeſa, e ſarò amico.

Ariodante nel principio del ſuo dire fà vna ſommaria narratione del fatto, per la quale comprender ſi può, come egli ſia ſtato tirato quaſi per li capelli alla conteſa; il che leua totalmente il ſoſpetto dell'ingiuſtitia propria, ch'è la maggior ſodisfattione, che poſſa hauer ciaſcuno, che ſia aſtretto ad offender altrui. Poſcia ſcuſando l'attione di Polineſſo, ne attribuiſce la colpa all'affetto amoroſo, aſpro tiranno de' cuori humani. Poi ſodisfa ſe medeſimo, & anco per lo particolare di Gineura, dicendo come viene aſſicurato, che Polineſſo tiene Gineura per Dama di ſomma modeſtia; & honeſtà, e lui per Caualiere, che per ogni ragione può aſpirare al matrimonio di lei, e cancella tutte le ingiurie a lui dette, cioè con lo ſtato al fallito, co'l valore allo ſprezzo, e con l'aſpirare con ragione alla ſciocchezza, alla preſuntuoſa pretenſione, & al pericolo di ſcherno: addimanda poi a Polineſſo

5

nesso la remissione dell'offesa; perche se la maggiore cancella la minor ingiuria restando la maggiore accesa; era il douere vsargli questa humiltà. ne gli chiede perdono, per essere egli stato il prouocato, e perche non hà eccesso molto nel risentirsi. La
6 *risposta di Polinesso per esser chiara per se stessa si tralascia.*

Solo dirò, che da quanto si è detto si caua.

1 Che proprio del Caualiere è souenire à i deboli, & à gl'impotenti.
2 Che in diffetto di padre, ò fratello l'amante può pigliare la querela della Dama amata.
3 Che la giouane honesta dee fuggire i vagheggiamenti, e'l trattenere gli amanti.
4 Che'l silentio è ornamento delle donne.
5 Che la maggior sodisfattione, che posa hauere chi astretto dal proprio honore offende altrui; è la narratiua del fatto.
6 Che'l prouocato non chiede liberamente perdono quando non commette eccesso notabile nel risentimento.

D'in-

D'ingiuria rintuzzata con mentita oue ambe le parti cacciato mano all'armi rimangano ferite. Caso XIIII.

Ntendendo Rodomonte, come Mandricardo procuraua di prē dersi per moglie Doralice già dal padre a lui promessa, lo ritroua, e dice. Mandricardo lascia la pretensione di Doralice; perche nell'vnica sua beltade non è degno Caualier alcuno, che non sia d'vnico valore, e senza pari, come sono io; e Mandricardo gli risponde che la Dama sia d'vnica beltade, siamo d'accordo; ma che tu superi tutti gli altri in valore, menti: perche hai molti vguali; e forse superiori, trà quali pretendo d'esser io. Rodomonte caccia incontinen te mano alla spada, e Mandricardo fà il simile, onde azzuffandosi non prima furono partiti, ch'ambi feriti non rimanessero.

Or a nel proposto caso poco habbiamo che dire circa la natura di quello, essendo egli per se stesso assai chiaro, perche dell'ingiuria, con la quale Rodomō te carica Mandricardo chiamandolo cō isprezzo di minor valore di se, egli honoratamēte si sgraua con la mentita, e Rodomonte co'l poner subito mano alla spada per prouare il suo detto, viene a da-

re

re manifesto segno di non hauer parlato contro la sua mente, poiche s'accinge alla proua: e Mandricardo rispondendogli per le medesime rime, si dimostra pronto anch'egli a sostenergli, come gli è nel valore vguale, e forse superiore; e stando ambidue saldi alla contesa sin che rimangono feriti, e per forza da quelli, che si fraposero partiti; danno chiari indicij della deliberata volontà di sostenere i loro detti, e del valore d'entrambi; onde si potrà con verità dire come niuno di questi Caualieri hà mancato in cosa alcuna, si che senza parole potrebbero abbracciarsi, e rimaner amici: perche quel caciar mano, menar valorosi colpi, ferir-
1 si, e tuttauia persistere nell'assalto sino che per forza vengono partiti: sono segni tropo euidenti d'animo forte, & intrepido oue và la difesa del pro-
2 prio honore; in oltre q̃l sãgue da' loro corpi vscito laua qualunque macchia, della quale si hauessero
3 lordata la fama con le parole seguite. Ma perche quell'atto di venire a pace alla muta è poco lodato, & ancora poco sicuro di far l'effetto, che si desidera, cioè di vnire gli animi disuniti, e per quanto io mi creda non ancor sodisfatti, se all'auersario non danno nuouo saggio del valor proprio, e se non fanno nuouo sforzo di superarlo; atteso che il fine del professore dell'armi è il
4 vincere, e superar tutti gli altri nel valore: sono di parere, che si debbano ridurre a pace

co'l mezo delle parole, venendo la prima mossa dal mentitore, come da quello, che nelle parole si troua con vantaggio, benche ne' fatti vguale, e che prouochi il mentito ad amicitia. Lodo ancora che nelle parole, che diranno, s'honorino molto l'vn l'altro per cancellare, se si potrà ne' petti loro qual desiderio di venire à nuoua proua d'armi; perche quello honore, che ci vien dato dall'auersa-
5 *rio nostro, ci diletta molto, come di ragione lontano da ogni sospetto di simulatione. E finalmente per ridurgli à pace.*

Mandricardo dirà a Rodomonte.

Rodomonte il sentire: che voi vi faceste a me superiore nell'armi, cosa che niun Caualier d'honore può comportare senza sua estrema vergogna; mi spinse al mentirui, e dirui ch'io v'era vguale, e forse superiore, onde voi cacciato mano alla spada inuitaste me à far il medesimo, siche ambidue rimanemmo nell'assalto feriti. Però ora ch'io intendo, come violenza d'amore vi spinse a così dire, annullo la mentita mia: poiche la sperienza dell'armi ci hà dichiarati vguali, e desidero, che mi siate amico, accioche il uostro valore sia riuolto contro i nemici del Principe; e della legge nostra.

Risponderà Rodomonte.

Mandricardo, Amorre, come sapete, predomina gli animi nostri, e perciò io non hò colpa alcuna in quello, ch'egli forzatamente mi fece dire; e poi-

che

che il giudicio dell'armi ci hà dichiarati nel valo re vguali; io vi hauerò sempre per tale; e vi sarò amico, offerendomi pronto à porre in opera quel lo, che voi saggiamente ricordate.

Mandricardo fà più effetti co'l suo dire; primiera-mēte raddolcisce l'animo di Rodomonte dicendo-gli come forzato, e per fuggire la vergogna, che gli apportauano le parole sue, venne a mentirlo, e dirgli, che gli era vguale, e forse superiore nel va lore: narra poi l'abbattimento, acciochе compren der si possa, come niuno d'essi hà mancato a valo re. Poscia soggiungendo come amore spinse Rodo monte a dare origine alla contesa: scusa l'attione d'esso Rodomonte, come violentata da quell'affet to. Dopoi prouocandolo ad amicitia (atteso che la proua dell'armi gli haueua dichiarati vguali) è vna dolcezza di parole molto atta a disacerba re l'animo di Rodomonte, massime esortandolo ad impiegare vniti il loro valore contro i communi
6 *nemici, come far soleuano gli antichi Romani, che in questo modo faceuano la pruoua delle forze lo ro, la risposta di Rodomonte per esser chiara si tra lascia: dico solo come del suo errore egli attribuis ce la colpa all'effetto d'amore, che come cantò il Tasso.*

Sempre hà soura natura alta possanza.

Ma da quanto s'è detto si caua.

1 Che'l cacciar mano, colpire, e ferire, sono indici d'animo forte, & intrepido nella difesa d'honore.
2 Che'l sangue, ch'esce da'corpi de'querelanti, laua ogni macchia apportata dalle parole, che dette si sono.
3 Che'l venire alla pace alla muta è poco lodato, e poco sicuro.
4 Che'l fine del professore dell'armi è il vincere, e superare ogn'vno in valore.
5 Che l'honore, che ci vien dato da i nemici ci diletta molto: perche è lontano da ogni sospetto di simulatione.
6 Che gli antichi Romani faceuano pruoua delle forze loro contro i communi.

Oue dopo leggiera contesa di parole si viene all'armi però senza sangue. Caso XV.

INALDO, nel soccorso da lui dato a Carlo assediato in Parigi, vide trà i nemici, che cingeuano la città, Dardinello con la famosa insegna del quartiero scolpita nello scudo, e però, non ostante il furore della battaglia, gli disse.

Gran

Gran briga ti diede
Chi ti lasciò di questo scudo herede.

Dardinello gli rispose: vien meco al paragon dell'armi, che spero farti conoscere
Che s'io lo porto, il sò difender anco.

Vengono per questa querela a i fatti; ma dalla mischia de' combattenti furono partiti.

Nel sopranarrato caso si vede chiaramente, come non è seguita ingiuria. E vero, che qualche sottile ingegno potrà forse dire che q[illegible] parlare di Rinaldo pare che accenni, come Dardinello non fosse di molto valore, poiche gli era gran briga il portare quello scudo, il quale lo poteua porre facilmēte a contesa con Orlando, che parimēti si seruiua della medesima insegna; atteso che que' Caualieri antichi si recauano ad onta quādo altri presumeua di portar l'impresa loro: e per questa medesima cagione il diuino Ariosto induce Ruggiero, e Mandricardo a cōbattere per l'insegna dell'aquila dal l'ali biāche: e sembra, che Dardinello pigliasse il parlare di Rinaldo nel medesimo senso, poiche lo sfidò a cōbattere per prouargli, come non gli era briga il portarlo, & il difenderlo ancora. Ma chi vorrà considerare il significato di questa parola briga, nō dirà tal cosa: perche nō credo, ch'ella voglia significar altro, che intrico, ò cōtesa, p intrico cioè impaccio, nō si hà da credere, che intēdesse Rinaldo; perche ogn'altro scudo l hauerebbe intri-

cato al pari di quello, ſe pure al Caualier è intrico il portare quell'arma volontariamente eletta
3 *per difeſa propria: biſogna dunque, ch'egli intendeſſe di conteſa, che non è altro che battaglia, e per eſſa ſignificar uoleſſe che chi lo laſciò herede di quella impreſa, gli laſciaſſe ancora vna gran battaglia da fare, poi che haueua da combatterla con Orlando, ch'era riputato il primo Caualier del mondo. Nè per queſto ſi può dire ch' egli giudicaſſe Dardinello per huomo di poco ualore,*
4 *anzi credere ſi dee, che lo giudicaſſe d'animo intrepido, e di gran forze, come uine accennato da que' uerſi.*

E lo ſtimò gagliardo, e buon guerriero,
Che concorrer d'inſegna ardia co'l Conte.

Poiche non ricuſaua coſi pericoloſa briga. Diremo dunque come quelle parole non conteneuano in ſe offeſa alcuna, benche Dardinello per l'alterezza Africana gli riſpondeſſe con la sfida: e per ridur gli à pace.

Dardinello dirà a Rinaldo.

Rinaldo, credendo io, che quelle parole, che mi diceſte, mi pungeſſero come accennanti, che giudicaſte, che co'l portar di quella impreſa io haueſſi abbracciato una briga oltre le forze mie, ui sfidai, per lo che uenimo all'armi: ma ora hauendo meglio conſiderato le parole, che mi diceſte, e conoſciute che non mi apportauano ingiuria come

mi

mi credei; mi rincresce del seguito, e vi priego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Rinaldo.

Dardinello, io vi dissi quelle parole parendomi, che per tal cagione douesse seguir gran battaglia trà voi, & Orlando, e non per ingiuriarui: però non ostante la sfida vostra, poiche me ne pregate, vi sarò amico.

Dardinello s'iscusa con Rinaldo della sfida fattagli dandone la cagione all'ignoranza, non essendo gran caso, che in quel subito egli non pigliasse le parole nel proprio senso; e perciò rincrescendoglie ne lo priega d'amicitia: e Rinaldo, confirmando come non le haueua dette per ingiuriarlo: leua il dubbio, ch'egli potesse hauere tale intentione nel proferirle.

Dal chè si caua.

1 Che i Caualieri antichi si recauano ad onta quando altri ardiua di portar l'impresa loro.
2 Che briga non significa altro, che intrico, cioè impaccio, e contesa.
3 Che contesa significa battaglia.
4 Che colui dà segno d'animo intrepido, che non si ritira dalle pericolose battaglie.

Oue dopo leggier contesa di parole si viene all'armi, & vno ferito ne rimane. Caso XVI.

ERANO Flaminio, e Fuluio oue si danzaua, e sopraueuendo vna gran troppa di gente, la festa, come in simil casi auuenir suole, restò quasi confusa, onde ciascuno procuraua di rimettersi in luogo commodo: occorre in questo mouimento, che trà Flaminio, e Fuluio si viene a parole, e da quelle a gli vrti, e da gli vrti alle spade, ne prima partiti furono, che Fuluio ferito non rimanesse.

A trattare questa pace vi si troueranno a prima fronte molte difficoltà: perche ogn'vno de i querelanti chiamerà l'auersario suo prouocatore, & egli il prouocato; onde in questa contrarietà, e difficoltà de' fatti quinci, e quindi diuersamente narrati, i Mezani, essendo quasi impossibile trouare il vero d'vn successo seguito in tanto tumulto di gente, e cantando il Guarini,

Che'ngiusta è la ragion, se dubbio è'l fatto.

Rimarranno confusi. Però in effetto e facile trouar la strada dell'accommodo, e per questo voglio primieramente ricordare a i Mezani, che quando non possono concordare i fatti, deono leuar la cosa del

del particolare, tirandola all'vniuersale: e perciò essendo la contesa per cagion d'honore, e l'offeso essendo caduto in opinione d'huomo degno di sprezzo, e di poco valore; qual'ora l'offenditore lo chiamerà gentilhuomo honorato, ò Caualier di valore, ò dirà parole di simil significato, hauendo risguardo alla qualità delle persone; egli se ne douerà rimanere sodisfatto, benche nella pace non si faccia mentione delle precise parole, ò del preciso

2 fatto seguito; perche con quelle pare, che l'offenditore ritratti le ingiurie, in qual si voglia modo fatte, e senza dubbio l'offeso sodisfatto ne rimane; atteso che co'l chiamarlo honorato, leua il sospetto, che egli lo giudichi degno di sprezzo, e co'l dirgli come lo conosce per huomo di valore: leua il sospetto di viltà, e d'hauer potuto cõmettere mãcamento alcuno nel riceuere dell'offesa: perche gli huomini valorosi anco nel perder delle battaglie,

3 nel riceuer delle ferite, e nella fuga stessa,

Se pur è fuga quel ritrarsi a forza.

Scoprono il lor valore, & a sembianza de' Leoni si ritirano generosamente con la faccia riuolta al nemico. & in vero che quella è attione piena di fortezza, oue l huomo si dimostra intrepido con l'armi in mano, e pronto a difender l honore; e ba-

4 stãte a leuar qual si voglia mal concetto, ch'altri hauesse potuto prender di lui per parole, o per qual si voglia fatto altrui. Per accordargli dun-

que

que Flaminio, il quale, essēdo rimaso illeso, ha vn certo che di vantaggio.

Dirà a Fuluio.

Fuluio, venendo noi a' giorni passati a parole, e da quelle a' fatti, voi ferito ne rimaneste, però ora vi dico come, benche la sorte dell'armi si dimostrasse quel giorno più fauoreuole a me, che a voi; che vi conosco tale, che a me, & ad ogn'altro sete nel valore vguale, come chiaramente dimostraste nel fatto seguito trà di noi; perche oue altri sentēdosi ferito per lo più timido diuiene, voi all'incontro sempre perseueraste intrepido, e menando valorosamente le mani, mai perdeste oncia di terreno: però rincrescendomi del seguito, vi prego, che mi vogliate essere amico.

Risponderà Fuluio.

Flaminio, poiche mi conoscete atto a dar buon conto di me a voi, & ad ogn'altro; volontieri vi sarò amico come prima.

Flaminio, nel sodisfar Fuluio, ha questa mira d'attribuire, come di ragion si dee, il vantaggio hauuto nella battaglia alla sorte dell'armi, la quale tutto dì si vede partorire contro l'aspettatione marauigliosi effetti, rimanendo molte volte il forte vinto dal debole, e l'esperto dall'inesperto superato: onde quel diuino Poeta cantò dicendo.

5

E di lor qual si vuol venga fuor pria,
Sò, ch'in arme farà per eccellenza,

Poi

Poi la vittoria da qual canto sia,
Che vorrà la diuina prouidenza.
Il Caualier non haurà colpa alcuna,
Ma'l tutto imputarassi a la fortuna.

Ilche conferma Flaminio marauigliosamente cõ quelle parole, che dichiarano il valore dell'animo di Fuluio, poiche anche ferito sostenne valorosamente il luogo, ne si ritirò vn minimo passo, ch'è la propria sodisfattione di coloro, che rimãgono feriti: 6 perche l'huomo è tenuto dimostrare tanto valore d'animo, quanto ogn'altro; ma non tanta gagliardia, nè tanta sperienza d'armi; atteso che la prima ci vien data dalla natura, e la seconda in gran parte dalla medesima, la quale fà vno più suelto, & agile dell'altro, e per consequenza più abile al trattar l'armi. La parola rincresce vien detta; perche al generoso dee rincrescere del male de gli huomini valorosi, benche suoi nemici. La risposta di Fuluio è poi per se stessa tanto chiara, che non ha bisogno di dichiaratione.

Onde per fine dico, come si caua dal detto caso.

1 Che quando non si possono concordare i fatti, conuiene discostarci dal particulare, & accostarci al generale.

2 Che le parole, che si dicono dall'ingiuriatore in honore dell'ingiuriato, pare, che ad vn certo modo ritrattino l'ingiurie.

3 Che

3 Che gli huomini valorosi anco perdendo dimostrano valore.

4 Che quel dimostrarsi intrepido con l'armi in mano è bastãte a cãcellare, e leuare ogni macchia di parole, ò fatti seguiti.

5 Che la sorte dell'armi partorisce molti effetti cõtro l'aspettatione.

6 Che l'huomo è tenuto dimostrare tãto valor d'animo, quanto ogn'altro: ma non tanta gagliardia, ò sperienza d'armi.

Oue dopo contesa di parole si viene all'armi, & ambi rimangono feriti. Caso XVII.

PRetendendo Gradasso ragione nel famoso destriero di Rinaldo, incontrãdolo a caso nella battaglia gli dice. Rinaldo già due volte sono venuto in Francia per combatter teco le ragioni di questo Cauallo, che hora caualchi; ma ti sei nascosto in modo, che mai ti hò potuto ritrouare: però ora non mi fuggirai dalle mani. Rinaldo gli rispose. Gradasso io non sono huomo da nascondermi nè da te, nè da altri; però ritiriamoci pure in parte, oue niuno ci possa disturbare il combattere, che iui sodisfarò à questo tuo ingordo desiderio, e conoscerai se sono huomo da fuggire. Accetta Gradasso il partito, onde ritiratisi, alla fore

Digitized by Google

sta, e legato Baiardo, cagione della contesa, ad vn' arbore, vengono alle mani, e ciascuno ne riporta da quell'assalto molte ferite: ma fuggito per certo accidente il cauallo, rimane la battaglia imperfetta; perilche ambi si partono per ritrouarlo, e poi ritornare a dar fine alla contesa; mà furono sturbati da diuersi accidenti.

Questo caso è molto simil al decimoquarto seguito trà Mandricardo, e Rodomonte; però hauerà bisogno di poche dichiarationi; perche in altro nõ differisce da quello, se non che questo è composto di simplice contesa di parole, & in quello è inserta ingiuria con mentita: e come in quel caso fù ricordato, che le parti poteuano senz'altre parole venire alla pace, atteso che niuna haueua bisogno di sodisfattione, nè dichiaratione per sospetto di mãcamento alcuno, poscia che le ferite date, e riceuute leuano ogni sospetto: il simile si dice di questo; e tanto maggiormente, quanto non vi è corsa ingiuria alcuna, se non quella, che si può cauare dalle parole di Gradasso, il quale dicendogli, che si è nascosto, pare, che lo motteggi di vile, poiche si cela da' Caualieri, che lo ricercano per combatter seco: e questa ingiuria è stata da Rinaldo ripulsata con una negatiua tanto semplice, che difesa più tosto, che offesa potrassi chiamare, il che si scopre dalle seguenti parole di Rinaldo, il quale non sopra la

I

nega-

negatiua;ma sopra il suo valore fonda principalmente la difesa sua;si che per sedare questa briga.

Dirà Gradasso a Rinaldo.

Rinaldo, male informato del vostro sommo valore, vi dissi;come vi nascondeuate per non combatter meco:ma hora,che ne hò fatto la vera sperienza, vi dico,come voi sete Caualiere di valore quanto me, e quanto ogn'altro, però pesandomi di hauer hauuto si sinistro concetto d'huomo tanto honorato,vi prego,che mi vogliate esser amico.

Risponderà Rinaldo.

Poiche le ferite,che voi hauete a me date, e quelle, che parimente hauete riceuute da me, vi hanno sgannato della mala opinione, che haueuate del valor mio, e vi rincresce del seguito; vi sarò amico.

Le parole di Gradasso sono per se stesse tanto chiare, che non hanno bisogno di dichiaratione; solo dico come elle non fanno altro effetto,che d'honorare il ualore di Rinaldo in iscontro dello sprezzo di lui prima fatto con dire, ch'egli se ne fuggiua da lui:e quella parola pesami,dà segno di pentimẽto d'hauerlo ingiustamente prouocato. La risposta di Rinaldo e tanto scoperta, e chiara, che me la passo.

Solo

Solo dirò; come da quanto si è veduto si caua.

1 Che la semplice negatiua è più tosto difesa, che offesa.
2 Che l'honore è giusta compensa dello sprezzo.
3 Che la parola pesami dà segno di pentimento.

Oue vno intende, ch'altri habbia sparlato di lui, ilche però vero non sia. Caso XVIII.

A Coriolano uiene riferito, come Torquato ha detto, ch'egli nella battaglia di Canne non fece il suo douere, anzi che si mostrò timido, e di poco valore, onde egli andaua procurando di ritrouarlo, e con l'esperienza dell'armi sgannarlo del suo ualore: ma ciò inteso da amici communi, s'interpongono per accordargli.

Per sedare questa querela conuiene chiarirsi prima, s'egli è vero, ò falso, che Torquato habbia pronuntiato parole tali; perche da questo si dee cauar la forma della sodisfattione douuta a Coriolano: e presupposto, che Torquato neghi di hauer detto parole tali, discorrer conuiene un poco per uedere, se questa simplice negatiua senz'altro è bastãte a sodisfar Coriolano, ouero se necessario sia, che Torqua-

Torquato levi quel mal concetto che per tal fama il mondo haverà potuto prendere del valore di Coriolano & a prima faccia dico; come non mi pare, che Torquato sia tenuto ad altro, poiche non essendo nata questa mala fama per parole di lui; non egli ma i falsi seminatori della menzogna haueranno da sodisfare Coriolano, non conuenendo ad esso il dar conto delle attioni altrui. Ma se cõ più consideratione e più da vicino vorremo ponderare il caso; senza dubbio verremo in parere, che Torquato co'l suo dire debba far parere mendaci i falsi relatori, leuando quel sospetto di macchia a Coriolano; perche ò vera, ò falsa, che sia la relatione fatta a Coriolano dee per ogni modo Torquato, come amico dell'honore de' buoni, cãdidar la fama sua; atteso che se è vero, ch'egli habbia tai parole pronuntiate, dee ritrattarle, e se nõ l'ha dette, poco gli dee rincrescere il dire quello, che a lui non nuoce, & a Coriolano mirabilmẽte gioua: e non volendolo honorare con le sue parole, dà sospetto d'hauer detto le parole, che l'hanno calunniato, ouero di sprezzarlo. Per sedar dunque questa contesa.

Torquato dirà a Coriolano.

Coriolano, intendendo come ui è stato riferito, ch'io habbia sparlato del valor vostro, per quello che passaste nella giornata di Canne, vi dico, come vi è stato riportato il falso; perche in quella fattione

tione voi faceste compiutamente il vostro douere; però desidero che restiamo amici.

Risponderà Coriolano.

Torquato, conoscendoui io per huomo honorato, e nemico delle menzogne con fatica credeua, che haueste dette tai parole in pregiudicio dell'honor mio: ma poiche me ne hauete chiarito affatto co'detti vostri, vi farò amicissimo come prima.

Torquato nel sodisfare Coriolano non solo nega di hauer pronuntiate parole tali; ma dice di più, come egli sà, ch'esso fece il suo douere in quella fattione di Canne: il che forse ad alcuno parerà troppo dicendo; che la sola negatiua poteua sodisfarlo senza moltiplicare in più parole; mà io soggiungo, come Torquato douea dire tutto ciò, che ha detto; perche quantunque sembri, che la negatiua sodisfaccia Coriolano, atteso che se bene egli hauesse detto quelle parole, la negatiua ad vn certo modo le ritratta; tuttauia non leuando la negatiua a pieno il sospetto; che vera esser potesse la fama sparsa, è stato necessario, che Torquato dicendo il contra-

Digitized by Google

rio dell'imputatione, l'habbia affatto leuato, ne gli dee peſare d'hauer ſaluato l'honore d'vn valoroſo ſoldato da' maligni denigrato ſe non per altro
4 *almeno per dimoſtrarſi amico del vero, e nemico, come ſono i buoni, della menzogna. Poi quel dire deſidero, che reſtiamo amici, pare quaſi ſouerchio, poiche non l'hauendo ingiuriato, non gli dee vſare queſta humiltà; Ma ſi riſponde: come in*
5 *queſto luogo non ſi dicono per humiltà, mà per confermare, che lo tenga per huomo honorato, poi che come di tale deſidera l'amicitia. Coriolano anch'egli con la ſua riſpoſta leua il ſoſpetto, che Torquato poſſa hauer dette tai parole, benche hora le ritratti dicendogli, che l'hà per huomo honorato, e nemico delle menzogne, e ſoggiunge, che gli ſarà amiciſſimo per dimoſtrare di nō laſciarſi vincere di corteſia da Torquato, il quale hà detto, che deſidera di eſſergli amico più per honorarlo, che per obligo alcuno.*

E tanto baſti di queſto caſo dal qual ſi caua.

1 Che delle attioni che le fà, e non altri dee darne conto.

2 Che nel fare delle paci non ci dee parer duro il dire quello, che à noi non nuoce, & ad altri gioua.

3 Che'l negare d'hauer ſparlato d'alcuno benche appaia, che ritratti il detto, quando lo haueſſe

detto:

detto: tuttauia non basta per leuare il sospetto, che vere esser possano le calunnie opposte.

4 Che i buoni sono amici del vero, e nemici della menzogna.

5 Che 'l prouocare il suo nemico ad amicitia; non sempre s'usa per humiltà, ma alle volte per honorarlo.

Oue vno habbia Falsamente parlato d'altri. Caso XIX.

A Tranquillo vien riferto come Furio, parlando di lui, hà detto ch' egli è vn codardo, e che nelle gare che gli sono occorse si è confidato più ne' piedi, che nelle mani. Laonde egli fà intendere a Furio quanto gli è stato riferito, soggiungendo, che, come si ritrouino, intende di prouargli del pari, quale egli si sia. Furio gli fa rispondere; come egli è pronto: ma, auanti che si accozzino, s'interpongono amici di autorità per accordargli; ilche come far si possa brieuemente diremo.

E prima d'ogn'altra cosa si dice, come questo caso è in due cose differente dal passato: la prima è, che in questo Furio hà veramente sparlato; e la seconda, che molto importa, Tranquillo glie lo fà intendere, soggiungendo che perciò vuole venire, alle mani seco, e Furio accettando il partito

 senza

senza negare di hauer sparlato, tacitamente approua il detto, e dà segno di hauer animo di sostenerlo: cose tutte, che aggrauano le opinioni del valor di Tranquillo, poiche non solo appare che egli confessi il detto; ma di più, che intenda di sostenerlo, e mantenerlo con l'armi; tuttauia questa contesa si potrà leuare, se

Furio dirà a Tranquillo.

Tranquillo, da falsi riporti indotto, io scorsi a dire, che voi erauate codardo, e che nelle contese più vi confidauate ne' piedi; che nelle mani: ma ora conosciuta la falsità de' riporti, et essendo mi a pieno informato delle honorate qualità vostre, vi dico; come vi conosco per intrepido al par mio, e d'ogn' altro, e che fareste per ripulsare co'l proprio valore ogni offesa, che cō l'armi altri intēdesse di farui, e non per ritirarui; e se alla vostra sfida io risposi accettandola: fù per dimostrare, come per paura io non rimaneua di accettarla, e non per mantenere le parole dette, le quali erano fondate sù l'altrui falsità: però vi prego a perdonarmi & essermi amico.

Risponderà Tranquillo.

Furio, poiche l'altrui false relationi vi hanno fatto dire quelle parole in pregiudicio dell honor mio, & ora protestate di conoscermi per intrepido, e di valore, vi perdono; e sarò amico.

Ora

Ora conuienci considerare qual forza habbiano hauuta le parole di Furio, poiche sono state bastanti ad acquetare Tranquillo, & a fargli scordare vna tanta offesa, e dico, che primieramente si scusa sopra l'altrui falsa relatione: e poi co' suoi contra-
2 *rilo cura, & vltimamente con l'humiltà del chiedergli perdono cancella, ò compensa con altre tanto honore lo sprezzo di lui fatto in sparlar d'esso. La prima parte della sodisfattione consiste in quelle parole, da falsi riporti, la seconda in quelle, & a pieno essendomi informato: i contrari sono nella parola intrepido, et in quella di valore cõ quel che segue. Quel dire, che accettò la sfida per non mostrarsi timido, e nõ per sostenere quella falsità*
3 *a lui riportata, sodisfa Tranquillo; ma principalmente iscusa Furio d'hauer accettato di sostenere vna querela ingiusta, e per consequenza caduto in vna attione piena d'ingiustitia. L'effetto della risposta data da Tranquillo è tanto per se chiaro, che trapassandolo dico.*

Che da quello, che si è spiegato si caua

1 Che quando altri accetta vna sfida, nella quale sia inserta la cagione di essa senza far motto di giustificatione; approua tacitamente la pretensione del nemico.

2 Che effetto faccia quell'humiltà del chieder perdono.

3 Che chi accetta di sostenere vna falsità si scopre ingiusto.

Oue vno habbia sparlato di altri con verità. Caso XX.

UTIO sà di certo, che Lelio è vn adultero, e però, come il più de' giouani suol fare, or a questo, & or a quell'altro il vâ dicẽdo. Lelio ne ha notitia, e però si lascia intendere di voler fare alle coltellate seco, ma vi s'interpongono amici communi per accordargli, onde conuiene ritrouare il modo di rappacificargli.

A prima fronte sembra questo caso molto arduo, e 1 *difficile; perche hauendo Mutio detto il vero, nõ è giusto, che lo ritratti, e non ritrattandolo, non pare honesto, che Lelio s'aqueti, hauendo da restare con quella nota di adultero: ma se con occhio diritto anderemo riuolgendo il caso; non lo ritrouere-mo tanto difficile, come egli appare; perche quan-* 2 *tunque vn'huomo d'honore non dee negare d'hauer detto cosa alcuna, ch'habbia veramente detta, e tanto meno quanto ha detto il vero, anzi più tosto confessandolo dee darne la douuta sodisfattione; tuttauia si possono ritrouar parole, che*

sodisfa-

sodisfaranno Lelio compiutamente senza che Mutio neghi, ouero affermi il detto; e questo nel modo, che segue, cioè.

Mutio dirà a Lelio.

Lelio a' giorni passati io dissi: come erauate vn'adultero, però hora vi dico, come feci male a dirlo, & che a niun modo douea far questo errore, però, pẽtito, vi prego, che vogliate scordarui l'offesa da me riceuuta; & essermi amico, come prima.

Risponderà Lelio.

Poiche Mutio v'accorgete di hauer commesso errore publicandomi per adultero, scordandomi il passato vi sarò amico come prima.

Ora da questa forma di sodisfattione data da Mutio a Lelio si può vedere, come sia da sodisfarsi colui, che sarà ingiuriato con parole vere, perche dicendo, come egli fece male a dirlo, e che a niun modo doueua far questo errore; si può pigliare in due modi, cioe nell'vno, che nõ douea dirlo, perche era falso, come forsi così lo interpretarà Lelio: e nell'altro, che non douea offenderlo con le parole sue, poiche anche dicendo il vero si offende altrui, quãdo però vi concorre l'intentione di offenderlo, come sarebbe nel caso nostro, quando questa sodisfattione non leuasse l'intentione, la quale viene leuata: perche si presuppone, che quando egli hauesse dette quelle parole per apportargli offesa, non si sarebbe poi piegato a dargli tal sodis-

fattione: in fine lo prega solo à scordarsi il passato, e non a perdonargli; perche l'ingiuria di adul-
4 *tero non si può dire, che sia trà le più graui, atteso che non infama l'huomo, benche diffami la donna; perche della donna il principal pregio è l'honestà, e dell'huomo la giustitia, e'l valore: onde chiaramente appare, che commettendo l'huomo adulterio si allontana si dal decoro, e dall'honesto; ma non per questo si può chiamare (secondo il mondano abuso) infame: & auertasi, in questo luogo,*
5 *na; perche della donna il principal pregio è l'honestà,*
6 *come in molti casi d'honore, io considero l'huomo come sottoposto all'opinione del volgo, il quale nõ dichiara infami gl'adulteri, e non come ragioneuole, e Christiano; perche parlerei d'altra guisa, e direi quanto graue sia questo peccato; e quanto da fuggirsi. La risposta data da Lelio a Mutio come chiara viene da me trapassata con silentio.*

Solo dico, come da quanto si è discorso si caua.

1 Che chi dice il vero non dee ritrattarlo.
2 Che l'huomo d'honore non dee negare cosa, che habbia detta, ma confessandola darne la douuta sodisfattione.
3 Che offende altrui anco dicendo il vero, quãdo vi concorre l'intentione d'offendere.
4 Che l'ingiuria di adultero non infama l'huomo, benche diffami la donna.

5 Che'l

5 Che'l principal pregio della donna è l'honestà, e dell'huomo la giustitia, e'l valore.

6 Che in molti casi d'honore secondo il mondo bisogna considerare l'huomo come sottoposto al l'opinione del volgo, e non come ragioneuole, e Christiano.

Oue vno intendendo, che altri habbia sparlato di lui lo fà percuotere da terza persona. Caso. XXI.

PResentendo Camillo, come Euangelista haueua sparlato d'vn suo nipote giouanetto; e che ammonito da persona, che sentì le parole sue, che douesse auertire, perche quel tale era nipote di Camillo; haueua risposto, che poco gli importaua questo; acceso d'ira subito si partì di casa, e vedutolo in mezo di molta turba iui concorsa per lo mercato, che in quel luogo si faceua; da vn seruitore lo fece grauemente percotere su'l capo con vn legno; poi il feritore spintosi nella più folta gente s'inuolò da gli occhi de' riguardanti e Camillo con vn solo seruitore, s'inuiò verso casa propria a passo lento. Euangelista ribauutosi della stordigione insieme co'l padre iui souraggiunto, seguitò Camillo, giudicando, com'era in effetto, che egli l'hauesse fatto offendere; & aggiuntolo, gli sgridò, che mettesse

tesse mano alla spada, e Camillo non fù lento a farlo, onde vennero all'armi; ma da molti, che vi corsero furono partiti, auanti che ferita seguisse.

Per occommodar questa querela molte cose si hanno da considerare, e particolarmente se Camillo si è mosso con ragione, poi se si è riscattato con quel risentimento fatto per altrui mano, e dal lato di Euangelista, s'egli si è mostro trascurato non guardandosi hauendo offeso Camillo con ingiuriargli il nipote, e co'l non far conto di lui medesimo: e poi s'egli si è risentito hauendo seguitato Camillo, e fatto quello, che per lui si poteua per risentirsi honoratamente del pari ancorche se ne partiße illeso, perche dalla dichiaratione di questi dubbi si scoprirà facilmẽte chi sia rimaso attore e chi reo, e quali parole si richieggano a sanare gli honori delle parti. E quanto al primo capo io dico, come 1 *non è dubbio alcuno, che Camillo non si sia mosso con ragione, perche a chi più appartenena di pigliare la querela del nipote, nõ ancor abile all'armi, e priuo di padre, e fratello atto a questa impresa di lui? ma di più oltre la querela del nipote v'era la propria, perche non hauendo Euãgelista, ammonito fatto caso di Camillo, mostrò di sprezzarlo, e sprezzandolo, l'ingiuriò: onde habbiasi per cõ* 2 *chiuso ch'egli hebbe giusta cagione di far risentimento. Ma veggiamo, s'egli si è con quel modo di risentimẽto riscattato, ò nò, et a prima faccia parmi*

mi

mi di nò, perche i risentimenti si hanno da fare del pari, ecco'l proprio valore, e non con le mani altrui: onde hauendolo Camillo fatto fare da persona, dalla quale Euangelista non haueua cagione di guardarsi, non si può dire, che l'habbia fatto co'l proprio valore, onde sarà il risentimento inualido: ma dall'altro lato se vorremo considerare gli abusi, che passano ne' casi di honore, e come il volgo in questo seguito dall'autorità de' valēt'huomini tiene, che colui si ritroui con maggior vātaggio, e si dimostri più valente, che maggiormente sprezza il suo nemico; diremo che hauēdo Camillo alla presenza sua fatto offendere da un suo creato Euangelista, l'ha molto maggiormente sprezzato, che s'egli stesso l'hauesse offeso: onde, bēche impropriamente, e con eccesso, si è Camillo risentito, & ha constituito attore il suo auersario. Che Euāgelista si dimostrasse trascurato non guardandosi dopò l'ingiuria fatta a Camillo, nō si può affermare con ragione; perche egli in sua difesa potrà dire, come da Camillo si guardaua; ma che non era tenuto guardarsi da tutto il mondo: onde non hauēdolo Camillo di sua mano offeso, non si può dire, ch'egli nō si guardasse da lui, e questo è verissimo: quanto poi al seguire, come fece, Camillo, e procurare di risentirsi del pari, egli fece vn'attione molto honorata, e si riscattò in tutto quello, che potè, onde resta poco, ò nulla aggrauato: e vero, ch'io

(margin numbers: 4, 5, 6)

7 ch'io non sò, com'egli ſi ſia ſgrauato con colui, che
8 l'offeſe, e ſe ſaggiamente fece ad abbandonare l'offenditore certo per ſeguire l'incerto; tuttauia poi che nel trattato di pace Camillo non negò d'hauerlo fatto offendere; egli ſi è fatto principale, & Euangeliſta non ha più che fare con chi l'offeſe; ma con chi offender lo fece: però conſiderate le dette ragioni ſi potranno ridurre à pace.

Dicendo Camillo ad Euangeliſta.

Euangeliſta, venendomi detto da perſona degna di fede, come voi haueuate ingiuriato il tale mio nipote, & anco dimoſtrato ſprezzo di me, acceſo ad ira vi feci offendere nel modo, che ſegui; ma ora venendo aſſicurato, come voi non haueuate intentione di offendere nè mio nipote, nè me, e che ci conoſcete per gentilhuomini di honore; pentomi del ſeguito, e ſe foſſi a farlo, no'l farei, e di più vi proteſto: come ui conoſco per huomo da riſentirui della riceuuta ingiuria, come honoratamẽte lo dimoſtraſte nel fatto, venendo meco prontamente all'armi per farlo, benche da quelli, che ſi frapoſero ne foſte impedito, però humilm͂te vi prego a perdonarmi; & eſſermi amico come prima.

Riſponderà Euangeliſta.

Camillo, poi che vi pentite dell'offeſa fattami, e me ne chiedete con humiltà perdono; vi perdono, & accetto per amico.

Camillo nel principio del ſuo dire per iſcuſare la propria

pria attione, dice la cagione motiua, che fù la relatione fattagli da huomo degno di fede, con quel che segue: poi narra la cagione, che lo fà pentire d hauer fatto offendere l'auuersario, & è l'esser assicurato, come Euangelista non haueua animo d'offendergli, e che g'i ha per honorati, dipoi discẽde alla sodisfattione d'Euangelista, nella quale oltre il pentimento v'è quella particella, atto a risentirui, che risguarda il valore dell'offeso; & vltimamente gli ne chiede humilmente perdono, & amicitia, ch'è vn humiltà tale, che basta a cancellare ogni sprezzo di lui prima fatto. Tralascio la risposta d'Euangelista per esser chiara.

E dico, come da qnesto caso si cauà.

1 Che'l zio in difetto di Padre, ò di fratello abile può pigliare la querela del nipote imbelle sopra di se.
2 Che dallo sprezzo nasce l'ingiuria.
3 Che i risentimenti s'hanno da fare del pari, e co'l proprio valore.
4 Che'l volgo tiene colui per più valente, & honorato, che maggiormẽte sprezza l'aueersario suo.
5 Che colui più sprezza il suo nemico, che lo fa offendere da un suo creato, che se l'offendesse lui medesimo.
6 Che l'huomo è tenuto guardarsi dal suo nemico; ma non da tutto il mondo.
7 Che l'offeso, che nel fatto mette mano all'armi,

è fà

e fà quanto può per risentirsi; rimane poco, ò nulla caricato.

8 Che non è cosa da saggio l'abbandonar l'offenditor certo per seguir l'incerto.

Oue vno intende, ch'altri habbia sparlato di lui, e però lo percote senza fargli motto alcuno. Caso XXII.

A Quintio viene significato, come Sestilio hà detto, ch'egli per molti atti indegnamente commessi è diuenuto infame: per lo che infiammato d ira subito lo ritroua, e senza fargli motto alcuno tratto vn pugnale lo ferisce su l viso. Sestilio, benche per lo subitano accidente tutto turbato, nuda arditamente la spada per risentirsi, facendo Quintio il medesimo: ma da quelli, che si frapposero partiti, andarono per gli fatti loro.

Questa querela sembra in apparenza molto ardua da ridurre a concordia, poiche la mala maniera, con la quale Quintio si risccattò, è bastante a ren- 1 *derlo infame, e per consequanza indegno di venire a pace con huomo honorato, come al sicuro seguirebbe, se non ci fosse lecito il pentirsi di quelli errori, che per fragilità, ò per violenza delli affetti vengono da noi commessi, e facendone l'emẽda ritornare in grado d honore, benche in uero nõ*

vguale

2 *vguale al primiero, e quale si fù auanti del commesso misfatto: però diremo, che ogni volta, che Quintio narrando la verità del fatto dirà, come Sestilio non restò offeso per proprio mancamento e che fece quello, che humanamente potè per riscattarsi: Sestilio rimarrà co'l suo honore, e Quintio co'l pentirsi dell'error commesso, e con l'iscusare più che si può l'eccesso suo, rimarrà scarico del sospetto d'esser ingiusto, ritornerà, come hò detto, in grado d'honore, benche non vguale allo stato di prima, e per venire all'atto prattico.*

Quintio dirà a Sestilio.

Sestilio da persona, ch'io giudichaua degna di fede, mi venne riferto, come voi haueuate grauemente sparlato dell'honor mio, e detto, ch'io era infame: per lo che acceso d'ira scorsi in offenderui nel modo, che seguì; ma essendomi poi certificato della falsità delle relationi, e rauueduto mi dell'error commesso, e di quello pentito vi dico, come v'offesi in tempo, che voi non vi guardauate da me, nè haueuate occasione alcuna di guardarui, e che vi conosco tale, che quando vi foste accorto della intentione mia, erauate per offender me non meno di quello, ch'io fossi per offender voi, e che sete huomo da risentirui della riceuuta offesa, come vi dimostraste pronto di voler far nel fatto, benche da que li, che si frapposero ne foste impedito, però vi prego humilmente, che mi vogliate perdonare,

donare, & essermi come prima amico.

Risponderà Sestilio.

Quintio, poi che vi pentite dell'offesa, che indebitamente mi hauete fatta, e dicendo, come mi conoscete atto a risentirmi dell'offesa riceuuta, mi pregate a perdonaruela; io parimente dicendoui, come vi hò ne più, ne meno per huomo honorato come auanti il fatto, poi che ve ne pentite di cuore, vi perdono, e sarò amico come prima.

Dicendo Quintio, come per relatione di persona, che giudicaua degna di fede, si mosse a far quanto fece; viene ad iscusare la propria attione, massime corroborata dall'impeto dell'ira, affetto violento tanto, che d'esso canta il Gualteroti.

Secondo il vento viene, e la tempesta
De l'ira al suon tremoto, che scoscende,
E sottosopra orribilmente infesta,
Volue, e con rabbia l'vniuerso accende,
Soffia nella superbia, e tuona, e questa
E cento, e cento incendi auenta, e pende,
Che son mantici, e fuochi a la fucina
D'inferno, e de mortali alta ruina.

3 *Onde gli eccessi commessi in tempo tale sono quasi degni di scusa, e quella particella, poi essendomi certificato, è cagione, che lo fa accorto dell'errore commesso, e l'induce a pentirsene: quel dire; che l'offese in tempo, ch'egli non si guardaua da lui, leua il sospetto del poco valore di Sestilio, poiche l'huomo*

4 *l'huomo colto all'improuiso, e senza motto, per valoroso, ch'egli si sia, resta facilmente, e senza proprio mancamento offeso: il medesimo effetto fà tutto il rimanente della sodisfattione sino al chieder perdono: perche questa humiltà risguarda, come più volte si è ricordato, lo sprezzo fatto dell'offeso, e lo compensa con altretanto honore. Sestilio poi dopò hauer accettata la sodisfattione, dichiara Quintio per honorato, poiche si pente d'attione malamente fatta; ilche è vn'aprire la strada al mondo di far il medesimo: poiche l'istesso offeso lo giudica tale, & è quasi come s'egli gli dicesse fratello io iscuso l'error tuo, poiche i falsi riporti t'hanno indotto a farlo, benche di tua natura sij buono; e vero, che qualch'vno giudicherà souerchia questa dichiaratione dell' offeso; ma se si ricorderanno, come nel fare delle paci bisogna bilanciare gli honori, muteranno sentenza.*

E tanto sia detto, dal che si caua.

1 Che i vituperosi risentimenti ci infamerieno, se non ci fosse lecito il pentirci, e farne l'emenda.

2 Che colui, che si pente del commesso errore, ritorna in grado di honore; ma non già nell'eccellenza dello stato primiero.

3 Che l'impetuoso affetto dell'ira trahe l'huomo fuori di se stesso, onde l'attioni fatte in quella commotione del sangue sono quasi degne di scusa.

4 Che l'huomo colto all'improuiso, e senza motto, per valoroso ch'egli si sia, rimane facilmente, e senza proprio mancamento offeso.

Simile al passato, ma con superchieria d'assistenza, e d'armi. Caso XXIII.

ANubilo vien detto, come Lucio per certa loro amorosa occasione hà voglia di fare alle coltellate seco; però vinto dal l'impeto d'amore, che malamente gli lasciaua tolerar riuale, armatosi, e seco preso vn compagno, ritroua Lucio solo, e tratta vn arma corta, ch'egli teneua nascosta sotto il mãtello; lo ferisce in capo. Lucio, benche mezo stordito per la percossa riceuuta, nudata animosamente la spada, s'accinge al risentimento, e Nubilo co'l compagno fanno il medesimo, però il compagno si ferma co'l ferro nudo in mano, e Nubilo solo viene alle mani con Lucio, ma da quelli, che vi accorsero di partiti, non seguì peggio.

Questo sopra narrato caso sarebbe poco dissimile del passato, quando non vi fosse aggiunta la superchieria: però haueremo poco che dire per ritrouar il modo di accommodar le parti, è vero, che, oltre le parole di sodisfattione da dirsi per Nubilo a Lucio, che saranno nel senso poco dissimili alle dette da Quintio a Sestilio; conuerrà di più ch'egli confessi

fessi la superchieria dell'armi, e dall'assistenza del compagno, ilquale benche non colpisse Lucio, tuttauia non è dubbio alcuno, che solo con l'assistere co'l ferro nudo potè porre in Lucio ragioneuole sospetto di timore, & aggiungere ardire a Nubilo.

1

& auertasi, che anco la sola assistenza del compagno benche nõ nudi il ferro, è soperchieria: perche, se non tanto grandi, almeno cagiona i medesimi effetti ne' petti de i combattenti, che ella suol fare, e maggiori ancora gli cagionerà se sotto specie di far buono vfficio, s'accosterà il compagno a i combattenti: perche quanto più si auicina rende maggior dubbio: ma peggio farà ancora se colpira, benche questa vltima attione sarà superchieria manifesta, e non sospetto d'essa. Ma volendogli ridurre a pace.

2

3

Nubilo dirà a Lucio.

Lucio, uenendomi significato, come uoi, per certa uostra pretensione amorosa, haueuate uoglia di uenir meco à questione spinto dall'affetto d'amore, e non poco ancora dal sospetto, non sapendo in che modo haueste animo d'accozzarui meco, m'indussi ad offenderui nel modo, che feci: ma dapoi considerando, come essendo uoi huomo honorato, non haureste se non honoratamente proceduto meco, pentito dell'errore commesso, e protestando, come ui colpij in tempo, che non ui guardauate da me, e che se ui foste accorto del mio mal animo, io non era huomo per offenderui più di quel-

lo, che voi foste per offenderme, e che sete huomo per vendicarui, come ne deste pronti segni nel fatto se'l vantaggio, ch'io haueua dell'armi, e l'assistenza del mio compagno, oltre il concorso di quelli, che si fraposero, non vi hauessero impedito: humilmente vi prego a perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Lucio.

Nubilo, poi che violenza d'affetto v'hà quasi che violentato a farmi l'offesa indebita, che m'hauete fatta, e pentito me ne chiedete con humiltà perdono; vi perdono & v'accetto per amico.

Perche nel caso passato s'è dichiarato qual effetto faceua ciascuna delle particelle della sodisfattione data dall offenditore all offeso; poco ora mi rimane che dire in questa poco dissimile querela, solo si vede, come nel caso passato s'iscusò l'offenditore sopra i riporti falsi, & in questo soura la violenza dell'affetto d'amore, ch'è tanto potente: che spinse il gran Ferrarese a cantare.

Quantunque debil freno a mezo'l corso
Animoso destrier spesso raccolga;
Raro è però, che di ragion il morso
Libidinosa furia a dietro volga.

Onde essendo uiolente tanto questo affetto, non e marauiglia s'egli ci sforza a commettere ogni graue eccesso per conseguire il fine bramato.

Et se i quello l'offeso fù iscusato del risentimẽto fatto sopra il concorso della gente; che si fraposero: in que

sto ui

sto vi si aggiunge l'impedimento del uantaggio dell'armi, e la superchieria d'assistenza del compagno: dalche si scopre come conforme alla uaria natura delle querele conuiene uariar parole, e non à guisa dell ignorante chirurgo à tutte l'infermità adoperare i medesimi rimedi.

4

Onde da quello, che sopra si è detto, cauasi.

1 Che l'assistenza del compagno co'l ferro nudo in mano, benche non procuri di ferire, è superchieria: perche rende l'amico piu ardito, e'l nemico più timido.

2 Che l'asistenza sola, benche non si nudi il ferro, è superchieria.

3 Che maggior superchieria ancora è quella, quando il compagno s'accosta sotto specie di far buono vfficio, e fa'l contrario.

4 Che ne' vari casi di querele conuiene vsar varie parole nel sodisfare, e non à guisa d'ignorante chirurgo à tutti i mali adoperar il medesimo rimedio.

Di ferite date con superchieria, oue d'ogni sorte di superchieria si discorre.

Caso XXIV.

A Florio uien significato, come Flauio intende mouergli una lite di grandissimo rilieuo, però giudicando, che più per mala

volontà, che gli portasse, che per viue ragioni, ch'egli si hauesse a ciò fosse spinto; tutto pieno d'ira, e munito d'alcuni huomini armati lo andò a ritrouare in tempo, ch'egli da vn solo seruitore andaua accompagnato, e sfidatolo a far questione seco, e con l'arme terminar la differenza loro, non ostante, che Flauio rispondesse come non era il tẽpo all'ora vennero all'armi; e non potendo Flauio contrastare con tanti, rimase carico di due ferite, poi dipartiti ogn'vno andò per gli fatti suoi.

Questo caso ha in se molta bruttezza; perche in esso nõ è la cagion bastãte, v'è la supercnieria manifesta e l'offesa fatta p'elettione, e come dir si suole, pensatamẽte, e a sangue freddo: onde cõchiudẽdo, che in Florio si verifichi quel detto di Dante.

Vedi, che la ragione hà corte l'ali.

Conuerrà ricordarsi di quelle due linee da me sopra recitate, cioè la retta, e l'obliqua, e seruendosi della retta, con essa rettamente sodisfar l'offeso, poi con l'obliqua obliquamente scherzare intorno alla mala attione di Florio, e vedere di ombrarla in modo tale, ch'egli schiuar possa l'infamarsi co'l proprio detto: e quanto all'offeso conuerrà sodisfarlo in gran parte cõ la sommaria narratiua del fatto, & in parte con l'essaltatione del suo valore: perche chi riceue ingiurie, ò ferite, cade ordinariamente in sospetto di mancamento di valore.

1 farlo in gran parte cõ la sommaria narratiua del

2 nariamente in sospetto di mancamento di valore.

Ma prima che si venga a formare questa sodisfattione, giudico conueneuole ragionare alquanto

della

della superchieria, e vedere, che cosa ella si sia. poi se ve n'è più d'vna sorte, & essendouene più d'vna trouare quali elle si sieno, dipoi ricercare, se tutte le superchierie infamano, e se non tutte,
3 scoprire quale infami e quali nò. E cominciando da capo, dico, che superchieria si addimanda ogni vantaggio, che l'huomo volontariamente si elegge nell'ingiuriare, e nel risentirsi. Dissi quella parola vantaggio, perche tante sono le sorti di superchieria, che mi è conuenuto nominarle sotto quella parola generale di vantaggio: dissi, che l'huomo si elegge; perche ne' casi accidentali, ouero quando l'huomo viene prouocato da altri, più tosto si può addimandare vantaggio, che superchieria: dissi nell'ingiuriare, ouero nel risentirsi, perche in queste due attioni si sogliono cõmettere gli eccessi ne' casi d'honore. Ora che si è veduto, che cosa sia questa superchieria, bisogna vedere, se ve ne sia più d'vna: e dico essere infinite, perche v'è superchieria di luogo, di tempo, di modo,
4 d'armi, di gente, di robustezza, di sperienza, et in somma ogni cosa, che può rendere vna parte più ardita, e l'altra più timida, si può con giusto vocabolo addimandare superchieria. Ci resta a vedere, se le superchierie infamino, ò nò: e dico, che non tutte, ma quelle sole, che per colpa del su-
5 perchiante vengono vsate, leuano l'honore ma quando auuengono per difetto del superchiato, talmente non operano, e per modo d'essempio di-

volontà, che gli portasse, che per viue ragioni, ch'egli si hauesse a ciò fosse spinto; tutto pieno d'ira, e munito d'alcuni huomini armati lo andò a ritrouare in tempo, ch'egli da vn solo seruitore andaua accompagnato, e sfidatolo a far questione seco, e con l'arme terminar la differenza loro, non ostante, che Flauio rispondesse come non era il tẽpo all'ora vennero all'armi; e non potendo Flauio contrastare con tanti, rimase carico di due ferite, poi dipartiti ogn'vno andò per gli fatti suoi.

Questo caso ha in se molta bruttezza; perche in esso nõ è la cagion bastãte, v'è la superchieria manifesta e l'offesa fatta p elettione, e come dir si suole, pensatamẽte, e a sangue freddo: onde cõchiudẽdo, che in Florio si verifichi quel detto di Dante.

Vedi, che la ragione hà corte l'ali.

Conuerrà ricordarsi di quelle due linee da me sopra recitate, cioè la retta, e l'obliqua, e seruendosi della retta, con essa rettamente sodisfar l'offeso, poi con l'obliqua obliquamente scherzare intorno alla mala attione di Florio, e vedere di ombrarla in modo tale, ch'egli schiuar possa l'infamarsi co'l proprio detto: e quanto all'offeso conuerrà sodisfarlo in gran parte cõ la sommaria narratiua del fatto, & in parte con l'essaltatione del suo valore: perche chi riceue ingiurie, ò ferite, cade ordinariamente in sospetto di mancamento di valore. Ma prima che si venga a formare questa sodisfattione, giudico conueneuole ragionare alquanto

1 (margin, at "farlo in gran parte")
2 (margin, at "nariamente in sospetto")

della

della superchieria, e vedere, che cosa ella si sia. poi se ve n'è più d'vna sorte, & essendouene più d'vna trouare quali elle si sieno, dipoi ricercare, se tutte le superchierie infamano, e se non tutte,
3 scoprire quale infami e quali nò. E cominciando da capo, dico, che superchieria si addimanda ogni vantaggio, che l'huomo volontariamente si elegge nell'ingiuriare, e nel risentirsi. Dissi quella parola vantaggio, perche tante sono le sorti di superchieria, che mi è conuenuto nominarle sotto quella parola generale di vantaggio: dissi, che l'huomo si elegge; perche ne' casi accidentali, ouero quando l'huomo viene prouocato da altri, più tosto si può addimandare vantaggio, che superchieria: dissi nell'ingiuriare, ouero nel risentirsi, perche in queste due attioni si sogliono cõmettere gli eccessi ne' casi d'honore. Ora che si è veduto, che cosa sia questa superchieria, bisogna vedere, se ve ne sia più d'vna: e dico essere infinite, perche v'è superchieria di luogo, di tempo, di modo,
4 d'armi, di gente, di robustezza, di sperienza, et in somma ogni cosa, che può rendere vna parte più ardita, e l'altra più timida, si può con giusto vocabolo addimandare superchieria. Ci resta a vedere, se le superchierie infamino, ò nò: e dico, che non tutte, ma quelle sole, che per colpa del su-
5 perchiante vengono vsate, leuano l'honore ma quando auuengono per difetto del superchiato, talmente non operano, e per modo d'essempio di-

co, che se Florio, ancor che veda Flauio accompagnato da molti huomini, e armato, & egli solo, e disarmato, sprezzando lo suantaggio lo và a prouocare all'armi: Flauio potrà seruirsi del suo vantaggio: è vero, che, se lasciando quello, uolesse rispondergli del pari, farebbe vn'attione molto lodata; ma non è tenuto farla; perche se colui, che mi vede con gran vantaggio, sprezzando lo suantaggio non ricusa per accidente, che nasca, di venire a briga meco, io non debbo lasciare di rispõdergli per il vantaggio, che mi ritrouo hauere, anzi con quanto più vantaggio mi ritrouo tanto più virilmente debbo sostenere l'honor mio altrimenti caderei in sospetto di viltà, e di mancamento di valore. Ma lasciando di più lungamente trattare di questa superchieria; verrò a spiegare il modo di sedare la narrata querela, però.

Florio dirà a Flauio.

Flauio, venẽdomi detto, che voi più per mala volõtà che mi portauate, che per ragione, che haueste trattauate di volermi muouer lite, pieno d'ira, scorsi ad offẽderui nel modo, che seguì: ma rauuedutomi poscia dell'error cõmẽsso, e pẽtitomene, vi protesto come vi tẽgo per huomo da nõ tẽtare alcuna ingiusta attione, e che quãdo viritrouai, erauate disarmato, e da vn solo seruitore, et io armato & da du' accõpagnato, e che nel menare delle mani souragiũsero casualmẽte altri amici miei quali tutti, bẽche nõ di mio volere vi colpirono,

onde,

onde, ancor che voi per difenderui faceste quello, che humanamente far si potesse; ne rimaneste al fine in due luoghi ferito: però dicendoui di più, come del pari non v'hauerei offeso, e come vi conosco atto a risentirui dell'offesa da me riceuuta, humilissimamente ui prego a perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Flauio.

Florio, poiche confessate il vantaggio, co'lquale m'offendeste, e mi dite, che quelli, che souragiunsero, non vennero di concerto vostro, anzi, che vi spiacque, ch'essi mi colpissero, e pentito me ne chiedete con grande humiltà perdono; vi perdono, & accetto per amico.

Ch'effetto facciano le particelle della sodisfattione da Florio data a Flauio, chi hauerà memoria di quãto si è detto ne i casi passati, lo conoscerà chiaramente: tuttauia per rifrescarlo nella mente del lettore; dico, come la prima parte di essa, ch'arriua sino alla parola ma, è detta in iscusa della propria attione, e tutto quello, che segue in iscusare l'offeso dal sospetto di poco valore, nel quale è caduto p le riceuute ferite, il che si fa principalmente cõ la cõfessione del vãtaggio, e cõ dire; che humanamente non poteua far più per difendersi: e quella parola al fine, fa vn'effetto mirabile, poiche dà ad intendere, che con tutto il vantaggio non lo poterono ferire, se non dopò lungo contrasto: quel far souragiungere a caso gli amici, è vn

vn scherzo della linea obliqua, che leua la vergogna all'offenditore, e lo caua dalle fauci dell'infamia: gli chiede poi finalmente perdono humilissimamente, per cõpensare la grandezza dello sprezzo, e dell'offesa con altre tanto honore.

E tanto sia detto, dal che si caua.

1 Che cosa principalmente sodisfaccia l'offeso con superchieria.
2 Che chi riceue ingiurie, ò ferite, cade in sospetto di mancamento di valore.
3 Che cosa sia superchieria.
4 Quante sorti di superchieria si ritrouino.
5 Quali superchierie infamino, & quali nò.

Di risentimento fatto con ferire da dietro, e poi fuggire. Caso XXV. Et vltimo.

Viene Ottauio a contesa di parole con Nonio, per lo che acceso ad ira gli dice; taci sodomita infame, e Nonio gli rispon de menti per la gola, e perche vi era cõ corsa molta gente, che si pose in mezo, Ottauio se la hebbe, pure partendosi gli disse; basta te ne farò pentire, e Nonio gli rispõde, non mi pẽtirò mai d'hauer difeso l'honor mio, e cosi per all'ora nõ se guì altro: ma il seguente giorno accõpagnãdo Nonio il suo lettore a casa, e seco, e cõ altri scolari discorrẽdo della lettione letta; vẽne Ottauio, e per di dietro gli diede cõ vna meza spada vna grã ferita su'l viso, poscia si ritirò fuggendo, bẽche da niuno

fosse

fosse seguitato; perche tutti restarono storditi del subitano accidẽte, & intẽti al soccorso del ferito.

Per essere questa offesa grandissima, & estrema, ci darà molto che fare per risoluere tutti i dubbi, che da essa discorrendo sorgeranno; perche nel narrato caso chiaramente si vede, come tutti gli errori sono stati da Ottauio cõmessi, ilquale non solo è stato cagionatore della querela cõ ingiuriar Nonio; ma alla ripulsa di quello ha eletto una proua tãto vergognosa; che difficilmẽte se ne può ritrouare una peggiore: & in vero chi considererà le circostãze del fatto, e l'eccesso cõmesso nel risentimẽto, pigliãdo ora la parola risentimẽto nella guisa, che fà il volgo, il quale ammette il disprezzo del nemico sotto nome di risẽtimẽto, et in luogo di proua, ne hà per riscattato colui, che maggiormẽte il suo nemico nõ hauerà disprezzato; venirà in cognitione, ch'egli habbia cõmesso vn misfatto si graue, che difficilmẽte, se la linea obliqua nõ lo scusa in grã parte, mai più potrà riassumere il nome d'honorato: ma perche non è possibile per la debolezza nostra lo stare senza commetter errori.

1 2

E'n questa dura età cede il discorso
Al furor, che la terra, e'l ciel offende.
E senza lume ogn'or le braccia stende
A danni altrui con cuor di Tigre, e d'Orso.

3 *Colui si hauerà per huomo d'honore, che de gli errori suoi pentendosi, ne farà la debita emenda: onde potremo dire, che se Ottauio dimostrãdo vn vero*

ro pentimento si sofferirà pronto dare a Nonio la douuta sodisfattione, richiedendolo di perdono, e di pace; ricupererà l honor suo, e potrà trà gl'honorati venire annouerato, benche, come già dissi, non in grado d'honore eccellente, come al tempo dell'innocenza si ritrouaua: lo scuserà ancora non poco la linea obliqua, ritrouando qualche colore, che adombri il misfatto, e la fuga, e se non con altro, co'l detto del Tasso, cioè.

4 Che non ha la paura arte, ne freno.

Lasciando però la linea retta della sodisfattione ne' suoi termini per sodisfattione dell'offeso, al quale

5 dourà bastare, che Ottauio cõfessi, come l'ha offeso in tẽpo, che nõ si guardaua da lui, e senza dargli segno alcuno di guardarsi, senza che dica, come l'offese da dietro; e douerassi cõtẽtare, che dica come subito dopò di hauerlo offeso, si riuolse in fuga, concedendogli, ch'egli ritrouar possa qualche cagione almeno colorata, che à ciò spingere l hab

6 bia potuto: e se Nonio non è tenuto a pigliar l'armi contro Ottauio non ad altro fine, che per fargli conoscere, come egli non è degno di disprezzo, e che s'egli si fosse aueduto dell'intẽtione di Ottauio; era huomo per valorosamẽte difendersi, e rõpere i disegni suoi, come meglio, è più sicuramẽte otterrà l'intẽto suo confessãdolo Ottauio di propria bocca, e narrando il fatto in guisa tale, che

7 Nonio rimanga giustificato, e netto da colpa, e so

8 spetto di mãcamẽto alcuno, e Ottauio il macchiato

to in modo, che la sola penitenza lo possa purgare e render netto? Si aggiũge come in questi casi vergognosi, come sono quelli di superchieria manifesta, e di dare, e fuggire quando sono notorij, e manifesti; l'offeso non è obligato a risentimento alcuno, perche l'ingiuriante hauendo con si mal modo chiaramẽte mãcato a giustitia, si è reso infame, doue l'offeso nõ rimanẽdo p la riceuuta offesa con macchia alcuna, anzi ritrouãdosi nel medesimo stato d'honore, nel quale era auãti d'essa, nõ sarà cõueneuole, ch'egli uẽga a cimẽto di armi cõ psona, la quale cõ ragione possa esser ributtata da gli huomini honorati: ma auuertasi, ch'io m'intendo di que' casi soli, che sono notorij, e che nõ hãnno bisogno di proua: pche quãdo nõ sono chiaramẽte notorij, e manifesti cõuerrà, che l'offeso faccia la proua della colpa altrui, e dell'innocẽza propria, ouero, che l'offensore come pẽtito, lo publichi di propria bocca, in segno di proprio pentimento, & a scarico dell'offeso. Pur volendo ridurre questa querela a pace. Ottauio dirà a Nonio.

Nonio, nõ potẽdo io per quelli, che si frapposero, risentirmi della mẽtita, che per ripulsar l'ingiuria, che per puro sdegno, & ira vi dissi, voi mi deste, tenẽdomi suergognato, se non me ne risentiua, subito, che 'l seguẽte giorno ui uidi, nõ mirãdo, che voi foste intẽto ad altro, e che nõ ui guardaste da me, sẽza farui motto alcuno vi ferij in faccia, e dubitãdo poi, che tutti quelli, ch'erano nella compagnia vostra,

vostra, si riuolgessero contro di me, mi saluai con la fuga. Ma ora conoscendo d'hauer cõmesso vn'atto indegno d'huomo honorato, e che se ve ne foste aueduto, io non era buono per offenderui più di quello, che voi foste per offender me; sommamẽte pentito protestãdoui, come vi conosco per gẽtil'huomo honorato, & atto a risentirui dell'offesa da me riceuuta, humilissimamente vi prego a perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Nonio.

Ottauio, poiche vi pentite dell'offesa, che con si mal modo, & ingiustamente mi hauete fatta, e protestate di conoscermi atto a risentirmi di quella, e me ne chiedete tanto humilmente perdono; vi perdono, & accetto per amico come prima.

Nel miglior modo, che può, iscusa primieramente Ottauio la propria attione, dicendo, come a quella fù indotto dall'hauer presupposto di restar suergognato, se non si risentiua della mentita riceuuta: poi discende alla sodisfattione di Nonio, cominciando dall ingiuria dettagli, la quale viene leuata dal protestargli, che per colera gliela disse, che è vn tacitamẽte ritrattarla: dice di più, come l'offese in tempo, ch'era intento ad altro, e senza fargliene motto alcuno, per leuare il sospetto di mancamento di valore, nel quale Nonio per la riceuuta ferita era caduto: aggiũge la fuga propria per iscusar Nonio del non hauer fatto nell'atto quello, che potè per risentirsi. è vero, che per sua pro-

propria scusa, dice, che'l sospetto della compagnia del ferito lo indusse a fuggire: ma egli prese fuga, perche forse era di quelli, de' quai canta il Ferrarese Homero.

Ch'hanno disegno innanzi la battaglia,
Che'l piè gli salui a più sicuro loco.

Però bisogna conchiudere, ch'egli fuggisse per timore, perche per l'ordinario, oue è la fuga, iui è timore, e perciò cantò il Tasso.

Ou'è timore, è fuga,
O dou'è fuga, iui è timore almeno.

Segue poi il rauuedimento dell'errore aggrādito dalla confessione d'hauer commesso vn'atto indegno d'huomo honorato, il quale è vn termine, che hò voluto vsare per fuggire quelle parole malamēte e tristamente, ch'altri, e forse con non molto giudicio, adopera in simil casi al rauuedimento segue il pentimento, attione, che gioua all'offeso, e sana l'honore dell'offenditore: e quella protesta di conoscerlo atto à risentirsi, risguarda il valore dell'offeso, & al chieder perdono si è aggiunta la parola humilissimamente; perche nelle offese estreme, come è questa, vi vuole ancora vn'estrema humiltà in ricōpensa dell'estremo orgoglio dimostrato dall'offenditore nel disprezzar l'offeso: è vero, che quando fosse stato per dignità, ò per altro in grado molto superiore all'offenditore; che in vece d'humilissimamente gli hauerei fatto dire, per l'amore di Dio.

E tan-

E tanto sia detto; cauasi dal prescritto caso.

1 Che'l volgo ignorante ammette il disprezzo del nemico in luogo di proua.
2 Che per la debolezza, è fragilità è impossibile il preseruarsi dal commettere errori.
3 Che si può chiamar honorato colui, che de gli errori suoi pentendosi, ne fà la douuta emenda.
4 Che non hà la paura arte, nè freno.
5 Quello, di che si dee contentar l'offeso.
6 A che fine prende l'offeso l'armi.
7 Che la cõfessione, che fà l'offenditore, del mal modo, ch'hà tenuto nell'offendere, giustifica l'offeso.
8 Che la penitenza sola è bastante à leuarci la macchia acquistata per attione malamente fatta.
9 Che l'offese fatte con superchieria, ò con mal modo, mentre sieno notorie, non obligano l'offeso à risentimẽto; ma egli rimane nel primiero grado d'honore.

Il fine del primo Libro.

647561